L' ANTIQUARIO FIORENTINO O SIA GUIDA

PER OSSERVAR CON METODO LE COSE NOTABILI

DELLA CITTA' DI FIRENZE.

IN FIRENZE L' ANNO MDCCLXV.
NELLA STAMPERIA IMPERIALE.

AMICO LETTORE.

Mio intendimento non è, amico Lettore, di darti in questo Libretto cosa del tutto nuova, o che non sia mai uscita alla luce, ma soltanto in questa ristampa ho inteso di aggiunger la notizia di quelle molte cose, che fin quì erano state omesse, e che sono esposte alla pubblica vista, o sieno Pitture a fresco, oppure a olio, Sculture, Architetture, ed altro, che o per la sua bellezza, o per l' antichità, o per il posto ove son situate, tanto nei Palazzi, quanto nelle pubbliche Chiese, meritano osservazione, o delle quali dall' erudito Forestiero può facilmente farsene ricerca, nell' atto, che con la guida di questo Libretto si porta a conoscere, et ad osservare in Persona su i suoi veri luoghi, le più pregevoli bellezze di questa nostra Città: Di tutte queste opere pertanto, mi sono studiato di dirtene i veri autori secondo le memorie che sono state scritte da coloro, che diffusamente hanno parlato della nostra Città, e secondo il sentimento dei più accreditati viventi Mae-

ſtri. Ed acciocchè ti rieſca più comoda l' oſſervazione delle Fabbriche, e dei lavori che quì ſi deſcrivono, ho procurato di dare a queſto medeſimo Libro un ordine più regolare, e ſpecialmente nelle maggiori Chieſe, coſicchè ad una ſola ſcorſa per le medeſime, ſi abbia ſotto degli occhi una ſemplice sì, ma chiara notizia di ciò che è più paleſe, o più degno di oſſervazione. Diſſi ſemplice Notizia, perchè tale è l' idea di queſto Libro, giacchè l' erudito Foreſtiero, che più minutamente deſideraſſe d' eſſere informato, potrà facilmente reſtar contento, indirizzandoſi a conſultar le voluminoſe opere di tanti Autori, che ne hanno ſcritto anche in queſti ultimi tempi, come diffuſamente dimoſtrano le copioſe e diligenti Lezioni del Padre Giuſeppe Richa della Compagnia di Gesù. Deſidero, che queſte mie piccole fatiche incontrino il tuo gradimento, e vivi felice.

DELL'

DELL' ORIGINE
E
DE' PROGRESSI
DELLA CITTA'
DI FIRENZE.

FIrenze, Colonia antichiſſima dei Romani, qualunque ſiaſi l' opinione de' diverſi Scrittori che voglia ſeguitarſi, certo è, che non dall' infima Plebe, ma da' più ſcelti Cavalieri, e da' più valoroſi Soldati dell' inſigne Città di Roma ebbe principio. Poichè altri vollero che ella derivaſſe da' Seguaci di Silla; altri da' Triumviri; altri da' Popoli Fieſolani; non mancando chi abbia creduto che Ercole Libico ne ſia ſtato il fondatore. Ed in vero, ſecondo l' autorità di Giulio Frontino, e di altri ſolenni Autori uniti alla comune ſicura credenza, a Firenze già fonda-

ta fu dedotta anticamente da' Triumviri la Colonia de' Romani, popolata non dall' infima plebe, ma da' più ſcelti Soldati di Ceſare; e che da Floro è annoverata Firenze fra' più ſplendidi Municipi d' Italia. Quindi è, che i Fiorentini nutrirono in ogni tempo ſpiriti nobili, e generoſi, e niuna impreſa, benchè difficile, e grande, intentata laſciarono, per acquiſtare a ſe medeſimi gloria, ed alla Patria ornamento, e ſplendore. Scoſſo il duro giogo di eſſere ad altri ſoggetti, dopo la caduta dell' Imperio Occidentale nel quinto ſecolo, procurarono di vivere in libertà; per conſervar la quale, non meno, che per dilatare i confini del proprio dominio, furono forzati ad abbattere l' audacia de' loro nemici, disfacendo Caſtella, eſpugnando Città, e riducendo ſotto il loro comando Popoli interi. Fatti pertanto potenti, non temerono di ſoſtenere oſtinatiſſime guerre contra i primi potentati d' Italia, riportandone bene ſpeſſo ſegnalate vittorie, le quali ſenz' alcun dubbio non ſarebbero così toſto ceſſate, ſe le diſcordie civili non ne aveſſero il corſo impedito. Queſte furono,

che

che tolſero a' Grandi il Governo, e 'l tramutarono di Ariſtocratico in Popolare, e di Popolare lo riduſſero a Principato : avvegnachè la Repubblica ne' primi tempi, ſolamente dagli Ottimati ſi governaſſe, indi dal Popolo, però nobile e potente, e non già vile, e minuto, ſe non nella rivoluzione de' Ciompi dell' anno 1378. che ebbe corta durata; e dipoi nel ſecolo decimoſeſto per divina diſpoſizione, da Principi ottimi, e clementiſſimi cominciò ad eſſer governata. Ora ſiccome nel coraggio, e governo furono i Fiorentini ſomigliantiſſimi a' Romani; così procurarono in ogni altra coſa d' imitarli. Ebbero come Roma, il Teatro, l' Anfiteatro, il Campidoglio, il Foro, le Terme, gli Aquedotti, e ſecondo alcuni anche il Tempio di Marte. Dicono, che coſtumaſſero gli ſteſſi Giuochi, e l' iſteſſe Feſte pubbliche, e onoraſſero pure come lor tutelare il medeſimo Dio Marte. Così ne' tempi poſteriori, quando ebbero la felice ſorte di conoſcere, e di abbracciare la Religione Ortodoſſa, edificarono nobiliſſime Chieſe, ſontuoſi Palazzi, Giardini vaghiſſimi, che quaſi gareggia-

no con quei di Roma. Coltivarono, come i Romani, in sommo grado le Armi, e le Lettere. Nelle Armi riuscirono valorosissimi Soldati, e condottieri d'Eserciti di gran nome. Sono innumerabili quelli, che ne' tempi antichi, e moderni ebbero l'onore d'esser creati Cavalieri da Imperadori, e Monarchi, per ricompensa del loro valore, e ad alcuni non son mancate sovranità ragguardevolissime, ed anche Regie, e le dignità prime del Mondo. Moltissimi quelli, che nelle Regioni anche più barbare, e più lontane si renderono formidabili; e nel medesimo tempo gloriosi. Nè possiamo tacere, che tutto il nuovo Mondo ha il suo nome da un Fiorentino. Ma che diremo noi degli uomini letterati? Dopo l'invasione de' Barbari nell'Italia, rimasero le Scienze, e l'Arti più nobili sepolte in una profonda ignoranza: mercè però de' Fiorentini risorsero a nuova vita, ripigliando il lor primiero splendore. Quindi si vedde, quasi dissi, rinata la Poesia, e l'eloquenza Latina, e Greca, e prender vita la letteratura Toscana. Rifiorì la Filosofia di Platone, e con essa ogni altra scien-

ſcienza più ragguardevole. Le Mattematiche, e le Filoſofie ſormontarono al ſommo grado per mezzo del gran Galileo inventore del Teleſcopio, Microſcopio, ed altri inſtrumenti, mercè de' quali ampliò le cognizioni fino allora limitate della Filoſofia, ed Aſtronomia anco per via delle nuove ſcoperte da eſſo fatte in cielo; e l'Jus Civile dall'interpetrazione del noſtro Accurſio incominciò grandemente a riſorgere. Così fecero la Pittura, la Scultura, e l'Architettura, nelle quali tant' oltre s'avanzarono i Fiorentini, che a loro giuſtamente ſi dee la lode di primi maeſtri, e di reſtauratori di sì belle Arti. E ſe nelle Armi, e nelle Lettere grandemente fiorirono, quanto più ſi ſegnalarono nella pietà, e religione! Sopra il numero di dugento ſono quei, che già Cittadini di queſta Patria, ora del Cielo col titolo di Beati, o di Santi s'adorano ſù gli Altari. Più di centocinquanta Chieſe ſi contano, quarantotto delle quali ſon Parrocchie. Circa a ſeſſanta Monaſteri di Monache tutti dentro della Città; oltre i molti, che ſono ſuburbani: ventotto di Religioſi

clau-

clauftrali nel recinto delle mura: molti Conservatorj di fanciulle povere, e d'uomini mendicanti: diverfi Spedali per gl'infermi, e pe' pellegrini: fopra cento Confraternite di fecolari: altre delle quali all'inftruzione del Catechifmo; altre al fovvenimento de' poveri vergognofi; altre all'efercizio di varie opere di mifericordia con gran fervore attendono; ed altre alla fcarcerazione de' prigioni. Vi fono Accademie di gran nome, e fra quefte la Sacra Accademia Fiorentina, e la tanto famofa della Crufca, regina, e moderatrice della lingua Italiana. Quella degli Apatifti, che per adunarfi fempre pubblicamente, e darvifi ad ognuno facoltà di recitarvi in qualfivoglia Idioma, è ftimata il feminario de' belli ingegni. Vi è ancora la Società Bottanica eretta modernamente a comodo e benefizio di quefta utile Profeffione. Finalmente per rendere una Città in ogni parte compita, hanno fatto a gara l'Arte, e la Natura; quella con tanti abbellimenti efteriori, di ftrade fpaziofe, e ben laftricate, di fontuofi Edifizj, di tante belle Pitture, e Statue di cui è ripiena la

Cit-

tà nostra; questa coll'amenità del sito, ov' ell'è collocata, e circondata da fertilissimi colli; irrigata dal Fiume Arno, in luogo d' aria sottile sì, ma salubre, e producitrice di nobilissimi ingegni. Onde non è maraviglia s'ella meriti il giusto encomio, che le hanno dato gli Scrittori più nobili, di bella, e di magnifica, di fiore delle Città, e di maestra delle Scienze, e delle Arti, qual nuova Atene in Italia. Ora per osservar brevemente, con una semplice scorsa per questa Città, il bello della medesima, diasi cominciamento dall'insigne Chiesa Metropolitana detta

Santa Maria del Fiore. Ed avvengachè questa gran Chiesa vinca di pregio tutte le Fabbriche della Città, fa di mestiere osservare in essa distintamente tutto ciò, che la rende sopra d'ogni altra mirabile, e singolare. Primieramente s'estende la sua lunghezza a braccia dugensessanta; la larghezza delle Tribune a censessantasei; e quella delle Navate a settantuna; l'altezza dal piano della terra sino alla sommità della Croce, a brac-

braccia dugentodue; poichè fino al piano della Lanterna, ella è alta cencinquantaquattro braccia; il tempio della Lanterna trentasei, la Palla quattro, e otto braccia la Croce. Finalmente tutto il giro di questo grand' edifizio ascende a braccia mille dugentottanta. Per di fuori è tutta incrostata di marmi con bell' ordine divisati. La facciata ancora era quasi per metà incrostata di marmi, adornata di molte statue, e bassi rilievi, fatta con disegno di Giotto; essa fu demolita l' anno 1586. senza sapersene il motivo, e fu dato principio ad un altra di disegno dell' Accademia Fiorentina, la quale essendo ad una certa altezza condotta, fu di nuovo disfatta l' anno 1688. ed allora con l' occasione delle Reali Nozze del Gran Principe Ferdinando di Toscana colla Gran Principessa Violante Beatrice di Baviera, fu dipinta a fresco, come ritrovasi di presente. Le statue, che erano nell' antica facciata Gottica, parte altrove, ed una porzione dentro la Chiesa in nicchie furono collocate; e tra queste i quattro Evangelisti alti più del naturale fatti da Donatello, i quali

oggi

oggi si veggono nelle Cappelle della Tribuna di mezzo. Per sette gran Porte vi si ha l'ingresso, tre delle quali nella facciata; e quattro lateralmente, abbellite di vaghi lavori, ed intaglj, tra' quali è molto in pregio una Madonna di marmo alta più del vivo con due Angioli in atto riverente di Giovanni da Pisa, sopra la Porta dirimpetto alla Canonica; e la Nunziata di Mosaico di mano del Ghirlandaio sopra la Porta del fianco verso la via de' Servi. Rileva sopra questo Edifizio la gran Cupola di figura ottagona, la cui bellezza, e grandezza rende l'occhio di chi la mira per lo stupore attonito; nè per quanto se ne ragioni, si giunge mai a lodarne una parte. Questa è la Cupola sì famosa, della quale il divin Michelagnolo ebbe a dire, potersi appena imitare, non che superare con l'arte. Finalmente l'Architettura di tutto questo composto è oltremodo maravigliosa; imperciocchè in quell'età costumandosi di fabbricare alla Gotica, fu al certo mirabil cosa, che gl'ingegnosi Artefici si discostassero da una maniera sì barbara, ed all'ottima

de-

degli antichi Romani s' avvicinaſſero. Or queſto grande Edifizio ebbe cominciamento l' anno 1294. o come altri con maggior ragione vogliono l' anno 1296. eſsendo prima in queſto luogo una non piccola Chieſa molto divota, eretta in onore di Santa Reparata, per ricordanza dell' inſigne Vittoria ottenutaſi l' anno 407. nel giorno a lei dedicato, contro Radagaſio Re de' Goti. Il primo Architetto fu Arnolfo di Lapo, diſcepolo di Cimabue, ſotto la direzione del quale incominciataſi queſta Fabbrica, in cencinquantaquattr' anni fu da altri valenti uomini ſuoi ſucceſsori quaſi all' ultima perfezione condotta. Ma la gran Cupola fu parto dell' ingegno maraviglioſo di Filippo di Ser Brunelleſco Architetto, che ne' ſuoi tempi non ebbe uguale. La Lanterna di eſſa tutta di marmo maſſiccio, mirabilmente intagliata fu meſsa sù da Baccio d' Agnolo, e S. Antonino allora Arciveſcovo di Firenze salì con tutto il Clero a porvi la prima pietra nell' anno 1438. La Palla, e la Croce fu poſta sù da Andrea Verrocchio. Ammirata l' eſterior bellezza entrere-

remo in Chiesa, il pavimento della quale è tutto di marmi di varj colori, divisati con mirabil disegno. Quello della Navata di mezzo è di Francesco da San Gallo, e quello intorno al Coro è fatto col disegno di Michel' Agnolo, ed il rimanente credesi di Giuliano di Baccio d' Agnolo. Quivi prima d' ogni altra cosa, potrà l' erudito Forestiero volger l' occhio alle varie Inscrizioni, e memorie, che vi si trovano. A man destra evvi il Ritratto del menzionato Brunellesco scolpito in marmo; a cui segue il Ritratto di Giotto restauratore della Pittura, con Epitaffi, il primo di Carlo Aretino, il secondo d' Agnolo Poliziano. Succedono altre memorie d' uomini illustri, come di Pier da Farnese Capitano de' Fiorentini, di Fr. Luigi Marsilj eminente Teologo, del Cardinal Pietro Corsini, e dopo questo l' Effigie scolpita in marmo del gran Marsilio Ficino rinnovatore della Filosofia di Platone. Così a mano sinistra sono dipinte due figure, rappresentanti Niccolò da Tolentino, che è di Andrea del Castagno, e Giovanni Acuto che è opera cele-

bra-

bratiſſima di Paolo Uccello; e dirimpetto al Farneſe è ſituato il Depoſito di Don Pietro di Toledo Vicerè di Napoli. Merita anche oſſervazione un quadro antico dell' Orcagna, in cui è dipinto il Divino Poeta Dante, quivi eſpoſto per Decreto della Repubblica Fiorentina, quale è l'unica memoria pubblica, che vi ſia di queſto Maeſtro della Toſcana Poeſia. E' queſta Chieſa diviſa in tre Navate, alle quali corriſpondono tre tribune di forma ottagona, e in ciaſcuna d'eſſe ſono cinque Cappelle. Nella Tribuna di mezzo ſi oſſervano nelle quattro Cappelle Laterali i quattro Evangeliſti di mano di Donatello accennati di ſopra, e nella Cappella di mezzo il Cenacolo, di Gio. Balducci, e gli altri due quadri laterali di Bernardino Poccetti. Queſta Cappella modernamente adornata di Balauſtri, e dell' Altare di marmi di varj colori, è dedicata a S. Zanobi Veſcovo Fiorentino, le di cui ſacre Ceneri ſi conſervano ſotto l'altare nella belliſſima Caſſa di bronzo, che può oſſervarſi da tutte le parti mirabilmente lavorata da Lorenzo

Ghi-

Ghiberti. Paſſando all' altra Tribuna detta della S. Croce, ſi oſſerverà prima la Porta della Sagreſtia di bronzo, opera del Ghiberti, e dentro alla medeſima Sagreſtia i Putti che l' adornano con varj feſtoni di mano di Donatello, e l' arco piano fatto di Pietre commeſſe, opera certamente ſingolare, e prodigio dell' architettura. In detta Tribuna può vederſi l' immagine di S. Giuſeppe nella Cappella ad Eſſo dedicata di mano di Lorenzo di Credi, e i due Quadri laterali che l' adornano, dei quali il Tranſito è di Mauro Soderini, e lo Spoſalizio di Gio. Ferretti. S' inalza ſopra le dette Tribune la gran Cupola, per di dentro tutta dipinta con maraviglioſa invenzione da Federigo Zuccheri, e da Giorgio Vaſari. Corriſponde per di ſotto il Coro, diſegno di Filippo Brunelleſco, eſeguito da Giuliano di Baccio d'Agnolo, della medeſima forma d'ordine Ionico, e di marmi di varj colori. Reſta queſto coronato da un belliſſimo fregio, ſoſtenuto da più colonne, l' imbaſamento delle quali è arricchito di baſſirilievi, parte de' quali ſo-

no di Baccio Bandinelli, e parte di Giovanni dell'Opera. In testa del medesimo Coro si vede un Cristo Crocifisso, di mano di Benedetto da Maiano, Scultore antico e valente. Posano sopra l'Altare tre grandi Statue di marmo, scolpite da Baccio Bandinelli, rappresentanti Iddio Padre in atto di sedere, ed a' suoi piedi il Cristo morto, sostenuto da un Angiolo. Due figure in vero bellissime, e condotte dal medesimo Baccio a maggior perfezione delle prime, rappresentanti Adamo, ed Eva col Serpente, che erano collocate dietro questo Altare, in luogo delle quali state rimosse, e poste nella gran Sala di Palazzo Vecchio, fu messa una Pietà di mano del Buonarroti, che, sebbene non condotta a fine, mostra tuttavia l'eccellenza del Professore. Ne' pilastri delle Tribune, come ancora nelle mura delle navate si vedono alcune nicchie, o Tabernacoli di marmo misto, fatti col disegno di Bartolommeo Ammannati, entro de' quali sono gli Apostoli, scolpiti in marmo da maestri eccellentissimi, cioè; Il S. Iacopo, scultura di Iacopo Tatti Fioren-

ti-

tino detto il Sansovino, il S. Matteo, di Vincenzio Rossi, il S. Andrea, di Andrea Ferrucci, il San Tommaso, di Vincenzio Rossi, il San Pietro, del Bandinelli, il San Giovanni Evangelista, di Benedetto da Rovezzano, il S. Iacopo Minore, e il San Filippo, di Giovanni dell'Opera. Ha questa Basilica due Organi, che sono di rarissima perfezione, ed altre opere degne di stima, le quali potrà il Forestiero da se medesimo osservare. Una sola cosa parmi necessario avvertire, ed è, che se per sorte quivi non si vedranno in gran copia gli abbellimenti esteriori, che a' nostri tempi si costumano, si scorgerà nondimeno un bel composto, a cui tutte le parti nobilmente corrispondono, ed una maestosa bellezza, che senz'altro ornamento, l'occhio sommamente diletta. Oltre però il materiale, degna si è questa Chiesa di somma venerazione per le insigni Reliquie di tanti Santi, che vi si adorano. Sono tra esse le più cospicue, una parte della S. Croce, un Chiodo, ed una Spina della Corona di Nostro Signore, riposte in Reliquiario d'oro

massiccio tutto lavorato, ed intarsiato di Perle, gioie, e pietre preziosissime. Evvi il corpo di S. Zanobi Vescovo Fiorentino, e di molti altri suoi successori, e discepoli; di S. Podio, di S. Stefano nono Pontefice, e de' Santi Martiri Abdon, e Sennen. Evvi inoltre un pollice di S. Gio. Batista; con alquante sue Ceneri; una parte di Braccio di S. Andrea Apostolo, ed altre ancora senza numero descritte già dall' Arcidiacono Minerbetti. Ma non minor venerazione le rende il Divin culto, che da tanti sacri Ministri religiosamente s' osserva. Quarantadue Canonici, e fra questi, cinque Dignità, sessanta e più Cappellani; cento Cherici Eugeniani, e nelle feste e solennità accrescendo il numero sessanta altri Cherici del nuovo Seminario Fiorentino, celebran quivi continovamente gli Ufizj Divini con tal decoro, e splendore, che quello d' ogni altra Cattedrale d' Italia non solo agguaglia, ma supera di gran lunga. Oltre di ciò, che questa Chiesa s'è renduta celebre per molti, e singolari avvenimenti quivi accaduti ne' secoli trapassati. Fra questi parmi

mi notabile, che quivi Federigo Terzo Imperatore, insieme col Re d' Ungheria, e il Duca d' Austria, creasse più Cavalieri a Spron d'Oro; e molti di questa Patria: che Carlo Ottavo vi stabilisse concordia co' Fiorentini: che due Sommi Pontefici Martino V. ed Eugenio IV. solennemente vi celebrassero. Che Pio II. e Leone X. v' assistessero più volte alle sacre funzioni; ma più di ogn' altro, che quivi si celebrasse l' anno 1439. il Concilio Ecumenico Fiorentino, famoso per l' intervento del mentovato Eugenio IV. dell' Imperator Paleologo, del Patriarca di Costantinopoli, e di tanti Primati della Grecia; E più ancora per l' unione stabilitavi della Chiesa Greca colla Latina, come ben dall' Inscrizione in marmo presso alla Sagrestia si può vedere. Per queste, ed altre cagioni non è maraviglia, se questa Chiesa gode insigni prerogative, tralle quali è molto singolare, che tanti Cherici, dopo il servizio di nove anni prestato alla medesima, per Bolla d'Eugenio IV. e per conferma di detta Bolla fatta da S. Pio V. dopo il Concilio di Tren-

 to,

to, vengano promosfi al Sacerdozio, benchè non ſiano provveduti di alcun Benefizio, o d'altra rendita Eccleſiaſtica. Uſcendo di Chieſa trovaſi appreſſo il

Campanile, la cui circonferenza è cento braccia, e l'altezza cenquarantaquattro. E' in iſola da ogni parte fino da' fondamenti, ed è incroſtato tutto di marmi di diverſi colori, con bel diſegno diſtinti. In quattro nicchie da ogni lato poſano quattro Statue, delle quali quelle che riguardano la Piazza, e l'altre due ſopra la Porta ſono di mano di Donatello. Fu condotta queſta gran Torre col diſeguo di Giotto, ed è sì vaga, e sì mirabile la ſua ſtruttura, che certamente nel Mondo non ſi trova l'eguale. Dirimpetto alla Chieſa del Duomo, è quella di

San Giovanni antico Battiſtero, e non già, come alcuni hanno creduto con inſuſſiſtenti ragioni, Tempio di Marte; poichè tale da' più culti eſtimar non ſi può per gli errori che ravviſanſi nella ſua interna Archi-

chitettura. Esso è di forma ottagona, ed in questa guisa si solevano in antico fabbricare i Tempj per uso del Battesimo. Per di fuori è isolato, ed incrostato di varj marmi. Per tre Porte vi si ha l'ingresso, l'imposte delle quali tutte di bronzo, sono di sì maravigliosa bellezza, e con tal maestria lavorate, che Michelagnolo Buonarroti soleva dire, che sarebbero state bene alle Porte del Paradiso. Quella che riguarda la Chiesa del Duomo, e altresì quella dirimpetto all'Opera, sono ambedue condotte da Lorenzo Ghiberti, ma la terza più antica fu fatta da Andrea Pisano. Sono effigiate in esse alcune Storie del Testamento Vecchio, e Nuovo, di bassorilievo, fatte con tale eccellenza che resta l'occhio attonito per lo stupore. Sopra la Porta principale vi sono tre Statue di marmo, che rappresentano il Battesimo di Cristo, incominciate dal Sansovino, e perfezionate da Vincenzio Danti, di cui sono l'altre tre Satue di bronzo, rappresentanti la Decollazione di S. Gio. Batista, sopra la Porta, che è dirimpetto al Bigallo. Ma

so-

ſopra la Porta verſo l'Opera ſono maraviglioſe le tre figure di bronzo, che rappreſentano S. Gio. Batiſta, che diſputa con un Fariſeo, e con un Dottore della Legge antica, e ſono di mano di Giovanfranceſco Ruſtici. Poſſono ancora notarſi le due Colonne di Porfido, poſte avanti la Porta principale, donate già da' Piſani alla Città di Firenze: e le catene, che pendono, con altre, che ſi veggono ad alcune Porte della Città, ſono un trofeo del valor Fiorentino quando conquiſtarono il Porto Piſano, che con queſte chiudevaſi. Entrando in Chieſa ſi vedono ſedici groſſe Colonne di belliſsimo granito, con Capitelli, e Pilaſtri, ſopra de' quali ricorre un terrazzino, che circonda quaſi tutta la Chieſa. Sotto l' Arco della Tribuna, ove è ſituato l' Altar maggiore, è ſtata modernamente alzata la Statua di marmo del Precurſore, in atto d'eſſer portato alla celeſte Gloria, con più Angioli pur di marmo, opera tutta di Girolamo Ticciati, celebre Scultore, e Architetto, di cui pure è lo ſpazioſo Preſbiterio eretto davanti il pre-

predetto Altar maggiore, lavorato di finissimi marmi, ed arricchito di medaglioni, e di Bassirilievi di marmo. La volta poi è tutta fatta a Mosaico, per opera d'Andrea Tafi, discepolo di Cimabue, che in quei tempi ebbe la sua stima. Oltre i vari ornamenti vi è un Battistero molto vago, e di bellissimi marmi adorno, nella nicchia del quale vedesi un S. Gio. Batista di marmo fatto da Giuseppe Piamontini valente Scultore. Ed è da notarsi, che un magnifico Battistero era prima nel mezzo del Tempio, della forma ottagona; del quale n'è rimasto il segno. Dirimpetto al detto Battistero vi è il sepolcro ornato di varie Statue di Baldassar Cossa, già Papa sotto nome di Giovanni Vigesimosecondo, o come altri vogliono, Vigesimoterzo, morto in Firenze l'anno 1419. dopo aver rinunziato il Pontificato avanti al Concilio di Costanza. L'intaglio di questo Sepolcro è opera di Donatello celebre Scultore de' suoi tempi, di cui parimente è la S. Maria Maddalena Penitente in un bell'Altare fatto modernamente. Finalmente in questo Tempio so-

ſono molte Reliquie inſigni, e ſpecialmente il Dito indice di S. Gio. Batiſta, e un braccio di S. Filippo Apoſtolo, che ſi tengono in ſomma venerazione, come altresì molte ſupellettili ſacre, e argenti d' ineſtimabil valore. Uſcendo di chieſa per la Porta dall' Opera, ſi trova una Colonna poco diſtante, eretta in quel luogo l' anno di noſtra ſalute 408. per ricordanza di quell' inſigne miracolo, che ſeguì, alloraquando trasferendoſi alla Chieſa di San Salvatore il Corpo di San Zanobi Veſcovo Fiorentino dall' Inſigne Collegiata di S. Lorenzo, nel toccar quivi la Bara un Olmo ſecco incontanente divenne freſco, e verdeggiante. Si vede addirimpetto il

Palazzo dell' Arcivescovo, fatto col diſegno di Gio. Antonio Doſi, che ha la ſua entratura nell' altra ſtrada, ed è oſſervabile la magnifica Scala, e l' Atrio, che mette nella gran Sala, dipinto eccellentemente da Pietro Anderlini, con lo sfondo, belliſſima opera di Vincenzio Meucci, a ſpeſe di Monſig. Giuſeppe Maria Martelli,

li, a cui dobbiamo ancora il riſtoramento di

San Salvadore, Chieſa tenuta da una divotiſſima Congregazione di Sacerdoti utili molto alla diſciplina Eccleſiaſtica, ed è tutta dipinta a freſco da diverſi celebri Profeſſori de' noſtri tempi, avendovi colorita la Cupola, e la Natività, che ſerve di Tavola all'Altar maggiore Giovanni Ferretti, con i due Apoſtoli di chiaro ſcuro. La depoſizione della Croce è di Mauro Soderini, e la Reſurrezione oppoſta con lo sfondo della volta è di Vincenzio Meucci. Andando per via de' Martelli, s' incontrano le Abitazioni de' Martelli, e degli Arnaldi, nella prima delle quali eravi una Statua di Donatello, la quale al preſente ritrovaſi nel Palazzo del Sig. Balì Martelli, ed è creduto il più eccellente lavoro del ſuo ſcarpello; e nella ſeconda vi ſono eſquiſite Pitture. Indi trovaſi la Chieſa de' Geſuiti detta

San Giovannino, dedicata a San Giovanni

ni Evangelista. Era questa Chiesa assai piccola, prima che fosse conceduta a' detti Padri; ma intorno all'anno 1580. coll' opera, e col disegno di Bartolommeo Ammannati, celebre Scultore, ed Architetto Fiorentino, fu oltremodo accresciuta, e adornata. Imperciocchè quell' Artefice molto pio, e religioso, a niuna spesa e fatica perdonò, perchè quest' opera fosse condotta al suo fine. Ammirano gl' intendenti l' esquisitezza dell' Architettura, ed il bell' ordine di tutte le parti di questo sacro Edifizio. Ha la facciata assai vaga, tutta di pietre serene, e dentro vi sono nelle Cappelle varj ornamenti di stucchi, con belle Tavole; nella prima a man destra il San Francesco Borgia, è di Fabbrizio Boschi, la seconda Tavola di S. Luigi Gonzaga, e S. Stanislao, è Opera di Ottaviano Dandini; la terza di S. Niccolò di Bari, di Gio. Domenico Campiglia. Quindi seguita la Cappella di S. Francesco Xaverio ricca di nobilissimi marmi, dove il Cavalier F. Francesco Curradi ha con straordinaria eccellenza rappresentato il detto Santo nell' at-

to

to di predicare agl' Infedeli. Ne segue la Cappella maggiore, la di cui Tavola ove è espresso il SS. Crocifisso è di mano di Girolamo Macchietti, dei due laterali il S. Girolamo è di Giacomo Ligozzi, e la S. Elena del Bizzelli. Dietro alla detta Cappella, passando per la Sagrestia, vi sono collocate tre Tavole, che una di Anton Pugliesch̀i, ove è il Transito di S. Francesco Xaverio, e sopra le due porte sono di straordinaria bellezza il portar della Croce, opera di Domenico Passignano, e la Natività di Santi di Tito, che può dirsi delle migliori in genere di colorito di sì eccellente autore. Tornando in Chiesa trovasi la nobil Cappella di S. Ignazio tutta incrostata di marmi, ove è di mano del Puglieschi la bella Tavola di detto Santo Fondatore; Ne seguono tre altre Cappelle, nella prima delle quali ov'è l' Immacolata Concezione di mano del mentovato Corradi, nella seconda un insigne Tavola di Alessandro Allori, ove ha rappresentato N. S. con alcuni Apostoli in atto di esaudire la Cananea, ed è da notarsi che quel Vec-

chio,

chio, che si appoggia al bastone, figurato per S. Bartolommeo, è il Ritratto di Bartolommeo Ammannati, che la fece fare. Nella terza ed ultima vi è la Tavola degli Angeli dipinta da Arsenio Mascagni. Gli Apostoli delle Nicchie sono di Cammillo Cateni, e lo sfondo nella soffitta è ultima opera di Agostino Veracini. Vicino a questa Chiesa, ed al principio di Via Larga è il famoso

PALAZZO DE' MEDICI, oggi del Marchese Riccardi, fatto già fabbricare da Cosimo Padre della Patria, col disegno di Michelozzo. Non può spiegarsi abbastanza quanto sia bello, e magnifico, nè può comprenderlo facilmente chi non lo mira. Vedonsi le due facciate tutte di pietre forti in tre ordini divisate. Dal piano della terra fino alle prime finestre, l'ordine è rustico, o Toscano, con bozze assai rilevate. Sopra di questo segue il Dorico, a cui succede il Corintio; e in fronte di sì nobile Edifizio, vedesi un Cornicione d'incredibil vaghezza, che da pertutto lo circonda.

Non-

Non meno vaghe sono le finestre da basso, gli ornamenti delle quali, come altresì il Cornicione, si credono fatti col disegno del Buonarroti. Entrando per la porta principale trovasi la prima Loggia, nel fregio della quale sono alcuni tondi, entrovi figure di marmo di Donatello, e le pareti tutte furono fatte adornare l'anno 1719. dal Marchese Francesco Riccardi, di Bassirilievi, di Statue, di Busti, e d'Inscrizioni antiche Greche, e Latine, a foggia di Museo. A man destra vi è una scala molto comoda, e nobile fatta col disegno di Gio. Batista Foggini Scultore e Architetto Fiorentino. E' pure a man sinistra una Scala bellissima fatta a chiocciola, che dal terreno conduce fino alla sommità del Palazzo. Penetrando poi nelle stanze, quanti ornamenti di pregio vi s'ammirano! Quante preziose supellettili degne di tanto Palazzo! Vedrassi la bellissima Galleria dipinta nella volta a fresco da Luca Giordano famoso Pittore, e in essa una bella, e copiosa raccolta di Cammei, e d'intagli, di Medaglie, e di altre preziose antichità; allato

alla

alla quale è una copiosa, e scelta Libreria di manoscritti, e di libri impressi, parte della quale fu messa insieme dal celebre Riccardo Riccardi, e parte fu già del Senatore Marchese Vincenzio Capponi, da cui l' ereditarono i presenti possessori, i quali vanno sempre aumentandola. Si mireranno inoltre i nuovi accrescimenti di servizi bassi molto comodi; e finalmente si vedrà cresciuta doppiamente la principal Facciata verso la Via Larga, coll' istess' ordine, e Architettura dell' antica. E' famoso questo Palazzo, non solo per la sua bellezza, ma eziandio per essere stato in ogni tempo ricetto di grandissimi personaggi, essendovisi trattenuti Sommi Pontefici, Imperadori, e Rè, oltre un novero grande di Principi (di che si legge la memoria in un Cartello di marmo nel primo Cortile, fatta dal celebre Abate Antonmaria Salvini) e per molti avvenimenti accaduti, e descritti largamente dal Giovio, e da varj Scrittori de' tempi andati. Dirimpetto a questo si vede il

PA-

Palazzo fatto fabbricare dal Cardinale Bandino Panciatichi, col diſegno del Cavalier Carlo Fontana, e appreſſo il

Palazzo del Marcheſe Pier Luigi Capponi, con bella facciata di Gherardo Silvani, che è ſtato internamente accreſciuto e rimodernato nel Cortile col diſegno di Luigi Orlandi. In faccia a queſto vedeſi un altro antico Palazzo dei Medici, ora degli

Ughi, o ſieno Avocati protettori dell' Arciveſcovado Fiorentino, ove ſecondo alcuni, ſeguì l'uccifione del Duca Aleſſandro de' Medici, tanto celebre nella noſtra Storia; quaſi dirimpetto vedeſi il

Palazzo del Marcheſe Prior Ruberto Capponi, fatto col diſegno di Ferdinando Ruggieri. Quindi dalla medeſima parte ſi trova il

Palazzo de' Marcheſi Coppoli eretto con vago e bel diſegno del Silvani Architetto Fiorentino, ultimamente accreſciuto, e den-

tro e fuori quasi della metà, dal fu Senator Cammillo Coppoli. E seguitando il cammino, dalla parte opposta s'incontra la

Libreria o Biblioteca Marucelliana fondata a pubblico vantaggio dal fù Francesco Marucelli, ed aumentata da Monsignor Francesco Marucelli, la quale stà aperta la mattina, ne' giorni di Lunedì, Mercoledì, e Venerdì, ne' quali non è aperta la Biblioteca Magliabechiana, e passeggiando tutta questa bella strada piena di nobili abitazioni, si giunge alla Piazza, e Chiesa di

San Marco de' Padri Domenicani dell' Osservanza. Tra gli ornamenti più singolari vi s'ammirano le belle Tavole, tutte di mano d'eccellenti Maestri. Nell'entrare a man destra, vi è una divota Madonna di Piero Cavallini Romano, che per venerazione sta coperta. La seconda, dov'è dipinto S. Tommaso d'Aquino, è di Santi di Tito. La terza è del celebre Fr. Bartolommeo della Porta. Nella quarta si vede una Madonna lavorata a Mosaico. Finalmente

la

la quinta, dov' è S. Domenico, è di mano di Matteo Rosselli. Segue dipoi la Tribuna con un bello Altar maggiore corredato di ricchissimi argenti, particolarmente nelle feste solenni. Allato a questa vi è la Cappella de' Serragli, ancor essa ragguardevole, non meno per la struttura di finissimi marmi, de' quali fino al pavimento è ricoperta, quanto per varj ornamenti di Statue, e di Pitture, che nobilmente l' adornano. Dopo la quale segue la bellissima Cappella di S. Antonino Arcivescovo di Firenze; fatta fabbricare con somma magnificenza da Averardo, e Antonio Salviati. Ella è tutta di marmi nobilmente lavorati col disegno di Giovanni Bologna. Tre belle Tavole di Pittori eccellenti ne adornano vagamente le tre facciate; quella di mezzo è opera d' Alessandro Allori, quella che rappresenta il Lebbroso risanato in cornu Evangelii, è di Francesco Poppi, l' altra di Batista Naldini. In ciascuna di queste facciate si ammirano due bellissime Statue di marmo, che in tutto ascendono al numero di sei, di mano del Francavilla, discepolo

del mentovato Giovanni Bologna, ed altrettanti Bassirilievi di bronzo, di mano di Fr. Domenico Portigiani, fatti sul disegno del medesimo Giovanni Bologna suo Maestro, da cui fu fatta la figura di bronzo, che è in Sagrestia rappresentante il Santo giacente. Nell' Urna sotto l' altare sta riposto il di lui sacro Corpo. Finalmente corona questa Cappella una Cupoletta tutta adorna di stucchi, e di vaghe Pitture, di mano del famoso Poccetti. Avanti a questa Cappella son dipinte due Storie dell' Esposizione, e Traslazione di S. Antonino di mano del Passignano. Ella ha meritato d' esser descritta e pubblicata colla stampa dal celebre Antiquario Dottore Anton Francesco Gori ultimamente defunto. Ne segue alla prima Cappella, tornando verso la Porta, una bellissima Tavola di Lodovico Cigoli, ove ha dipinto l'Imperatore Eraclio, che deposto l' Imperiale ammanto, e constituito in abito di Penitenza, scalzo ne' piedi, porta sopra le sue spalle quella stessa Croce, ove il nostro Salvatore con la sua morte compì la redenzione del genere

uma-

umano. Nella seguente Cappella, eravi una stupenda Tavola di Fra Bartolommeo, ma il Principe Ferdinando, che la volle avere, ne fece fare altrettanto bellissima copia al Gabbiani, che certamente si scambia dal medesimo originale. Nella terza di mano del Passignano vi è espresso S. Vincenzio Ferreri predicante al Popolo. Nella quarta vicino alla porta vi è la tavola dipinta dal Cavalier Paggi Genovese, rappresentante la Transfigurazione sul Tabor. La Soffitta è tutta intagliata, e riccamente dorata, con lo sfondo assai ben condotto, uscito dal pennello di Gio. Antonio Pucci. E' degno di memoria, che quì furono sepolti il Conte Giovanni Pico della Mirandola, che fu chiamato la Fenice degl'ingegni, ed Agnolo Poliziano uomo letteratissimo, e singolare. Non meno però della Chiesa è ragguardevole il Convento, fatto fabbricare da Cosimo, e Lorenzo de' Medici, col disegno di Michelozzo. Nel primo Chiostro sono le lunette tutte dipinte da eccellenti Maestri, e specialmente da Bernardino Poccetti, dal Rosselli, dal Tiarini, e dal Boschi. Nel

Noviziato è di mano di F. Bartolommeo una bellissima Presentazione di Gesù Bambino; e nell'Orto una Cappella tutta dipinta da Bernardino Poccetti. Bella e copiosa Libreria vi si conserva, ove fra gli altri, sono di pregio moltissimi Manoscritti, alcuni de' quali è fama, che fossero già di Niccolò Niccoli, che è da annoverarsi fra quelli, da' quali le Lettere Greche riconoscono il loro risorgimento. Vicino all'orto è situata la Spezieria, celebre per la fabbricazione che vi si fa dell'Essenze di ogni sorte, acque, ed altri lavori di Fonderia, ove si potrà con piacere osservare ancora de' bellissimi quadri. Fu questo Convento sempre tenuto in grande stima, non solo per l'osservanza restauratavi da Fr. Girolamo Savonarola, ma eziandio per avervi dimorato moltissimi Religiosi di santa vita, in conversazione de' quali soleva Cosimo Padre della Patria spesse volte trattenersi, vedendovisi ancora le stanze, ove abitava. Dirimpetto a questa Chiesa per la Porta laterale, è il Palazzo altrimenti chiamato il

CA-

Casino da S. Marco, fatto fabbricare dal Gran Duca Francesco I. intorno all'anno 1570. col disegno del Buontalenti. E' servito ne' tempi andati per abitazione de' Principi del sangue, essendo provveduto di tutte le comodità, che a tali Personaggi si convengono; e presentemente vi sono poste le Compagnie della Guardia Nobile di S. M. Imperiale. Accanto a questo Casino è degna d'essèr veduta la

Compagnia di San Giovan Batista, detta dello Scalzo, per le molte eccellenti Pitture a fresco d'andrea Vannucchi, detto Andrea del Sarto, e del Franciabigio, che ne adornano il Cortile. Siccome la Tavola, che rappresenta San Giovambatista, in atto di battezzare il Salvadore nel Giordano, la quale è di mano di Lorenzo di Credi. Camminando per essa strada a mano destra si trova il

Giardino de' Semplici, che dal Gran Duca Cosimo Primo con regia spesa fu fabbricato. Bellissimo è questo in tutte le sue

parti, e non minore è il pregio di esso per le Piante delle più rare, e singolari, che nel mondo si trovino; avvengachè quel magnanimo Principe, acciocchè in Firenze non mancasse a' Professori di Medicina la cognizione dell'Erbe, e Piante medicinali, da ogni parte più remota le fè venire, e quivi con somma diligenza conservare. L' Anno 1718. fu trasferita in questo Giardino, per benigno Rescritto di S. A. Reale l' Accademia di Bottanica nuovamente instituita, all'uso e custodia della quale, S. M. Imperiale con suo Motuproprio ha conceduto fin a nuovo ordine questo Giardino. Appresso vi è la

Cavallerizza, ove sono i Cavalli di maneggio di S. M. Imperiale, che in gran numero, ed in un luogo assai comodo vi si mantengono. In questo luogo ancora si apprende dalla Nobiltà Fiorentina, e forestiera, sotto la direzione di un Cavallerizzo spesato da S. M. Imperiale, l'Arte di cavalcare, e di correr la lancia. A questo effetto fu dal Gran Principe Ferdinando fatto restau-

ſtaurare, ed accreſcere un bel loggiato, perchè nel tempo del crudo inverno, o di pioggia, ſi poſſa tuttavia continovare un eſercizio sì nobile. Contiguo è il

Serraglio de' Lioni, dove da molto tempo in quà ſi ſon ſempre cuſtodite, e mantenute molte Fiere indomite d'ogni ſorta, come Lioni, Orſi, Tigri, Pantere, Tori ſalvatici, ed altri ſimili; i quali di poi ſi eſercitano nelle Cacce, che dentro un ampio moderno Cortile, alla preſenza di molti ſpettatori ſi ſogliono fare. Dirimpetto a queſto è lo

Spedale di San Matteo, altrimenti detto di Lemmo, poichè intorno all' Anno 1390. fu fondato da Lemmo Balducci di Monte Catini, dove ſon curati molti infermi con gran diligenza, e carità. Vicina è la

Chiesa, e Monastero di S. Niccolò, fatto fabbricare dal detto Lemmo. Sopra la porta ſi vede un antica Lunetta dipinta da Lorenzo di Bicci, rappreſentante il detto Santo. Trovaſi per via del Cocomero il

Pa-

Palazzo de' Marchesi Gerini, ricco di singolari Pitture, accresciuto, e rimodernato magnificamente con disegno di Gaspero Paoletti. Ed il Palazzo de' Baroni Ricasoli, fabbricato con buona Architettura moderna; siccome il

Teatro per le Opere, appartenente all' antichissima Famiglia degl' Ughi, in oggi rinnovato dai fondamenti; al quale vicini sono i

Palazzi di due rami della Famiglia de' Pucci; il primo de' quali d'ordine composito è di Alessandro, e Fratelli Pucci, disegnato con bella, e vaga Architettura dal famoso Paolo Falconieri cavaliere intendentissimo; e l'altro accanto del Marchese Emilio Pucci, che ha seguitato l'ordine del primo. Dirimpetto vedesi il

Palazzo del Marchese Incontri, di maestosa Architettura Toscana, dove nel dipinger quella Galleria cadde, e morì il celebre Anton Domenico Gabbiani degno di eterna memoria, in faccia al quale vi è

San

San Michele Visdomini, dove abitano Monaci Celestini. Sono in questa Chiesa da osservarsi alcune Tavole molto belle, e specialmente la Natività di Nostro Signore dell' Empoli; accanto alla quale è una Vergine di mano d' Iacopo da Pontormo assai stimata; siccome due Tavole del Poppi, e una del Passignano, rappresentante S. Gio. che predica alle Turbe. Dipoi volgendo si trova il

Palazzo del Senator Marchese Lorenzo, e Fratelli Pucci, che ha nobili appartamenti, e si giugne all' Arcispedale di

Santa Maria Nuova, edificato dalla nobil Famiglia de' Portinari intorno all' anno 1287. La Facciata di questo nobile Edifizio, a cui fu dato principio nel secolo decimosesto col disegno del Buontalenti, è oltremodo mirabile. Resta nel mezzo del Loggiato la Chiesa, nelle pareti della quale si vedono dipinte due storie da Lorenzo di Bicci, che rappresentano la funzione della Sagra, che già ne fece Martino V.

Som-

Sommo Pontefice. Le altre Lunette sono del Pomarancio, e la Pittura che è in fondo al Loggiato, è di Taddeo Zuccheri. Quattro bellissime Tavole adornano gli Altari della detta Chiesa. A destra, la prima è di mano di Felice Ficherelli, detto Riposo, e la seconda del Paggi. A man sinistra la prima Tavola rappresenta San Lodovico Re di Francia, che guarisce dalle gavine, ed è fattura del Volterrano; e la seconda, ov'è dipinta la Deposizione di Croce, è opera del Bronzino. All' Altar maggiore fabbricato di marmi Carraresi, intarsiati di bellissime pietre, vi è un Ciborio parimente di pietre, pregiabili, e di bellezza non ordinaria. Da un lato della Chiesa è lo Spedale degli Uomini, e dall' altro quello delle Donne, fabbricati colla medesima Architettura. Ed avvegnachè moltissimi infermi continovamente ci si ricevano, grandissime, e molte sono l' abitazioni con bell' ordine disposte, acciò facile riesca agli Astanti il provvedere detti infermi di quanto loro abbisogna. In questo luogo convivono ancora moltissimi Giovani, che
da

da varie parti concorrono, per apprendere co' veri precetti la pratica della Medicina e della Chirurgia, sotto la disciplina degli ottimi Professori, che vi si stipendiano; e prestando nel medesimo tempo il loro servizio, sempre lo rendono più celebre, non solo in Firenze, ma per tutta l'Italia, uscendone Maestri eccellentissimi nell'Arte loro. Moltissimi ancora sono i serventi, che assistono notte, e giorno; Molti i Medici, che giornalmente intervengono alla cura di questi infermi; Molti gli spirituali e temporali aiuti, che si ricevono in questo luogo, premendo alla Pietà singolare di S. M. Imperiale la salute del corpo, ed il profitto degli Studenti, ma di lunga mano assai più quella dell' Anima. Non devesi però tralasciare, come per render questo Spedale in tutte le sue parti ragguardevole, è stato nuovamente arricchito di una copiosa Libreria pubblica, ripiena specialmente di Libri alla Medicina spettanti, e di ogni sorta di erudizione, siccome di un bel Teatro anatomico; il tutto fabbricato con somma magnificenza, e spesa non ordinaria. Nell'

in-

ingresso che conduce al cortile chiamato ancora il Camposanto, vi è da osservare oltre una lapida sepolcrale antichissima, fermata nella Parete a mano destra, ove è la figura di Madonna Tessa, prima fondatrice di questo Spedale, un Tabernacolo dipinto a fresco, rappresentante la Carità, opera insigne di Gio. da S. Giovanni; oltre ciò a man sinistra sotto una piccola loggetta vi è rappresentato da Baccio della Porta il Giudizio finale, quale lasciato dal pittore imperfetto, nel vestir l' abito Domenicano, fu terminato da Mariotto Albertinelli. In fondo al detto Camposanto vedesi la Samaritana al Pozzo, opera a fresco di Alessandro Bronzino. In faccia allo Spedale vi è il Convento delle Monache serventi al medesimo, e nella loro Chiesa è sommamente ammirabile la grande, e stupenda Tavola del detto Bronzino, ove è la Vergine col Bambino, S. Elisabetta, e diversi Santi. Dietro a questo Convento si vede l'

Abitazione de' Bargigli fabbricata col di-

disegno di Bernardino Ciurini. Ma di quì passando per la via detta di Sant' Egidio, verso al canto di via della Pergola, è degno d'osservazione il

PALAZZO de' Martellini, grandemente lodato dal Bocchi. Presso a questo trovasi la detta Via della Pergola, dov' è la Chiesa, e Ospizio di

SAN TOMMASO D'AQUINO, in cui ricevonsi tutti i poveri Pellegrini Oltramontani, i quali con patente del proprio Vescovo, portansi a visitare i Luoghi Santi d' Italia. E' grandissima la carità, colla quale da Persone nobili, e pie son ricevuti, e serviti, onde è, che ritornati alla Patria quei, che vi furono ammessi, non si saziano di commendarlo. Si esercitano ancora in questo luogo tutte le altre opere di Misericordia con singolar pietà, ed affetto non ordinario. La Chiesa è tutta incrostata con buon gusto di scagliola, che fa bella mostra, e massimamente le due colonne dell' Altare finte di verde antico.

La

La Tavola è di mano di Santi di Tito; e la volta è tutta vagamente dipinta. Allato a questo Ospizio è il

TEATRO per le opere, più di prima abbellito, in occasione delle Nozze del Gran Principe Ferdinando di Toscana, colla Principessa Violante Beatrice di Baviera, e modernamente colla protezione di S. M. Imperiale, totalmente rinnovato con disegno del Mannaioni, co' palchetti nuovi di muraglia dipinti dentro dal Giarrè, e fuori dallo Stagi, le figure della volta, e tendone dallo Zocchi, e gli Scenarj nuovi dal Bibbiena. E proseguendo per Via della Pergola in quella di Cafaggiuolo, si vede il

MONASTERO, e CHIESA de' Camaldolensi, detta comunemente DEGLI ANGELI, stata di nuovo rifatta con tal disegno, che la Chiesa comune ed esterna è divisa dall' interna per uso de' Religiosi, mediante una Cancellata di ferri lavorati a disegno con ottimo gusto. La volta dunque di questa Chiesa interna è tutta dipinta a fresco di

ma-

mano di Alessandro Gherardini, ed ha cinque Tavole degne di stima, la prima delle quali a man destra esprimente la Resurrezione di Lazzaro, è di Bernardino Poccetti, di cui è la Cupoletta, e alcune figure a fresco; la seconda, che resta dentro nella Chiesa è del Cavalier Paggi, ove ha figurato la Santa Famiglia, che ritorna d' Egitto; la terza è opera del Gamberucci, rappresentante la Decollazione di S. Gio. Batista. All' Altar maggiore vi è d' Alessandro Allori l' Incoronazione di Maria; è in ultimo vedesi il Transito di S. Romualdo di mano di Giuseppe Grisoni. Anche il Monastero è stato restaurato, e nella Libreria, ove si conservano rari MSS., è uno sfondo di Antonio Pugliefchi, e le due Istorie di Pietro Dandini. Nell' orto si vede il principio del famoso Tempio della Famiglia degli Scolari, tanto lodato da Giorgio Vasari, Architettura del Brunellesco. Rimpetto a questo Monastero corrisponde il

Palazzo de' Marchesi Giugni, già de'

 Fi-

Firenzuoli, fatto col disegno dell' Ammannato, edifizio in ogni parte ragguardevole. Ed entrando in via de' Servi, evvi il

PALAZZO de' Marchesi Niccolini, fatto con buon disegno; e adorno di molte Statue antiche, oltre uno studio copiosissimo di Medaglie. E verso la Nunziata si trova la Chiesa della

CONCEZIONE, Congrega di Sacerdoti nobilitata di fabbrica in questi tempi. Quasi addirimpetto è il

PALAZZO de' Grifoni molto nobile, e signorile, che essi dicono esserne stato l' Architetto il Buontalenti. Questo fa angolo ad una Piazza, che ha preso il nome dalla vicina Chiesa della Nunziata. Ella vedesi dai lati chiusa da due gran Logge; il disegno delle quali è del famoso Brunellesco. Nel mezzo di essa sopra una Base di marmo si erge un bel Cavallo, sopra il quale è la Statua di Ferdinando Primo Gran Duca di Toscana, gettato in bronzo da

Gio-

Giovanni Bologna Fiammingo, celebre Scultore. Sono del medesimo le due Fontane di bronzo, che adornano la medesima Piazza, Sotto la sinistra di queste Logge vi è lo

Spedale degl' Innocenti, assai celebre per l' insigne carità, che vi si esercita di allevare moltissimi fanciulli esposti, che senza un tale aiuto, facilmente perirebbero. Fù fondato questo Spedale intorno all' Anno 1420., e ne diede il disegno il poc' anzi nominato Brunellesco. Le sue abitazioni sono assai comode, e ben disposte. Nelle due Chiese, che una è per gli Uomini, e l' altra per le Donne, molte belle Pitture si trovano; come altresì nel loggiato di mano di Bernardino Poccetti si vedono alcune Pitture a fresco del più eccellente gusto. E' governato questo Spedale da Persone nobili, con la soprintendenza di altri Spedali ad esso subordinati. In faccia poi alla medesima Piazza si trova la Chiesa della Santissima

Annunziata, nella descrizione della quale mi sia lecito, che per breve spazio di tempo io mi dilunghi fuor dell' usato. Era questa Chiesa ne' tempi antichi un piccolo Oratorio posto fuor di Firenze, in questo luogo, che era detto il Cafaggio. Or tal piccolo Oratorio con alcuna parte di terreno ivi contiguo, fu conceduto a quei sette nobili Fiorentini, che abbandonata la Patria, si erano ritirati nell' aspro Monte Senario, ove menando vita eremitica, e solitaria, fondarono la Religione de' Servi di Maria, ed il motivo fu, acciò quei buoni Religiosi, che da per tutto avevano sparsa la fama della lor santità, più da vicino santificassero col loro esempio i loro Concittadini. Ma perchè troppo angusto era quel luogo, in riguardo alle molte persone, che vi erano venute ad abitare, fu di bisogno fabbricar nuovo Convento, e nuova Chiesa; al che fare, la povertà di quei Religiosi bastante non era. Perciò ad un opera sì buona e santa, furono dal Sommo Pontefice tutt' i Fedeli esortati, tra' quali sopra di ogni altro si segnalò il Chia-

 ris-

rissimo Falconieri nobilissimo Cittadino di questa Patria, creduto Padre di Santa Giuliana, e Fratello del Beato Alessio; imperciocchè a niuna spesa, o fatica perdonando, somministrò qualunque soccorso più opportuno, perchè tal opra fosse al suo fine condotta. Terminata la fabbrica, avvenne quel gran prodigio, per lo quale è celebre questa Chiesa per tutto il Mondo. Avevano quei buoni Padri dato a dipingere a fresco ad un Pittore (di cui ancora è incerto il nome; altri chiamandolo Bartolommeo, altri Giovanni, altri credendolo Pietro Cavallini Romano) un'Immagine di Nostra Signora in atto di essere dall'Angiolo Annunziata. Il buon Pittore, che la figura dell'Angiolo avea compita, e rimanevagli solo ad effigiare della gran Vergine il Volto, stava fra se stesso dubbioso, con qual arte potesse esprimere quell'Aspetto Divino, che i Serafini innamora. In questo mentre fu sopraffatto dal sonno, da cui svegliatosi, mirò tosto con suo stupore colorito il Sembiante della gran Vergine Madre, di tal bellezza, e tanta divo-

zione ſpirante, che ſolo doveſſe crederſi coſa di Paradiſo. Attonito dunque, e ſorpreſo da maraviglia incredibile, ad alta voce gridò più volte: Miracolo, Miracolo. Il che ſentito da' circoſtanti, e dipoi ſparſoſi per la Città, cagionò ſubitamente un tal concorſo di Popolo, che ben toſto ne fu la Chieſa ripiena; e perchè niuno di queſto fatto dubitar poteſſe, operò Iddio per mezzo di queſta Immagine infiniti miracoli, che tuttavia, mercè della Divina bontà, vanno creſcendo in gran numero. Ora venendo noi alla deſcrizione della Chieſa: Vedeſi al primo ingreſſo un bel Loggiato con belle e ben proporzionate Colonne, fatto fabbricare dalla Famiglia de' Pucci con diſegno del Caccini ſcultore. Sotto il Loggiato ſono tre Porte. Quella a man deſtra conduce nella Cappella di San Baſtiano dell' iſteſſa Famiglia Pucci, eretta ancor eſſa con diſegno del ſopraddetto Caccini, adorna di tre belle Tavole, colorite da Maeſtri eccellenti, che una d' Aurelio Lomi Piſano, l'altra del Paggi, e ſpecialmente quella di San Baſtiano di mano di

An-

Antonio del Pollaiolo, ed altresì di alcune Statue di marmo di mano del Novelli Scultore, e della Tribuna dipinta dal Poccetti. Vi sono ancora molte memorie di uomini illustri di questa nobil Famiglia, e specialmente di Lorenzo, Roberto, e Antonio Pucci, tre insigni Cardinali, che vissero quasi in un tempo medesimo. Dalla Porta laterale di questa Cappella si passa in un Cortile, o Chiostro tutto dipinto da' più rari artefici di quei tempi. Questi sono Andrea del Sarto (il ritratto del quale scolpito in marmo coll' iscrizione vedesi a mano sinistra) Alessio Baldovinetti, il Rosso, Iacopo da Pontormo, il Franciabigio, e Cosimo Rosselli. D'Andrea è la Storia de' Magi, la Natività della Madonna, quella ove si porge a baciare a' circostanti la Reliquia di San Filippo, con tutte l'altre a man sinistra, che i fatti più segnalati di San Filippo Benizj mirabilmente rappresentano. D'Alessio Baldovinetti è la storia della Natività del Signore: del Rosselli è quando San Filippo ha la visione di Maria Vergine: del Rosso è l'Assunzione della Madonna: del Pon-

 tor-

tormo la Visitazione della medesima: e del Franciabigio lo Sposalizio della Vergine con San Giuseppe. Parimente in questo Cortile si vedono innumerabili Voti, altri dipinti in tavole, altri espressi in figure al naturale, che ampiamente denotano le innumerabili grazie, che vengono compartite ai Fedeli per mezzo di questa miracolosa Immagine. Entrando in Chiesa, vedesi al primo aspetto la soffitta tutta d' intagli dorati sopra fondo bianco, nel mezzo della quale è un gran quadro, rappresentante l' assunzione della Vergine al Cielo, di mano del Volterrano. Nelle pareti, tra 'l fregio della soffitta, e il cornicione, sono dodici quadri dipinti a fresco dall' Ulivelli, dove si rappresentano alcuni Miracoli più singolari, operati per intercessione di Maria. A man sinistra nell' entrare in Chiesa si trova la Cappella della Santissima Nunziata (nel muro della quale è dipinto il di lei Volto miracoloso) fatta di marmi vagamente intagliati col disegno di Michelozzo. Quanto sia ricca, e adorna questa Cappella non si può spiega-

re

re abbaſtanza. E' l'Altare d'argento maſſiccio nobilmente lavorato, il gradino parimente d'argento, e tutto diviſato di gioie e pietre prezioſe. In un belliſſimo Tabernacolo è una teſta del Salvatore mirabilmente dipinta da Andrea del Sarto. Sopra due gran pilaſtri poſa un ricco architrave, o cornicione d'argento, da cui pende una cortina di lavoro eccellente, ſotto la quale una mantellina parimente d'argento, che tien coperta la Sagra Immagine. Inoltre tanti e tanti ſono gli ornamenti di queſta Cappella, che è malagevole il poterli diſtintamente deſcrivere: perchè i vaſi, i doppieri, le lampane tutte d'argento ſono moltiſſime; ſenza numero ſono i Voti, che vi ſi vedono appeſi in contraſſegno delle grazie, che dalla Vergine ſi diſpenſano giornalmente. Contiguo alla detta Cappella è un Oratorio di forma quadrata nobilmente arricchito: ha le pareti incroſtate di pietre prezioſe, e ſpecialmente d'agate, calcedonj orientali, e diaſpri, che rappreſentano alcuni ſimboli di Noſtra Signora. Allato a queſta Cappella

vi

vi è quella fatta fabbricare dal Marchese e Senatore Francesco Feroni, col disegno di Giovan Batista Foggini tutta incrostata di marmi, e adorna di varie Statue; la Tavola dell' Altare è dipinta da Carlo Lotti Pittor Veneziano con singolar diligenza; di mano di Giuseppe Piamontini sono le due Statue rappresentanti il Pensiero, e la Fortuna marittima, e di mano dell' Andreozzi sono l' altre due, che figurano la Fedeltà, e la Navigazione. Di Carlo Marcellini è il San Domenico, e del Cateni il San Francesco, e le Medaglie di bronzo dorato sono di Massimiliano Soldani Benzi; le due Inscrizioni, che si vedono sotto i due Depositi, sono dettate dall' erudita penna del celebre Anton Maria Salvini. Seguitano appresso, benchè con ordine assai diverso, altre Cappelle adornate di belle Tavole, tralle quali è molto ragguardevole quella del Giudizio, d' Alessandro Allori, detto il Bronzino; quella della Crocifissione dello Stradano: la quarta di Pietro Perugino, o come altri vogliono, dell' Albertinelli. La quinta sotto l' or-

ga-

gano con l' Assunta, di mano di Cesare Dandini, e voltando alla Crociata, vi è la Cappella con lunette, e soffitta dipinta a fresco di straordinario gusto, e perfezione da Baldassarre Franceschini detto il Volterrano, ed all' Altare vedesi in un antica, e bella Tavola dipinto San Zanobi, e altri due Santi Vescovi; segue la Cappella del Crocifisso dipinta d' architettura da Giuseppe Sciamant Lorenese, col sottinsù di Vincenzio Meucci; sotto l' Altare conservasi il Corpo di S. Florenzio martire. E' poi assai vaga la Cappella de' Tedaldi, eretta ad onore di San Filippo Benizj, colla Tavola dipinta dal Volterrano, e con altre pitture a fresco dell' Ulivelli. Nel ricetto, che torna accanto a questa Cappella, e per cui si và alla Sagrestia, è collocato un Busto di terra cotta, rappresentante l' effigie di detto Santo in abito della Religione; e dall' inscrizione, che vi fu posta sotto, intagliata in lavagna, si deduce, che fu egli donato a quei Religiosi dalla Famiglia de' Guicciardini, subentrata già nella Casa de' Benizj, de' quali era il Santo, ove si era conser-

va-

vato ab antiquo in loro mano fino all' Anno 1592. E da questa effigie è stata forse ritratta quella d' argento, la quale si espone ogn' anno nel giorno di tal Festa. Entrando nella Tribuna maggiore, vedesi al primo Altare la Natività di M. V. fatta da Alessandro Allori, il di cui figliolo Cristofano dipinse il quadro laterale, che è quello di sotto in cornu Epistolae, tenuto in gran pregio, gli altri poi sono del Passignano, e la volta è del Poccetti. Nella seconda è il San Michele di mano del Pignoni pittor celebre. Nella terza la Tavola di Pietro Perugino, ove è la Vergine con alcuni Santi. Nella qnarta la Resurrezione di Cristo d'Agnolo Bronzino. La quinta Cappella poi che fu già a proprie spese fabbricata da Gio. Bologna, oltre l' esser tutta incrostata di pietre serene, e marmi; è stimabilmente arricchita di Statue, Bassirilievi di Bronzo, e di tre Tavole, la prima delle quali in cornu Epistolae è del Passignano, ove dipinse la Resurrezione, la seconda del Ligozzi, ove espresse la Pietà, e la terza della Nascita, è opera del Paggi. Il Crocifisso è ammirabile,

fat-

fatto col modello dell'istesso Gio. Bologna. Passando alla sesta Cappella, la Tavola de' Beati è di Niccolò Nannetti. Nella settima è del Passignano l'illuminazione del Cieco nato. Nell'ottava Cappella ornata di marmi vi è di mano di Giovanni Biliverti lo Sposalizio di S. Caterina, e le pitture delle pareti, e della Volta sono del Vignali. Nell' ultima e nona Cappella, evvi S. Anna con Maria, e Gesù Bambino, e dai lati S. Filippo Benizi, e Santa Giuliana Falconieri, fattura d' Antonio Donnini. La gran Tribuna di figura rotonda con bella Cupola, e rilevata, fu fatta col disegno di Leon Batista Alberti nobile Fiorentino, a spese di Lodovico Gonzaga secondo Marchese di Mantova, adornata nobilmente di stucchi, e dipinta poi da Baldassar Franceschini, detto il Volterrano in età senile. Ha questo insigne Pittore dipinto la Vergine, quando Assunta in Cielo vien coronata dalla Santissima Trinità; Intorno intorno hà dipinti i Patriarchi, i Profeti, e i Santi del Testamento Vecchio, con alcuni altri del Nuovo, che pri-

ma

ma della Vergine erano paſſati alla Gloria. Finalmente in queſta grand' opera è laudabile non meno l' invenzione, e il diſegno, che la vaghezza del colorito. Corriſponde alla Cupola il Coro de' Frati, i quali, oltre al numero di cento, con sommo decoro, e con eſquiſitezza di canto, vi celebrano gli Ufizj Divini. L' Altar maggiore è molto ricco e magnifico, ha il Ciborio grande d' argento, di bellezza, e di pregio conſiderabile; ſiccome un Paliotto parimente d' argento con figure di baſſorilievo, che ſolamente adopraſi nelle feſte ſolenni, nelle quali, tanti ſono i vaſi, i doppieri, le ſtatue, e gli ornamenti prezioſi che vi ſi vedono, che certamente non hanno pari. Sul piano del Presbiterio poſano due Magnifici Depoſiti di marmo, uno del Veſcovo Angelo Marzimedici, colla Statua al naturale di mano di Franceſco da Sangallo; e l' altro del Senatore, e poi Sacerdote Donato dell' Antella insigne Benefattore della Chieſa, ove la ſtatua è di Giovanbatiſta Foggini, e l' inſcrizione del Senatore e Auditore Filippo Buonarroti.

Sce-

Scefo il Presbiterio nella testata della Croce, vien la Cappella di Santa Giuliana Falconieri, ove si conserva il prezioso suo corpo, è dedicata alla SS. Concezione, e al presente nobilmente rimodernata. La Tavola dell' Altare è di Vincenzio Meucci, di cui altresì è lo sfondo; le due laterali sono di Giuseppe Grisoni, del quale è ancora la Santa Barbera, che si vede nella Cappella a mano destra, appartenente alla nazione Tedesca, e Fiamminga, ove sono due ritratti, che uno di Giovanni Stradano celebre Pittore, e l'altro di Lorenzo Palmieri. In faccia a questa, vi è la Cappella del Bandinelli Scultore eccellentissimo, di cui vi è il ritratto, e la sua sepoltura. Tornando verso la Porta vi è sotto l'organo (il di cui tendone è del Pugliefchi) una piccola Cappella fatta col disegno del Silvani, dove all' Altare si trova una bellissima copia cavata dall' originale del Frate, esistente nel Palazzo de' Pitti, e lateralmente le figure di due Profeti, che fur trasportati nella Gallerìa, pure del medesimo Autore. Ne viene la Cappella de' Peruzzi, la

di

di cui Tavola è dell' Ulivelli, rappresentante S. Pellegrino Lazziosi di questo Ordine. Nella seguente, non vi è di osservabile, altro che le pareti, dipinte dal medesimo Ulivelli. La Cappella che ne succede, tutta ornata di marmi bianchi, e misti, fu fatta col disegno di Matteo Nigetti; La tavola rappresentante il martirio di Santa Lucia, è di Iacopo Vignali, e la Cupola è pregiatissimo lavoro del Volterrano. Nell' altra appresso, vi è la Tavola di Pietro Dandini, rappresentante un fatto del Beato Giovacchino Piccolomini del medesimo Ordine. Nell' ultima finalmente si trova una Tavola di mano di Iacopo da Empoli, che vi ha dipinto Maria Santissima col Bambino, e a' piedi S. Niccolò, e altri Santi, e le pareti sono di Matteo Rosselli. Questa Chiesa verso la fine del passato secolo fu adornata di stucchi, e pilastri incrostati di marmi con disegno di Pier Francesco Silvani, del quale pure è l' Altar maggiore, e la soffitta; i Medaglioni furon dipinti a fresco da Piero Dandini, per legato del detto Senatore dell' Antella. In som-

ſomma ella è in tutte le ſue parti ragguardevole, nè vi è Foreſtiero, che non ſi porti a viſitarla. Il Convento poi è molto comodo e magnifico per lo notabile accreſcimento fattovi ultimamente; ed ivi pure ſon degne d' eſſer vedute, sì la Libreria nuovamente fabbricata, perchè, oltre alla copia de' Libri, vi ſi aggiungono molti ornamenti, che la rendono ſingolare; come anche nel Chioſtro interiore la Cappella della famoſa Accademia del Diſegno, per la Tavola dell' Altare, che è del Paſſignano, e per due Quadri a freſco, che ſono Opera di Giorgio Vaſari, e di Santi di Tito. Entrando ora dall' altra lateral porta nel Chioſtro aſſai grande e vago, ſi vede ſopra la porta, che va in Chieſa, la famoſa Madonna del Sacco, dipinta da Andrea del Sarto con tutta la perfezione dell' arte. E' fama fra gl' intendenti, che queſta ſia la miglior opera, e più perfetta, che quel famoſo Artefice conduceſſe. E in vero chiunque attentamente la mira, reſta fuor di modo attonito per lo ſtupore; ond' è, che Michel'

Agnolo Buonarroti, ed il celebre Tiziano non si saziavano mai di rimirarla, e di commendarla in estremo. L'altre Lunette del medesimo Chiostro sono ancor esse dipinte da buoni Artefici. Il Poccetti, ed il Rosselli grandemente vi faticarono, e molto ancora il Salimbeni Sanese. Sono in queste effigiati i fatti più singolari de' sette Fondatori, e ne' peducci delle volte i Ritratti degli Uomini più insigni dell' Ordine de' Servi. In questo Chiostro è una gran Cappella in volta, eretta già dalla Famiglia Macinghi, della quale restano le Armi negli angoli, che passata di poi in quei Religiosi, serviva loro di Capitolo; ma adornata da essi modernamente, ed abbellita di Pitture a fresco per ogni parte, è stata destinata al culto delle sante Immagini de' sette Beati Fondatori del loro Ordine, dipinte in Tavole di assai antica, e semplice maniera; e perchè sono oggi le dette Immagini assai scolorite dal tempo, a fine di meglio conservarle, sono state unite tutte insieme in un Quadro, che posa sull' Altare, ma spartite una dall' altra da un nuo-

vo

vo ornamento riccamente dorato, e coperte di cristalli. Partendosi da questo Santuario per la strada dietro la Chiesa si trova il

Palazzo del Marchese Francesco Capponi, che è stato alzato in questo secolo col disegno del Cavalier Carlo Fontana. E' questo Palazzo uno de' maggiori della Città, con facciata molto nobile, e di lunga distesa. Entrati dentro si vede la grande e magnifica Scala aperta, ornata di statue, e stucchi, e colla gran Volta dipinta da Matteo Bonechi: Vi sono nobilissimi appartementi con Pitture, e addobbi ricchissimi, e d' ottimo gusto. Nella Sala sono dipinte dal medesimo tre Storie di fatti illustri, operati da alcuni de' Capponi, che sono molto celebri, e si può scendere da altra scala molto comoda e bella, che di giù conduce fino alla sommità del Palazzo, a cui è unito un vasto, e delizioso Giardino con un bel Salvatico e Uccelliera nobilissima. Quasi in faccia vi è il

Palazzo de' Marchesi Guadagni assai

 va-

vago, e di bella Architettura, e fornito di copiosa Libreria. Nell' ingresso del quale si ammira lo stupendo Sfondo del Volterrano, rappresentante S. Martino a cavallo, che dà la metà del suo mantello al Povero, Opera a fresco in ogni genere insuperabile. E andando per la strada, che conduce verso la Porta a Pinti si vede il

Palazzo de' Conti della Gherardesca, che fu già di Bartolommeo Scala Storico Fiorentino, ma cresciuto, ed abbellito assai da questi Signori, e di contro il

Giardino del Duca Salviati molto delizioso; e poco lontano il

Giardino de' Padri Gesuiti, appresso alla lor Casa, dove fanno il terzo anno di Noviziato i Padri della Provincia Romana, ed accanto il

Palazzo de' Marchesi Ximenes d' Aragona ancor esso di buona capacità, e con delizioso Giardino, e non molto lungi il Monastero, e Chiesa di San-

Santa Maria Maddalena de' Pazzi. Nell' ingresso di questa Chiesa si vede a man destra la bellissima Cappella de' Neri, che ben può dirsi tale per le Pitture di Bernardino Poccetti, il quale, se in ogni opera sua si mostrò singolare, in questa specialmente superò se medesimo. Ammirano gl' intendenti, sopra d' ogni altra cosa, la bella Cupoletta, ove è dipinto il Paradiso, perchè in essa sono innumerabili le figure de' Santi, ma così bene, e con tal arte disposte, che la moltitudine non genera confusione, ma reca diletto, e vaghezza. All' Altare di detta Cappella è una Tavola del Passignano; e finalmente non vi manca ornamento, che la possa render più vaga. Passando per un Cortile si entra in Chiesa, la Soffitta della quale è tutta dipinta da Iacopo Chiavistelli. Ha una sola Navata, ma però ripartita in varie Cappelle, in ciascuna delle qnali si vedono Tavole di Pittori assai ragguardevoli, delle quali la prima a mano destra è opera vasta e ammirabile di Carlo Portelli da Loro, rappresentante S. Romolo, che vien

con-

condotto al martirio. Nella feconda vi è la Vifitazione di S. Lifabetta di Domenico Ghirlandaio. Nella terza è di mano di Lorenzo di Credi, efpreffa Maria Santiffima, San Giuliano, e San Niccolò. Nella quarta di Iacopo da Pontormo è la Vergine col Bambino Gesù, S. Bernardo e altri Santi. Sopra la quinta Cappella in una gran tela è rapprefentato San Luigi Gonzaga in gloria, da Atanafio Binbacci. All'Altare della Madonna evvi la Nunziata, fatta da Sandro Botticelli. All'ultimo Altare è un Crocififfo fcolpito in legno, opera ftimabile di Bernardo Bontalenti. Quindi ne fegue la Cappella maggiore, ricchiffima in vero, e degna in ogni fua parte di tutta l'ammirazione, nella quale fta ripofto il Sacro Corpo di Santa Maria Maddalena de' Pazzi Nobil Fiorentina. Ella è tutta incroftata di marmi mifti de' più nobili, e de' più vaghi, che in tali Edifizj s'adoprino. Sono fra gli altri ornamenti molto ammirabili, dodici Colonne di diafpro di Sicilia, i capitelli, e imbafamenti delle quali fon di bronzo dorato. In alcuni ovati fi

ve-

vedono Bassirilievi parimente di bronzo, esprimenti i fatti più segnalati della Santa, e questi ovati son retti da alcuni Angioletti di marmo, del Marcellini. Nelle quattro nicchie sono quattro Statue di marmo, che figurano le quattro Virtù più singolari, che risplenderono in questa Vergine. La Tavola dell' Altar maggiore è di Ciro Ferri, di cui è il disegno, e l' Architettura della Cappella. L' altre due Tavole laterali sono di mano di Luca Giordano, e la Cupola è opera di Piero Dandini, ambedue Pittori famosi. In somma non vi è cosa, che non sia ragguardevole, e di gran pregio, avendo fatto a gara, per abbellire questo Sacrario, l' esquisitezza dell' opere, e la ricchezza e nobiltà de' materiali. Tornando ora in verso la porta, nella prima Cappella vi è una Tavola del Cavalier Curradi, ove ha dipinto S. Maria Maddalena de' Pazzi, che riceve il velo da Maria SS. e dall' uno, e dall' altro lato, due virtù rappresentanti la Carità, e la Verginità della Santa. Il tendone dell' Organo, in cui vedesi la detta Santa comu-

municata per mano di Nostro Signore, è opera di Gio. Batista Cipriani. Nella seconda vi è la Beata Vergine, con S. Pietro e S. Giacomo Apostoli. Nella terza una Statua di legno colorito, rappresentante S. Bastiano, e dai lati, due Santi, di Raffaellino del Garbo. Nella quarta vi è di Santi di Tito l'orazione nell'Orto. Nella quinta dal Beato Giovanni Angelico con mirabile diligenza è dipinta l'incoronazione di Maria. Nell' ultima, di Cosimo Rosselli è la Madonna, S. Maria Maddalena Penitente, e S. Bernardo. Il Monastero abitato da nobili Vergini è amplo e magnifico, con un vasto e vago Giardino. Ripigliando il cammino, troviamo il Monastero di

Santa Maria di Candeli, colla Chiesa tutta rifatta di nuovo di stucchi dorati, col disegno di Giovan Batista Foggini, ove merita di essere osservata la Tavola dell' Altar maggiore mirabilmente condotta dal celebre Anton Domenico Gabbiani, oltre le altre tutte di valenti Pittori. Quindi per la strada detta di Pinti, è osservabile l'ampia

Abi-

Abitazione già de' Caccini, oggi del Vernaccia, a cui è unito un delizioso Giardino, e andando avanti s' incontra l'

Abitazione del Balì Roffia, che ha la facciata di vago disegno, di Giovan Batista Foggini. E poi per Via di Mezzo si giugne alla parrocchial

Chiesa di Sant' Ambrogio, dove abitano Monache dell' Ordine di San Benedetto. Una delle cose da osservarsi in questa, è la Cappella del Miracolo, detta così, perchè in essa conservasi parte del Sangue congelato di Nostro Signore, ritrovato in un Calice, dove da un Sacerdote per inavvertenza era stato lasciato del Vino consagrato, che in Sangue convertito, miracolosamente comparve anche agli occhi dei riguardanti, essendo ciò accaduto l' Anno di nostra salute 1230. Vi sono in questa Chiesa alcune Tavole degne di stima. Quella alla Cappella del Rosario è del Passignano; l'altra della Visitazione è opera d' Andrea Boscoli. Nella Sagrestia è di gran

pre-

pregio l' incoronazione della Madonna, degno lavoro di Fra Filippo Lippi. Accanto al pulpito è di Francesco Boschi il San Benedetto con due Sante genuflesse. Il S. Bastiano di rilievo è d' Andrea Comodi, che vi è sepolto. Di Masaccio è la piccola Tavola a tempera, rappresentante S. Anna con Maria, e il Bambino. In ultimo quella della SS. Nunziata, è di mano di Vincenzio Dandini. Vi è ancora sepolto in questa Chiesa il celebre antico Architetto detto il Cronaca, che eresse in questa Città sì magnifiche Fabbriche; siccome nella Sepoltura de' Cioni giace Andrea del Verrocchio egregio Scultore, e maestro di Leonardo da Vinci. Vicino a questa Chiesa si trovano nove Conventi di Monache, ed uno di Religiosi Claustrali dell' Ordine di S. Francesco di Paola, ma per non istraccare il Forestiero colla visita di queste Chiese, benchè in esse si potessero osservare alcune Pitture di pregio; e specialmente in quella di Monte Domini la Tàvola del martirio di Santo Stefano del Cigoli, stimata dagl' intendenti una delle più belle

Pit-

Pitture della Città; in faccia alla quale vi è di Aleſſandro Allori una belliſſima Annunziata, ed in quella delle Murate, nel cui vaſtiſſimo Monaſtero fabbricato dall' antica Famiglia de' Benci, fu già educata Caterina de' Medici Regina di Francia, alcune Pitture di Fra Filippo Lippi; ed alcune del Grillandaio in quella di San Iacopo; Proſeguiremo verſo la via Ghibellina, ove oſſerveremo l'

Abitazione de' Buonarroti, celebre per eſſere ſtata del Divin Michelagnolo, di cui conſervano alcune opere, e per la Galleria fatta fare da Michelagnolo il giovane di lui pronipote tanto inſigne letterato, che l'arricchì di Pitture, e di coſe rariſſime. Ed in faccia il

Palazzo della Famiglia del Sera edificato col diſegno di Piero Giovannozzi. E poco dopo dall' iſteſſa parte il

Palazzo de' Baldinucci, che nel Cortile ha una fonte colla ſalubre acqua di Santa Croce. Indi ſi trova il Pa-

Palazzo de' Conti Strozzi, che ha l' ingresso principale nella strada detta il Mercato di

San Pier Maggiore, la facciata, e Loggia della qual Chiesa tutta di pietre serene, è molto vaga, e di bellissima Architettura, ideata da Matteo Nigetti. Sono in questa Chiesa molte Tavole di Pittori eccellenti, e specialmente nella prima Cappella entrando a man destra è una Nunziata assai bella, di mano del Franciabigio. Nella seconda è una Tavola di Raffaellino del Garbo, esprimente Maria SS. col Bambino, S. Francesco, e S. Gio. Gualberto. Nella terza si vede S. Pietro, che risana lo Storpiato alla porta del Tempio, opera di Cosimo Gamberucci. Nella quarta Tommaso da S. Friano dipinse la Visitazione di S. Elisabetta; nella quinta sta collocata in gran venerazione un immagine del Crocifisso, che secondo il Borghini è di Baccio da Montelupo. In testa della Crociata alla Cappella Palmieri, è di Sandro Botticelli la Tavola dove è dipinto il Paradiso, con mol-

moltitudine di Angeli. Volendo poi brevemente uſcir dalla vicina porta, vedraſſi un Tabernacolo degno di grande ſtima, dipinto a freſco da Pietro Perugino, rappreſentante il divin Padre col ſuo unigenito morto nelle braccia, ma dall'ingiurie del tempo aſſai danneggiato. Rientrando in Chieſa ſi trova la nobil Cappella degli Albizzi, la di cui Tavola rappreſenta il martirio di S. Cecilia, opera del Volterrano. Nella volta di queſta Cappella adorna di ſtucchi meſſi a oro, è degno di ſomma ammirazione un piccolo sfondo di mano di Anton Domenico Gabbiani, ove ha eſpreſſa l'Aſcenſione di Criſto al Cielo, la di cui figura con sì rigoroſo ſcorto fa conoſcere agli intendenti il profondo ſapere dell'Autore. Nella ſeguente è aſſai degna di ſtima la Tavola di Lodovico Cigoli, rappreſentante l'adorazione de' Magi. Ne ſegue la Cappella maggiore, fatta col diſegno di Gherardo Silvani. Il Ciborio di marmo è opera di Gregorio da Settignano. In Coro le Pitture ſopra l'Organo ſono di Niccodemo Ferrucci. Sotto il Corni-

ni-

nicione a man dritta dipinse Fabbrizio Boschi i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, quando separansi per andare al martirio. Dalla sinistra fu rappresentata da Matteo Rosselli la consegna delle chiavi fatta da Cristo a San Pietro. Seguitando l' ordine delle Cappelle, trovasi nella prima la Tavola di Valerio Marucelli Pisano, che vi ha anch' esso espressa l' adorazione dei Magi. Nella seconda per la quale s' entra in Sagrestia, vi è all' Altare una Tavola di Pisello Piselli; di mano del quale autore è anche la susseguente. Nella quarta, è una Tavola del Cavalier Curradi, rappresentante San Giuseppe col Bambino Gesù. Nella quinta vedesi dipinta l' Assunzione di Maria con San Tommaso Apostolo, opera degna di molta stima di Francesco Granacci. Nella sesta vi è un Quadro, ove Mario Balassi ha effigiato il buon Ladrone. Nella settima vi è dipinto da Francesco Conti S. Antonino che resuscita una fanciulla. Nell' ottava il Cristo con diversi Santi è di Lorenzo di Credi. La nona ha una Tavola di

un

un buon autore antico, di cui non è certo il nome. Riposa nella seguente il corpo del Beato Gio. da Vespignano. Vedesi nell'altra una Tavola parimente antica di cui è incognito l'autore. Nell'ultima evvi una Tavola di Alessandro Gherardini. Nei pilastri delle Navate sono dipinti i SS. Apostoli, parte dal Passignano, e parte da Orazio Fidani. E' osservabile il Deposito del famoso Senator Vincenzio da Filicaia nella sua Cappella a man sinistra, con l'inscrizione di Benedetto Averani. Poco distante da questa Chiesa per il Borgo degli Albizzi trovasi il

Palazzo de' Sigg. Alessandri, modernamente accresciuto sull'antico disegno, e decorato di nobili, e ricchi appartamenti. Poco distante dalla parte opposta vedesi il

Palazzo del Marchese Albizzi, e dipoi il

Palazzo Valori, passato già ne' Guicciardini, ed oggi negli Altoviti; nella facciata del quale sopra varj Pilastri si vedono

no ſcolpiti in marmo i Ritratti di quindici Uomini illuſtri di queſta noſtra Città, a foggia de' Termini degli Antichi. Gli uomini illuſtri ſono gli appreſſo, cioè; nel primo ordine da baſſo l'Accurſio, il Torrigiano, Marſilio Ficino, Donato Acciaiuoli, e Pier Vettori: nell'ordine di mezzo, Amerigo Veſpucci, Leon Batiſta Alberti, Franceſco Guicciardini, Marcello Adriani, e Don Vincenzio Borghini: Nel ſuperiore, Dante, Petrarca, Boccaccio, Monſig. Giovanni della Caſa, e Luigi Alamanni. Quivi in mezzo della via è una laſtra di marmo, poſta in memoria dell'inſigne miracolo da San Zanobi operato in queſto luogo, nell'aver riſuſcitato un Fanciullo. Appreſſo ſono le

Abitazioni de' Montalvi, e de' Pazzi, ambedue diſegno dell'Ammannato, e dipoi vi ſono i

Palazzi, l'uno dirimpetto all'altro, ambedue di ſtraordinaria bellezza, e ambedue pure della Famiglia degli Strozzi. Quello di

più

più antica maniera ſi crede già alzato col diſegno del Brunelleſco, ora acquiſtato, e reſtaurato dai Sigg. Quarateſi, e fu per l'avanti della Famiglia de' Pazzi, e facendo ivi angolo, colla loro Arme in fronte, ſi appella perciò da remotiſſimo tempo il Canto de' Pazzi. Il più bello però è quello, che per anco non è terminato. Fu fabbricato col diſegno dello Scamozzi; nelle Opere del quale pubblicate colla ſtampa, vedeſi delineato. Le fineſtre a terreno ſono del Buontalenti, e del Caccini è il Portone principale. La Facciata di verſo il Borgo degli Albizzi è fatta col diſegno del Buontalenti, ed è così bene inteſa, che i Profeſſori non ceſſano di lodarla. Il Cortile del medeſimo Palazzo è fatto con diſegno di Lodovico Cigoli: dal qual poſto poco diſtante ſi trova la

Badia Fiorentina, dove abitano Monaci Caſinenſi dell' Ordine di San Benedetto, così chiamata per antonomaſia, per eſſere ſtata la prima Badia di Monaci fondata in Firenze. La Conteſſa Willa Madre, col

Conte Ugo Marchese di Brandemburgo, e Vicario d' Ottone Terzo Imperadore in Toscana, mossa da inspirazione divina, a proprie spese fecela fabbricare, ed ella, ed il Figliuolo la dotarono di ricchissime rendite. Onde, in segno di gratitudine verso il detto Conte Ugo loro Benefattore, introdussero poi quei Monaci da gran tempo addietro, e continovano tuttavia il costume di far celebrare ogn' anno da un Giovane nobile l' Orazione in sua lode dopo la Messa grande nella mattina di Santo Stefano Protomartire, antichissimo Contitolare di detta Badìa. già fondata sotto il principal Titolo di Santa Maria. Il suo principio fu intorno al 990. fu poi nell' anno 1285. col disegno d' Arnolfo, grandemente restaurata, ma nel passato secolo, col disegno di Matteo Segaloni rinnovata quasi da' fondamenti, si è renduta vaga oltremodo, quantunque molto vi resti da fare, per ridurla alla total perfezione. Di quella parte però, che terminata si vede, nè cosa più magnifica, nè meglio intesa si può mai desiderare. Alla nobiltà dell' Architettura corri-

risponde l'eleganza degli ornamenti. Dalle due parti laterali si vedono due Terrazzini di pietra, con vaghi intagli dorati. Sopra di quello a man destra è situato l'Organo; e sopra l'altro a sinistra, una Tavola, dove è dipinta Maria Vergine Assunta, di mano di Giorgio Vasari, la quale al tempo del Bocchi era posta sull'Altar maggiore. E' parimente di molto pregio la Soffitta, tutta fatta di finissimo intaglio. La Tribuna, sotto la quale è il Coro de' Religiosi, è dipinta da Giovanni Ferretti. Le Tavole delle Cappelle sono ancor esse di gran bellezza, e valuta. Quella di San Mauro a man destra è fatta da Onorio Marinari pittor stimatissimo; siccome sono osservabili le pitture di tutta la Cappella colorite da Vincenzio Meucci. Segue l'altra di Batista Naldini, ove si rappresenta la Venuta dello Spirito Santo. A man sinistra di mano del medesimo si vede dipinto un Cristo, che porta la Croce al Calvario, e nella Cappella dirimpetto a questa evvi una Tavola di mano di Fra Filippo, in cui vedesi San Bernardo effigiato con sin-

golar diligenza. Sono eziandio conſiderabili tre Sepolcri d' Uomini ſegnalati; il primo ſi è del mentovato Conte Ugo principal benefattore di queſta Chieſa. Furono ſcolpiti i marmi di queſto Sepolcro da Mino da Fieſole, e riuſcì tutta l' opera di maraviglioſo artifizio: il ſecondo è del Cavaliere Bernardo Giugni: e il terzo di Giannozzo di Agnolo Pandolfini, Cavaliere di gran nome in tempo di Repubblica, la cui Famiglia è padrona della Cappella, o Tribuna, ſituata preſſo al Veſtibolo di queſta Chieſa, prima di uſcire dalla quale ſi deve oſſervare il gran quadro poſto interiormente ſopra la porta, di mano di Fra Bartolommeo Domenicano. E poco diſtante da queſta Chieſa trovaſi la

Chiesa Nuova de' Padri dell'Oratorio di S. Filippo Neri, la quale dee ſervire per Oratorio, quando ſarà fabbricata la Chieſa grande. Fu queſta fatta col diſegno di Gherardo Silvani, e modernamente è ſtata arricchita di varj ornamenti di Pittura, e di Scultura di eccellenti Profeſſori. Vedeſi

 alla

alla prima Cappella S. Francésca Romana, comunicata da S. Pietro Apostolo, opera del Pinzani. Nella seconda di mano di Alessandro Gherardini è il Gesù morto, con la Vergine addolorata. Nella terza la S. Famiglia nel ritorno di Egitto, dipinta da Tommaso Redi. All' Altar maggiore è una Tavola di Anton Puglieschi, e la Tribuna di Niccolò Lapi. Segue la Tavola del Crocifisso, di Matteo Bonechi. La Tavola poi che oggi si vede all' Altar di San Filippo, è di mano del celebre Anton Domenico Gabbiani. L' ultima è di Gio. Antonio Pucci, rappresentante la presentazione di Maria al Tempio. Lo Sfondo in mezzo alla bella Soffitta è di Gio. Sagrestani. I Bassirilievi di marmo, sono parte di Antonio Montauti, e parte di Giovacchino Fortini, di cui sono anche le Statue. In Sagrestia è un Quadro molto stimato di Giovan Maria Morandi. La facciata di questo Oratorio, che è tutta lavorata di pietra forte, adornata di alcune figure di marmo, è stata modernamente condotta a fine col disegno di Ferdinando Ruggieri. Vedesi avanti la medesima il

Palazzo de' Gondi, che ha la Facciata di pietre a bozza molto nobile e signorile, disegno di Giuliano da San Gallo, che nella bella Sala vi fece un Cammino di bassirilievi di gran perfezione, che per quanto non usino oggi in simili luoghi, merita di starvi, e di essere ammirato, e lodato non poco. Di dove si passa alla

Piazza del Grano, così chiamata, attesochè in un loggiato assai comodo, di Architettura Toscana, vendasi il Grano pubblicamente, e di quì per la strada del Canto a' Soldani si giunge a

San Iacopo tra' Fossi, dove non troveremo già le belle Tavole d' Andrea del Sarto, che tanto eloquentemente furono celebrate dal Bocchi, e da varj Scrittori di primo grido, avvegnachè sono già state trasportate nel Real Palazzo de' Pitti, essendovi solo restata di esso quella, che da giovane dipinse, ove rappresentò l' apparizione di Cristo in forma di ortolano alla Maddalena: troveremo bensì le Copie del-

delle medesime, una delle quali è così bella, che sebben copia, è nondimeno tenuta in gran pregio; il quadro della Soffitta è vagamente colorito dal Gherardini. Da questa Chiesa si può andare per due strade alla Piazza, e Chiesa di Santa Croce, che una detta Via de' Benci, dove è l'antico Palazzo de' Peruzzi, poi de' Cellesi, dove abitò l'Imperadore Paleologo, quando intervenne al Concilio Fiorentino, e l'altra detta Borgo S. Croce, nella quale sono buone Fabbriche, ed in specie il

Palazzo de' Corsini, che ha molte belle Statue antiche nel Cortile; e quello de' Dini ricco di Pitture, specialmente di Santi di Tito, ed una singolarissima d'Andrea del Sarto. Giunti in fondo alle quali, vedrassi la Chiesa di

Santa Croce de' Frati Minori Conventuali. In questo Tempio assai grande e magnifico, lungo dugenquaranta braccia, e largo settanta, s'entra per tre porte di faccia, e sù quella di mezzo osserveremo

una Statua di bronzo, opera di Donatello, che rappresenta S. Lodovico Arcivescovo di Tolosa. Fu questo Tempio fabbricato intorno all' Anno 1294. col disegno di Arnolfo, che fu l' Architetto del Duomo, benchè dipoi restaurato col disegno di Giorgio Vasari. La maggior parte de' Forestieri concorre a questa Chiesa, tirata dal desiderio di rimirare quelle bellissime Tavole, che l' adornano, nelle quali la Passione tutta di Nostro Signore, e la sua morte, e Resurrezione è stata mirabilmente rappresentata da' primi Artefici di quei tempi. Ora facendoci dalla Porta di mezzo, benchè l' ordine dell' istoria richiedesse cominciare d' altrove, nella prima Tavola, che si trova a man destra, allato alla suddetta Porta, è dipinta la Deposizione di Croce di nostro Signore, di mano di Francesco Salviati; la seconda dov' è la Crocifissione, è di Santi di Tito; appresso alla quale è il famoso Sepolcro di Michelagnolo Buonarroti, Gentiluomo Fiorentino, Scultore, Pittore, ed Architetto di sì gran nome, e di sì grand' eccellenza, che non vi

ha

lia lingua, che le sue lodi possa bastevolmente spiegare; Egli fù ancora nella Poesia di squisitissimo gusto. Vedonsi a piè dell' Urna tre belle Statue di marmo, che rappresentano la Scultura, l'Architettura, e la Pittura in atto compassionevole, e mesto: e sopra l'Urna, la testa, ed il busto di marmo del Buonarroti. Fu quest' opera fatta da tre maestri, cioè Giovanni dell' Opera, Valerio Cioli, e Batista del Cavaliere, del primo de' quali è la Statua dell' Architettura, del secondo quella della Scultura, e del terzo quella della Pittura; e di lui è pure il Ritratto di Michelagnolo. Sono dipoi osservabili le memorie del dottissimo Antiquario Senator Filippo Buonarroti: e del famoso Bottanico Pietro Micheli. Segue la terza Cappella, dov' è dipinto da Giorgio Vasari, Cristo quando porta la Croce al Calvario: la quarta Tavola rappresenta l'Ecce Homo, ed è fattura di Iacopo di Meglio. Alessandro del Barbiere dipinse la quinta, in cui si figura la Flagellazione alla Colonna; la sesta dov' è dipinto Nostro Signore quando fa Orazione nell'

nell' Orto, è opera di Andrea del Minga; appresso la quale è la Cappella de' Cavalcanti, ove si ammira scolpita in macigno la Vergine Annunziata dall' Angiolo, fatta con singolare artifizio dal celebre Donatello; ed allato vi è il Sepolcro di Leonardo Aretino, insigne Scrittore d' Istorie. Finalmente la settima Cappella ha una Tavola già cominciata dal Cigoli, e finita dal Biliverti, in cui si rappresenta l' entrata di Cristo in Gerusalemme. Nella Croce della Navata trovasi la Cappella de' Barberini, dov' è sepolto in essa Francesco da Barberino, Dottore, e Poeta insigne, ed in essa è una Tavola dipinta dal Naldini, che rappresenta quando San Francesco riceve le Sacre Stimate; vi è anco la Cappella de' Calderini allato alla Sagrestia tutta incrostata di marmi Carraresi, e ornata di belle Pitture; la prima delle quali in Cornu Evangelii rappresentante San Lorenzo che distribuisce le limosine è del Passignano. La Tavola dell' Altare con l' altro laterale è di Matteo Rosselli, e le Pitture a fresco di Gio. da S. Gio. Passato l' Altar maggio-

giore, in cui di presente conservansi le Sacre Ossa della Beata Umiliana de' Cerchi nobil Matrona Fiorentina, Terziaria del medesimo Ordine de' Minori Conventuali, chiara per santità, e per miracoli, vissuta intorno agli anni 1240. e l'altre Cappelle di minor pregio; si trova la Cappella, o Tribuna de' Niccolini, d'ordine però diverso dall'altro, eretta col disegno dell'Architetto Gio: Antonio Dosio. Quanto sia bella, e di vaghezza ripiena, non si può spiegare abbastanza. E' ella tutta incrostata di marmi Carraresi, bianchi, e misti, ma di sì nobile e diligente lavoro, che non può l'uomo desiderare di vantaggio. Di mano del Francavilla Scultor Fiammingo sono le cinque Statue di marmo, che una figura Aron, e l'altra Mosè, e la terza rappresenta la Verginità, la quarta la Prudenza, e la quinta l'Umiltà. Le due Tavole dipinte sono di mano di Alessandro Allori, e le Pitture a fresco del Volterrano, con sì gran perfezione condotte, che queste sole basterebbero per eternargli la fama, non lasciando quella lodatissima Tavo-

vola di Giacomo Ligozzi Veronese, ove ha rappresentato il martirio di S. Lorenzo. Dopo di avere osservato il celebre Crocifisso di Donatello, che è nella Cappella in testa alla Crociata, passeremo, ove di mano del Cigoli è dipinto Cristo morto, opera stupendissima, e quindi, seguitando fino ad uscir di Chiesa, per le altre sette dell' istess' ordine, e Architettura delle prime; trovasi una Tavola di mano del Vasari, dov' è dipinto la Venuta dello Spirito Santo nella prima; nella seconda dallo Stradano è figurata l' Ascensione di Cristo al Cielo. Allato a questo Altare, e dirimpetto al Sepolcro di Leonardo Aretino, è quello di Carlo Aretino, Poeta, e Segretario della Repubblica. Del mentovato Vasari è l' Apparizione agli Apostoli nella terza Cappella; nella quarta, e quinta, di Santi di Tito sono le due Tavole, che una, quando Gesù è a mensa co' due Discepoli, e l' altra, quando resuscita dal Sepolcro; nella sesta è di mano di Batista Naldini quando Cristo è nel Sepolcro; e nella settima, il Nostro Signore che và al Limbo de'
San-

Santi Padri, fu con ſtraordinaria perfezione dipinto da Agnolo Allori, chiamato il Vecchio Bronzino. Rimpetto alla memoria del Senator Buonarroti ſi vede quella dell' Architetto Aleſſandro Galilei, che è opera di Girolamo Ticciati, e di poi ſi trova il Sepolcro del famoſiſſimo Galileo, dove è ancora il celebre Mattematico Vincenzio Viviani, che ordinò queſto Depoſito al ſuo Maeſtro, al che fu dato eſecuzione l'anno 1737. a ſpeſe della Famiglia Nelli erede di quella del Viviani. Il diſegno è di Giulio Foggini; la quadratura di Anton Maria Fortini; il Buſto di Gio. Batiſta Foggini; l' Aſtronomia di Vincenzio Foggini; e la Geometria di Girolamo Ticciati. Oltre a tante Pitture di ſingolare ſquiſitezza, e perfezione, ſe ne trovano in queſta Chieſa alcune di Cimabue, e di Giotto, le quali, quantunque ſiano dalle moderne pitture ſuperate in bellezza, non è però, che non meritino di eſſer tenute in grande ſtima, per la venerazione, che ſi dee a quei due primi Maeſtri, e Reſtauratori della Pittura. E' ancora maraviglioſo il Pergamo, tutto di mar-

mo

mo di Seravezza, e vagamente intagliato da Benedetto da Maiano. Sono in esso cinque Storiette de' fatti più singolari di San Francesco, scolpite in bassorilievo; ma così bene, e felicemente, che non hanno prezzo. Ne' vani, che sono in mezzo de' Beccatelli, si vedono cinque statuette a sedere di bellezza straordinaria, che rappresentano la Fede, la Speranza, la Carità, la Fortezza, e la Giustizia. Più mirabile però fu l'artifizio usato nell'adattar questo Pergamo ad una colonna, nella quale rimane incassato, essendochè la medesima colonna sia nel mezzo forata, e per una scala acconciavi dentro vi si ascenda. Alla grandezza della Chiesa corrisponde il Convento, di moltissime comode abitazioni ripieno, e continovamente abitato da più di sessanta Religiosi, tra' quali in ogni tempo fiorirono Uomini segnalati; non solo in lettere, e in dignità più conspicue, ma eziandio in santità di costumi. Sono in questo Convento molte Confraternite di Secolari, tralle quali quella detta del Gesù, composta tutta di Nobili, il di cui vaso è

sta-

ſtato dipinto vagamente da Lorenzo del Moro. In queſta Chieſa, e ne' ſuoi Cimiterj è una quantità conſiderabile di Sepolture, e di memorie di Famiglie primarie, e d'inſigni Soggetti di Firenze, e d'altrove. E' fama, che Siſto V. Sommo Pontefice, nel tempo, che fu Religioſo, per molti anni quivi abitaſſe, leggendo Filoſofia. Gode queſto Convento il Privilegio, che uno de' ſuoi Religioſi abbia il carico d'Inquiſitore, Dignità ragguardevole, ſoſtenuta in Toſcana da' Minori Conventuali, e ſempre da ſoggetti di gran valore. Poſſiede queſto Convento una copioſa Libreria di antichiſſimi Manoſcritti, da cui gli eruditi hanno cavato molte memorie. Il Noviziato fu fatto edificare con gran magnificenza a proprie ſpeſe da Coſimo Padre della Patria, e nel Chioſtro appreſſo alla Chieſa vi è un Atrio, e una gran Cappella fatta edificare dalla Famiglia de' Pazzi; mole di ſingolare Architettura, e ben degna di chi ne fece il diſegno, che fu il gran Brunelleſco. Dalla qual Chieſa ſi fa paſſaggio alla

PIAZ-

Piazza contigua, molto ampia, e regolare, e destinata principalmente al Giuoco del Calcio, proprio della Nobiltà Fiorentina in tempo di Carnevale. Compariscono su questa Piazza (quando accade, che questo si faccia solennemente) cinquantaquattro Nobili Giovani riccamente vestiti, e in due Squadre divisi, l'una delle quali dal colore degli Abiti, e delle Insegne si distingue dall'altra. Capi di queste sono due Alfieri, più degli altri nobilmente addobbati, e serviti da molti Paggi. Entrando in Campo, preceduti da trombe, e da tamburi, a coppia a coppia, e con bellissima ordinanza, giran d'intorno il Teatro facendo mostra di lor persona; indi l'uno dall'altro dispartendosi, sotto il proprio Padiglione si alloggiano. Intanto si dà il segno della Battaglia, e in un tempo medesimo vedonsi dall'una, e dall'altra parte squadronati, a foggia di Esercito. Unite le Squadre, si getta in mezzo il Pallone, ed in un subito cerca l'una di spingerlo verso l'altra, e dall'altra vien risospinto. Quei, che rimangon per retroguardia, ripigliando il Pallone, procurano con

con ogni sforzo di trarlo fuor degli ſteccati, per la parte ad eſſi contraria, e quando ciò rieſca loro di poſta, s'intende vinta la caccia. Ben è vero, che avviſtiſene gli Avverſarj, corrono addoſſo all'inimico, e afferratolo per le braccia, impediſcono, che più oltre s'avanzi. Il ſimile fanno quelli, che ſon rimaſti alla difeſa del poſto, i quali mentre non vengan ſorpreſi all'improvviſo, ribattono gagliardamente il Pallone: e riſoſpingono indietro chi tenta inoltrarſi da quella parte. Ora in queſta battaglia, mirabil coſa è il vedere, come ciaſcuno s' ingegni di ſuperare, e di abbattere il ſuo contrario, urtandolo per farlo cadere, lottando, e pugnando ſeco, e varii ſtrattagemmi uſando per vincere. Ma più mirabile ſi è il vedere una ſquadra, che impadronita del campo nimico, e ſu'confini della vittoria, in un momento riſoſpinta fugga, e ſpeſſe volte rimanga ſuperata. In ſomma è Giuoco queſto, dove fa pompa da una parte la vaghezza, e ricchezza di belle diviſe, colla ſplendidezza degli ornamenti, e dall'altra la robuſtezza, e agilità

 di

di chi opera. Onde non è maraviglia, che vi concorra la maggior parte della Città, e rechi al pubblico allegrezza, e diletto. Prima di uscire da questa Piazza si osservi la facciata della Casa de' Cocchi, che i Padroni dicono aver costante tradizione, che sia disegno di Baccio d' Agnolo; siccome la Facciata della Casa dell' Antella, dipinta dal Passignano, e da Giovanni da San Giovanni, ambedue Pittori famosi: nella medesima Piazza evvi una Fonte, che mesce acqua perfettissima, che viene dalla Collina d' Arcetri, e passa il Fiume d' Arno sul Ponte a Rubaconte. E volgendo a man destra trovasi poco distante la

Chiesa di San Simone, sopra la porta della quale vedesi una lunetta, dov' è molto ben colorita la Vergine co' Santi Apostoli Simone e Giuda, opera di Niccodemo Ferrucci. La Soffitta interna tutta d' intaglio dorato fa vaga mostra. Nella testata sopra la Porta si vede un opera molto bella di Batista Naldini, ov' è dipinta la Deposizione di Cristo dalla Cro-

ce

ce. Nella prima Cappella a man dritta è il martirio di S. Lorenzo, dipinto da Giovanbatista Vanni. Nella seconda vi è un Immagine intagliata in legno del SS. Crocifisso. La terza ha un antica pittura rappresentante la Vergine. Vi è poi nella quarta una bellissima Tavola di Onorio Marinari, ove ha espresso S. Girolamo meditante il finale Giudizio, non meno è da lodarsi quella di Giacomo Vignali, collocata nel quinto Altare, ove effigiò San Bernardo, al quale Cristo staccatosi dalla Croce, e inchinato fa vedere una gran piaga nelle spalle. Le Statue di marmo laterali all'Altar maggiore sono d'Orazio Mochi, e li due Apostoli sopra l'arco di Niccodemo Ferrucci. Tornando in verso la Porta vi è di mano del medesimo Vignali la Tavola di S. Francesco rappresentato in deliquio. Segue l'Altare di S. Carlo, e dopo questo, quello della Concezione; la di cui Tavola è dell'istesso Ferrucci, dipoi quello dell'Assunta, dipinta dal Cavalier Curradi. In ultimo è la Tavola di S. Niccolò, opera assai buona di Francesco Montelatici, detto volgarmente Cec-

co bravo. Presso a questa Chiesa sono le Prigioni delle Stinche, recinte da un altissima, e forte muraglia, nelle cantonate della quale vi sono due Tabernacoli dipinti a fresco da Giovanni Mannozzi, detto Giovanni da San Giovanni. Di quì per la via del Palagio trovasi il

Palazzo del Duca Salviati, e di sua abitazione, che è l' antico del suo proprio ramo, poichè l'altro, di cui si farà menzione, lo ha ereditato dal Ramo finito in Roma sul principio del corrente secolo. In faccia ad esso per la Via detta del Palagio si trova l'

Abitazione de' Baroncini, condotta da Bernardino Ciurini molto pulitamente. Alla fine di questa strada v'è il

Palazzo del Potestà molto vasto, in cui sono le pubbliche Carceri, e per la prossima traversa, che è di fianco al Palazzo del Salviati, trovasi la Chiesa di

San

San Procolo, dove si potrebbero osservare alcune Tavole di pregio, e specialmente la Nunziata di mano dell'Empoli, quella dell' Altar maggiore di Gaetano Piattoli, in luogo di quella che vi fu una volta d' Andrea del Castagno, la quale è passata nel Refettorio de' Padri di Badia, siccome del medesimo, quella di S. Luigi, e l'altra del Pontormo, dov' è dipinta la Vergine con Santa Barbera, e Sant' Antonio. E proseguendo lateralmente a questa Chiesa, passata la Porta principale della Chiesa, e Monastero di Badia, vedesi l'

Oratorio di San Martino, ove sogliono congregarsi i Buonomini. E' celebre quest' Oratorio, non solo per essere stato fondato al tempo di S. Antonino Arcivescovo di Firenze, ed a sua persuasione, e consiglio; ma eziandio per le opere insigni di misericordia, che di continuo vi si esercitano. Ed in vero è prodigio mirabile della Provvidenza Divina, che questa Casa senza fondo, o ferma rendita annuale, ma solamente provveduta di elemosine, e di

lasciti pii; giornalmente soccorra del necessario tante povere Famiglie onorate. Poco distante è il

Collegio de' Padri delle Scuole Pie, destinato ad ammaestrare la gioventù nelle Lettere, e nella Pietà; Con la Casa di questo Collegio fa angolo il

Palazzo del Duca Salviati molto agiato, e comodo. Quindi avanzandosi col viaggio per la strada posta in mezzo da queste due Fabbriche, detta Via dello Studio, trovasi lo

Studio Fiorentino, ove di continovo leggono pubblicamente varj Professori di diverse Scienze, come di Teologia, di Storia Sacra, e Profana, Giurisprudenza, Mattematica, Filosofia, Umanità, Lingua Greca, Ebrea, e Toscana. Quivi ancora hanno la loro Residenza le celebri Accademie, Fiorentina, della Crusca, e degli Apatisti. Di quì per corta strada si giunge a

Santa Maria in Campo, divotissima Chie-

Chiesa ricca d'Indulgenze , Cattedrale del Vescovo di Fiesole, che abita nel Palazzo contiguo; e quantunque sia nel mezzo della Città, è Diocesi Fiesolana : vicino è il

Palazzo del Senator Filippo, e Fratelli Guadagni, che ha nobile facciata fatta nello scorso secolo con disegno del Silvani, e comodi, e vasti appartamenti, accresciuti di fresco con una nuova magnifica scala dal Senatore Filippo Guadagni vivente, dopo è

L'Opera del Duomo, dove si conservano, oltre i ricchissimi Arredi Sacri, molte Statue, e Bassirilievi di gran pregio, ed un Archivio di grande importanza. Quivi contigua vedesi l'

Abitazione de' Naldini fabbricata in questi tempi; e dipoi l'

Abitazione de' Gondi accresciuta modernamente. E seguitando per la piazza, potrà giungersi alla

CHIESA Insigne Collegiata, ed Imperial Basilica DI SAN LORENZO, dove Giunti alla Piazza, osserveremo in faccia al Palazzo del Marchese della Stufa una base di marmo, nel cui bassorilievo si rappresenta, quando a Giovanni de' Medici, valorosissimo Capitano, e degno Padre del Granduca Cosimo Primo, sono condotti molti Prigioni con varie spoglie. E' questa opera del Cavalier Bandinelli, di cui pur anco è la Statua, che sulla Base dovevasi collocare, la quale in oggi non ancora finita, nel Salone del Palazzo Vecchio conservasi. Ma venendo alla Chiesa, giudico a proposito il dar breve notizia di ciò, che avvenne nella sua fondazione, essendo molto degno di ricordanza quanto di essa lasciarono scritto San Paolino, il Baronio, ed altri gravi Scrittori. Al tempo dell' Imperador Teodosio, Giuliana Vedova Fiorentina, non meno illustre per lo splendore del sangue, che per l' insigne Religione, e Pietà, accesa di devozione verso il glorioso Martire San Lorenzo, volle colle proprie sostanze fabbricar questo Tempio, e dedicarlo

lo a questo Santo. Terminata appena la Fabbrica, giunse per buona sorte a Firenze il grande Arcivescovo di Milano Sant' Ambrogio, perlochè venne in pensiero a Giuliana di ricorrere al Santo Prelato, e instantemente pregarlo, acciò volesse consacrare la nuova Chiesa; e ciò fec' ella ben tosto, e con tanto affetto, e con tali, e tante dimostrazioni del suo grande zelo, che il Santo Arcivescovo, ammirando la di lei virtù, e grandemente commendandola, di buona voglia condescese alle giuste dimande della medesima. Celebrossi pertanto la Funzione della Sagra l' anno del Signore 392. o come altri vogliono 393. e fu con tal soddisfazione del Popolo solennizzata, che da quel giorno in poi, per memoria di tal fatto, chiamossi questa Chiesa Basilica Ambrosiana. Quindi ebbe origine la singolar venerazione, che a questo Tempio portarono gli antichi Vescovi di Firenze, fra' quali San Zanobi più d' ogni altro si segnalò, eleggendo quivi la sua sepoltura, ove stette lungo tempo riposto prima, che alla Cattedrale fosse trasferito il Corpo di lui. A

sì felici principj corrispofero con maggiore avanzamento i succefsi di questa Chiesa. Imperciocchè essendo eretta in Collegiata insigne, e di amplissimi privilegj, e singolari prerogative arricchita, ha in ogni tempo tenuto sopra dell' altre, dopo la Metropolitana, il primato. Sono in essa diciassette Canonici, e trentatre Cappellani, e grandissimo numero di Cherici, che vi celebrano giornalmente i Divini Ufizj con non minor decoro di quello facciasi nella Chiesa Metropolitana; ed a tutti questi presiede un Prelato, col titolo di Priore, che per ispecial Privilegio, in varie Feste dell' Anno gode l' uso de' Pontificali. Passando poi ad osservare la bellezza di questo Tempio, che di vero è grandissima, per la mirabile Architettura di Filippo Brunellesco, colla quale fu fabbricato, o piuttosto vogliam dire rinnovato (giacchè l' antico Tempio, intorno all' anno 1420. rimase quasi affatto desolato dal fuoco) vedremo questo Edifizio, con un vago pavimento di marmo, diviso in tre Navate, e sostenuto da grosse colonne di macigno,

ſopra le quali poſano gli archi vagamente intagliati, come altresì il cornicione, e il fregio, che per tutta la Chieſa ricorrendo, vaga, e maeſtoſa la rendono. Ella è lunga braccia 144. Sopra la Porta del mezzo ſi vede l' Arme de' Medici, ſcolpita in pietra col diſegno del Buonarroti, di cui parimente è il diſegno del Terrazzino, e Sacrario, dove ſi conſervano moltiſsime Reliquie inſigni, in prezioſi Reliquiarj d' oro, d' argento, di criſtallo, e di altre ricche materie, tempeſtati di gioie. Belliſsimi ancora ſono due Pergami nella Nave di mezzo, retti ciaſcuno da quattro colonnette di diverſi marmi, nelle facce de' quali ſi vedono alcuni Baſsirilievi di bronzo, fatti da Donatello, con ſingolare artifizio, e ſommamente lodati dagl' intendenti. Anco nelle Cappelle ſono di pregio alcune Tavole, tralle quali a mano deſtra la prima rappreſentante la Viſitazione di S. Eliſabetta, di mano di Agoſtino Veracini. La ſeconda lodatiſsima opera del Roſſo, nella quale ha eſpreſſo lo Spoſalizio di Maria Vergine. La terza che rappreſenta S. Loren-

renzo, è opera di Niccolò Lapi. Nella quarta vi è l' Assunzione di Maria di antico, ed incognito autore. Nella quinta si vede dipinto da Ottaviano Dandini un Crocifisso, con San Francesco, San Girolamo, e la Maddalena a piè della Croce. Nella sesta San Girolamo nel Deserto, opera del Cavalier Giuseppe Nasini. Terminata la navata, si osserva nella prima Cappella una Tavola rappresentante un Presepe, creduto di Cosimo Rosselli. La Cappella che rimane nella testata della Croce ha il Tabernacolo di marmo, ove conservasi il SS. Sacramento, Disegno, e Scultura diligentissima di Desiderio da Settignano, con figure di basso, e alto rilievo, sopra cui si vede un ammirabile Bambino di marmo bianco opera del medesimo. Questo Tabernacolo è messo in mezzo da bell' adornamento di colonne d' ordine corintio con suo architrave, fregio, e frontespizio di marmi misti. Più d' ogn' altra cosa però degna è di somma ammirazione la Sagrestia nuova, detta altrimenti la Cappella de' Principi, fatta col disegno, e Archi-

tet-

tettura di Michelagnolo Buonarroti. Quivi l' arte ſendo giunta al colmo di ſua perfezione, chiaramente dimoſtra, quanto ſublime, e mirabile foſſe l' ingegno di queſto divino Artefice, che ſe in ogni opera vinſe i Maeſtri più celebri, in queſta ſuperò ſe medeſimo. E di vero, chi può lodare abbaſtanza l' eccellenza, la maeſtà, la grazia, e la vaghezza di queſta Fabbrica? Tentarono già molti eruditi Scrittori di deſcrivere diſtintamente le ſue bellezze, ma diedero a divedere, che nelle lodi di Michelagnolo, e di queſt' opera inſigne, era manchevole, ed inſufficiente fino l' isteſſa eloquenza. Siaſi dunque contento il Foreſtiero, che tralaſciando il diviſare de' ſuoi pregj, accenni ſolo, che il primo Sepolcro all' entrare è di Giuliano de' Medici Duca di Nemurs, e Fratello di Leone X., ſopra di cui v' è il Simulacro di mano del Buonarroti, e le due Statue appreſſo, che una il Giorno, l' altra la Notte figurano: e che nel ſecondo Sepolcro fatto per Lorenzo de' Medici Duca d' Urbino, ſopra cui pure è il Simulacro del-

della medeſima famoſa mano, e l' altre due Statue rappreſentanti il Crepuſcolo, e l' Aurora. Si vede ancora di mano di Michelagnolo una Madonna col bambino in braccio. E perchè fuori delle ſette Statue di mano del Buonarroti, ſi vedono due Figure de' Santi Coſimo, e Damiano, ſappiaſi, che la prima è del Montorſoli, e la ſeconda di Raffaello da Montelupo, ambedue Scultori eccellenti. Di quì eſcendo, paſſata la prima Cappella, è ammirabile nella ſeconda la Tavola dell' adorazione de' Magi opera di Girolamo Macchietti; e proſeguendo oſſerveremo d' avanti al maggior Altare i tre Tondi con grata di Bronzo i quali uniti a Lapida di Porfido di Serpentino, e di altri Marmi con l' arme de' Medici ne' quattro lati, che formano il nobile Sepolcro a Coſimo *Pater Patriae*. Paſſate le due ſuſſeguenti Cappelle della Crociata s' entra nella vecchia Sagreſtia, fabbricata col diſegno pur di Filippo di Ser Brunelleſco, ſi oſſervano i quattro tondi ne' peducci della Volta di mano di Donatello, le due piccole porte, in alcune nicchie San

Lo-

Lorenzo , Santo Stefano , San Cosimo , e San Damiano del medesimo , e nel dossale dell' Altare un Bassorilievo in bronzo del Brunellesco. Quindi si vede un bellissimo Sepolcro di porfido, per Piero, e Giovanni figli di Cosimo Padre della Patria, adornato ne' lati di fogliami di bronzo, fatti col disegno d' Andrea Verrocchio. Corrisponde questo in una Cappella dedicata alle glorie di Maria Vergine Santissima la di cui Immagine antica resta coperta, e circondata da una Tavola dipinta da Francesco Conti con i Santi Lorenzo, Zanobi, ed Ambrogio. Contigua a questa vi è una Cappella con la Tavola rappresentante la Nunziata di F. Filippo Lippi, e di quì tornando verso la Porta ammirasi nella parete dipinto a fresco il martirio di S. Lorenzo con sommo studio eseguito da Agnolo Bronzino. Passata la Porta laterale trovasi di mano dell'Empoli il martirio di S. Bastiano, appresso a questa si vede effigiato S. Antonio Abate. Ne segue altra Cappella con un Immagine di Cristo Crocifisso, dopo la quale trovasi un antichissima

Pit-

Pittura rappresentante S. Leonardo con al-
tri Santi, dopo la quale trovasi effigiato il
martirio di S. Arcadio, e Compagni ope-
ra degna di somma stima di Gio. Antonio
Sogliani, ammirabile è il gradino di que-
st' altare lavorato con indicibil diligenza
da Francesco Bachiaccha. E finalmente
trovasi la conversione di S. Matteo dipin-
ta da Pietro Marchesini. Nè lasceremo
di dire, che la vaga Soffitta, la ricca,
e nobil Cupola dipinta da Vincenzio Me-
ucci, il Campanile edificato da' fonda-
menti, ed il ristoramento della Chiesa sot-
terranea, sono opere fatte dalla pietà del-
la Gran Principessa Anna Maria Luisa de'
Medici Elettrice Vedova Palatina del Re-
no. Nell' uscir della porta, onde si và nel-
la Canonica, si trova la Statua di Paolo
Giovio Vescovo di Nocera, e famoso Scrit-
tore d' Istorie, scultura di Francesco da San
Gallo; indi salendo per una Scala, che
guida al Chiostro di sopra, troveremo la
celebre, e per tutto il Mondo tanto rino-
mata

Li-

Libreria Mediceo - Laurenziana, i cui vaſo lungo braccia ottanta, largo diciotto e due terzi, alto quattordici e mezzo, è così nobile e maeſtoſo, e di sì rara e perfetta Architettura, che molti valent' uomini, come il Brezelio, il Senator Nelli, Ferdinando Ruggieri, e Giuſeppe Ignazio Roſſi l' hanno diſegnato, e pubblicato colle ſtampe. Fu alzato col diſegno di Michelagnolo, ſervendo ciò per un degniſſimo encomio. Prima dunque di penetrare là dentro, trovaſi un bel ricetto in forma quadra, nel quale è ſituata la Scala poſta ſu da Giorgio Vaſari e dal Tribolo per ben diciotto volte, e non mai per un miſterioſo ſilenzio di Michelagnolo potuta collocarſi nella ſua proporzionata ſituazione. Bella oltremodo è la Porta, e belli ancora ſono gli ornamenti delle fineſtre, vaghiſſimo il cornicione, l' architrave; ed il fregio, e tutto inſieme è con sì nobil ſimetría diviſato, che reſta l' occhio di chi lo mira dallo ſtupore, e dal diletto ſorpreſo. Alla bellezza del materiale corriſponde il pregio, ed il valore de' Mano-

ſcritti, che ſopra certi banchi di noce, quarantaquattro per banda, in gran numero vi ſi conſervano; Oltre gli altri quattro nuovi ſcaffali poſti nel Corridore aggiunto da S. M. C. Francesco I., ripieni pur di Manoſcritti. Sono queſti di lingue diverſe, e ſpecialmente Ebrea, Greca, Latina, Cineſe, Arabica, Caldea, Siriaca, Toſcana, Schiavona, Provenzale, e Franceſe antica, nè ſolo per la rarità, ma eziandio per l' ornamento di Pitture e Miniature ſingolariſſimi. Da queſti, come da rari eſemplari, ſogliono i Letterati, e in ſpecie gli Oltramontani, diligentiſſimi oſſervatori, riſcontrare, o emendar quei difetti, che ſpeſſe volte ſcorrono nelle ſtampe, o che non furono da altri oſſervati, e pubblicare intereſſanti anecdoti. Or queſti Libri, parte da Coſimo Padre della Patria, Lorenzo ſuo fratello, Piero ſuo figliuolo, e parte da Lorenzo il Magnifico, da varie parti, e con grandiſſime ſpeſe procurati, ſpecialmente dalla Grecia, e dall' Aſia, furono poſcia ripoſti in queſto luogo da Clemente VII., che fondò la Libre-

breria, nella quale, l' anno 1571. fu dal Granduca Cosimo I. ordinato che si desse pubblico ingresso a comune benefizio de' cittadini. Chi poi bramasse sapere il numero, e la qualità de' Libri, potrà comodamente appagare il suo desiderio, mediante gl' Indici stampati dal P. Montfaucon, e ciò che meglio poi dai Regj Bibliotecarj Anton Maria Biscioni, e Dottor Giulianelli, è stato scritto, non tralasciando il proseguimento fatto dall' Eruditissimo Sig. Canonico Angiolo Bandini loro successore, che ha lavorato, e tuttora stà lavorando per dar compito un tal Indice. L' erudito viaggiatore informatosi dalla perizia del Bibliotecario Regio troverà ad ogni Pluteo qualche raro Manoscritto. I più singolari per l' antichità sono il Codice Siriaco al Plut. I. Quello del Vergilio al Plut. XXXIX. Al XLII. il Decamerone del Boccaccio. Quello dell' Orosio al LXV. Quello del Tacito al LXVIII. Per la vaghezza dell' ornato il S. Ambrogio, il Lirano, il Tolomeo, il Giulio Cesare, la Vita di Lorenzo de' Medici, Domizio Cal-

derino, l'Argiropilo, e molti altri. Il sopranominato Sig. Dottor Giulianelli ha tradotta in volgare la Storia estesa di detta Libreria, dalla quale potrà aver maggiori notizie il viaggiatore. Da questo luogo ci porteremo a visitare la

Cappella, che deve riuscire nel Coro, ma di presente ha l' ingresso dietro la Chiesa. Or questa è la Cappella cotanto celebre, che senza ingrandimento iperbolico, vien riputata nel Mondo unica, e singolare. E in vero, se in altri Edifizj s' ammira la squisitezza dell' arte, in altri la ricchezza de' materiali, ed in alcuni qualche cosa di singolare, in questa sola Cappella tutte unite concorrono le prerogative più nobili: magnificenza d' Architettura, pregio infinito de' materiali, bellezza incomparabile, e perfezione dell' arte in sommo grado. Per darne adunque alcuna breve notizia, diremo, che la circonferenza di tutta questa maestosa Cappella è braccia cenquarantaquattro, l' altezza della Cupola braccia centoquattro, e il diame-

tro

tro quarantotto. L'incroſtatura è di diaſpri, agate, calcedonj, lapislazzuli, ed altre pietre prezioſe. Belliſſimi ſono i pilaſtri co' capitelli di bronzo dorati. Maeſtoſi ſono i Sepolcri di granito orientale, ſopra ciaſcuno de' quali poſa un guanciale di diaſpro tempeſtato di gioie, e ſopra quello una corona reale, ancor eſſa ricca di gemme. In alcune nicchie di paragone ſon collocate altrettante Statue di bronzo dorate, maggiori del naturale, che rappreſentano i Sovrani defunti. Di vaghiſſime commeſſure vedonſi effigiate le Armi delle Città ſottopoſte al Dominio de' noſtri Reali Principi. In ſomma tali, e tanti ſono gli ornamenti di pregio, che vi ſi trovano, che umano penſiero non è baſtevole a immaginarſi una bellezza sì rara. Fu cominciata la Fabbrica l' anno 1604. al tempo di Ferdinando Primo, e per quanto da molti Maeſtri giornalmente vi ſi lavori, molto vi reſta ancora, per renderla in tutto compita, e allora ſarà in eſſa collocato il prezioſo Ciborio, che ſi conſerva in Galleria, e del quale parleremo a ſuo luogo. Appreſſo la Cappella è la

 CA-

Casa de' Nelli, nella quale esisteva una prodigiosa quantità di disegni d'Architettura di mano de' più eccellenti professori d'Italia, siccome una raccolta di Manoscritti de' celebri Mattematici Galileo Galilei, Evangelista Torricelli, e Vincenzio Viviani, trasferita inoggi nella casa detta dei Cartelloni, già abitazione del celebre Vincenzio Viviani sopraddetto. Da questo luogo passeremo nella Via de' Ginori, dov'è il

Palazzo del Marchese Ginori, ripieno di nobili arredi, Pitture, ed altre rarità; e quello de' Giraldi, che ha una copiosa e scelta Libreria. Di quì ci porteremo nella Via di San Gallo, osservando in primo luogo

La Chiesa di S. Basilio antico Monastero dei Greci Monaci Basiliani, oggi ufiziata dai Preti. Sono in questa Chiesa osservabili a mano dritta un Crocifisso scolpito in legno da Simone Filarete fratello di Donatello. Segue una Tavola rappresentan-

te

te S. Antonio, del Cav. Curradi, e la Tavola all' Altar maggiore, del Passignano ove ha dipinto il miracolo di S. Basilio, che discioglie il patto da un Giovine contratto col Demonio. La S. Caterina è opera del Vignali, ed appresso evvi una Nunziata dipinta dal Cavallini. Poco distante da questa Chiesa trovasi il

Palazzo Marucelli di vaghissima architettura di Gherardo Silvani ove sono ammirabili le due Arpie sostenenti il Terrazzino opera di Raffaello Curradi: Entro vi son cinque gran Camere dipinte dal Ricci Pittor Veneziano. Di faccia a questo Palazzo vedesi il

Monastero di S. Appollonia la qual Chiesa, e Porta della medesima fu fatta col disegno di Michelagnolo. Alle due Cappelle laterali la Tavola della SS. Trinità fu colorita da Pier Dandini, ed il Crocifisso di rilievo è di Raffaello da Montelupo; Nella Tribuna osservasi la volta dipinta da Bernardino Poccetti sotto della quale la Tavo-

la è di Agostino Veracini. Non è da tralasciarsi di osservare sopra le grate del Coro delle Monache la gran Tela esprimente Cristo ministrato dagli Angeli nel deserto opera di Matteo Rossellì. E proseguendo verso la Porta si trova a mano destra lo

SPEDALE DI GESU' PELLEGRINO detto la Congrega maggiore nella cui Chiesa sonovi tre Tavole a olio molto eccellenti di Gio. Balducci, come pure sono del medesimo tutte le Pareti dipinte a fresco con non minor maestria: In questo Spedale vi si ricevon solo i Pellegrini Religiosi. Quasi dirimpetto a questo vedesi la

COMPAGNIA DI SAN MARCO detta il Melani quanto mai dir si possa, di vari ornamenti abbellita, avvegnachè moltissime siano le Pitture, gl'intagli dorati, e l'altre cose di pregio, che vi si vedono. Unito a questo Oratorio è uno Spedale, fabbricato per ricevere i Pellegrini Oltramontani, simile a quello di San Tommaso d'Aquino: ma di più comode abitazioni nobilmente

ada-

adagiato. Poco distante da questo seguono lo

Spedale degl' Incurabili molto capace, e adattato al bisogno, ed il

Palazzo de' Pandolfini, fatto fabbricare col disegno di Raffaello da Urbino, da Monsignor Giannozzo Pandolfini Vescovo di Troia; quasi dirimpetto a questo Palazzo vedesi lo

Spedale di Bonifazio, o Conservatorio de' Poveri questuanti, dove si raccettano in gran parte persone dell' uno, e dell' altro sesso, che per vivere necessitano dell' altrui soccorso; il qual luogo è chiamato di Bonifazio, dal suo Fondatore Bonifazio Lupi nobilissimo Parmigiano, già Potestà di Firenze nel Secolo XIV. nella di cui Loggia sopra una Porta, la lunetta rappresentante S. Caterina, è di Niccodemo Ferrucci. La Madonna con alcuni Santi, è di Cennino Cennini discepolo d' Agnolo Gaddi. La SS. Trinità, e la pittu-

ra allato alla Porta dello Spedale ſono di Agnolo Donnini . La reſtaurazione della Chieſa antica fu fatta col diſegno di Gio. Batiſta Pieratti. In eſſa la Madonna del Roſario, è di Niccodemo Ferrucci, di faccia a queſta vi è il Martirio di S. Caterina di Fabbrizio Boſchi. Il S. Michele è di Mario Balaſſi. L'Annunziazione è opera di Niccolò Soggi Diſcèpolo di Pietro Perugino. All'Altar maggiore ſi vede una Tavola di Matteo Roſſelli nella quale ha effigiato S. Maria Maddalena dei Pazzi. Proſeguendo verſo la Porta trovaſi il Monaſtero di

S. Agata nella quale è ammirabile la belliſſima Tavola di Aleſſandro Allori eſprimente le Nozze di Cana Galilea come ancora tutta la Tribuna di detto Altar maggiore. I due laterali ſono di Gio. Bizzelli. La Tavola dalla banda dell'Epiſtola è di Girolamo Macchietti, e le lunette intorno alla Chieſa eſprimenti il Martirio di S. Agata ſono di Suor Ortenzia Fedeli. Poco diſtante trovaſi il Monaſtero detto di

S. Cle-

S. Clemente ove Santi di Tito dipinse la Tavola dell' Altar maggiore, quella del S. Agostino a mano dritta è di Iacopo da Pontormo. Dirimpetto è il Monastero detto

del Ceppo la di cui Chiesa fatta con disegno di Pier Gio. del Chiaro, ha le lunette sotto il Coro, e la volta, di Bernardino Poccetti. La Tavola dell' Altar maggiore rappresentante l' Assunta, è di Pier Dandini. A mano dritta di Francesco Bianchi è il Martirio di S. Miniato. E rivolgendo per via delle Ruote, dove può osservarsi sul Canto la piccola, ma vaga facciata della Casa, che per propria abitazione si fabbricò il celebre Pittore Santi di Tito; e sull'altro canto di Via S. Zanobi un bellissimo Tabernacolo di Domenico Puligo discepolo di Andrea del Sarto: vedremo in testa di questa strada il

Conservatorio de' Fanciulli Orfani, e Abbandonati di dove volgendo per la Via di San Zanobi nella Via dell' Acqua, giugneremo in fine alla

For-

Fortezza da basso, detta il Castello S. Giovambatista, nella quale conservasi una bellissima, e copiosa Armeria, oltre le cose singolari, che vi si ammirano, e che da noi con gran ragione si tacciono. Faremo solamente menzione della nuova fonditura de' Cannoni, che vi si esercita, e che tanto facilita la manifattura, e ne assicura la riuscita. Di quì passeremo al

Casino del Marchese Riccardi in Gualfonda, pieno di Statue antiche, e moderne, e di pitture eccellenti, tra le quali nella Cappella è la Volta a fresco del Volterrano, con un Giardino molto vasto, e delizioso, in cni si vede la statua di Papa Bonifazio VIII., che prima era alla facciata del Duomo, eretta da' Fiorentini per la benevolenza che questo Pontefice avea dimostrata alla loro Nazione. All' uscir di Gualfonda, voltando a man sinistra per la Piazza vecchia di Santa Maria Novella, ed entrando in via dell' Amore, osserveremo la

Casa fatta fabbricare con gli onorifici do-

donativi di Luigi il grande Re di Francia da Vincenzio Viviani primo Mattematico del Granduca Cosimo III. ultimo Scolare del Galileo. Nella facciata di questa Casa, eretta con disegno del Senator Gio. Batista Nelli, alla qual Famiglia di presente appartiene, con raro esempio, ed in segno evidente d' Uomo grato al Maestro, ed a' generosi Benefattori, vedremo sopra la porta maggiore, esposta al pubblico, la viva Effigie di bronzo in rilievo, gettata da Gio. Batista Foggini, di quest' immortale Eroe Fiorentino: e dall' espresso ne' Cartelloni laterali, come da un Compendio di Vita, ci verrà indicato parte delle notizie de' di lui ammirandi ritrovati. Soddisfattici d' aver quì veduto una memoria sì bella, tornando sulla detta Piazza osserveremo il

Palazzo de' Cerretani, dove è stata fabbricata una Galleria di antiche Statue, e dipinta vagamente da Vincenzio Meucci, ed è anche ricca di insigni pitture de' più eccellenti maestri posseduta inoggi dalla

la Signora Marchesa Capponi; e dipoi per corta strada passeremo al Giardino, e Palazzo de' Gaddi, ricchissimo di Statue singolari, di pitture, e di medaglie; ed osservando il Palazzo detto del Mandragone, ed in appresso quello de' Venturi, disegno del Buontalenti ove è una sala nobilmente dipinta da Bernardino Poccetti, giugneremo alla Chiesa di

SANTA MARIA NOVELLA de' Padri Domenicani, una delle più belle non solo di Firenze, ma quasi dissi d'Italia, lodata da Michelagnolo Buonarroti, che come è fama fra noi, solea chiamarla la Sposa. Fu questa fabbricata presso l'anno del Signore 1279. col disegno di Fra Sisto, e Fra Ristoro, Conversi di quell'ordine, e Fiorentini intendentissimi d'Architettura, e perfezionata circa l'anno 1350., governando il Convento Fra Iacopo Passavanti, celebre ed eloquente Scrittore. Promosse la gran Fabbrica di questo Tempio il Beato Giovanni da Salerno discepolo di San Domenico, di cui è osservabile la bella

Sta-

Statua fatta da Girolamo Ticciati, e collocata nel mezzo del maggior Chiostro. Or questo Tempio magnifico è diviso in tre Navate, sostenute da pilastri, e colonne, sulle quali posano gli archi delle volte, così ben rilevate, che oltre la maestà, e vaghezza, rendono molta luce alla Chiesa. Nelle pareti delle Navate sono le Cappelle tutte d' un ordine. In ciascuna di esse è una Tavola di Pittore eccellente. Incominciando dalla porta del mezzo, la prima a man destra, dove la Vergine Annunziata dall' Angiolo, è dipinta da Santi di Tito. Segue il Martirio di San Lorenzo mirabilmente effigiato da Girolamo Macchietti: e dopo questo, la Natività del Signore dipinta da Batista Naldini, di cui sono l' altre due seguenti, cioè quella della Purificazione di Maria Vergine, e l' altra della Deposizione di Croce di Nostro Signore. E' anco di Santi di Tito il Lazzero resuscitato, dopo della qual Cappella vedesi il bellissimo Sepolcro della B. Villana de' Botti, scolpito di mano di Desiderio da Settignano. Del Ligozzi poi

è la

è la Tavola di San Raimondo, che risuscita da morte un fanciullo. Salita una scala in testa alla Crociata si ammira una stupenda Tavola rappresentante il Martirio di S. Caterina opera di Giuliano Bugiardini. In questa Cappella osservasi un antichissima Immagine di Maria Vergine la prima opera di Cimabue, nella quale cominciò il ravvivamento della Pittura. Ne segue prossima a questa la Cappella di S. Domenico ove la Tavola è di Iacopo Vignali, lo sfondo è di Piero Dandini, come ancora una delle due Lunette; l'altra rappresentante la Pietà, è del Passignano, i due gran quadri laterali sono del Bonechi. L'altra Cappella tutta dipinta a fresco è di F. Filippo Lippi; e la Madonna di marmo bianco posta sopra il Sepolcro di paragone dietro l'Altare, è opera di Benedetto da Maiano. All'Altar maggiore bellissime sono le pitture del Coro fatte dal Grillandaio. In sette Storie da una parte si rappresenta la vita di Maria Vergine, ed in altre sette dall'altra, quella di San Giovan Batista, ed in ciascuna

furo-

furono ritratte da quel Pittore molte perſone di quei tempi, così bene, ed al vivo, che la natura vien ſuperata dall'arte. Le pitture, tanto d'avanti, che di dietro di queſt' Altare ſono di mano del predetto Grillandaio. Nella prima Cappella, proſeguendo il giro della Chieſa, ammiraſi il celebre Crociſiſſo di Filippo di Ser Brunelleſco. Nella ſeconda fatta con diſegno di Gio. Antonio Doſio tutta lavorata di ricchi marmi oſſervaſi la Tavola di Agnolo Bronzino, di cui pure è la Pittura della volta; i Baſſirilievi di marmo, che ſono nelle pareti ſopra i depoſiti ſono di Gio. dell'opera. Saliti per una piccola ſcala alla terza Cappella, tutta dipinta a freſco da Andrea, e Bernardo Orcagna fratelli, ſi vede ancora la Tavola dell' Altare di mano del detto Andrea. Ed oſſervando nella contigua Sagreſtia oltre i diverſi graziosi ornamenti, le Pitture del Beato Gio. Angelico e di altri buoni autori moderni, rientreremo nella Navata dove al primo Altare trovaſi la Tavola di S. Giacinto lavorata da Aleſſandro Bronzino, al ſecon-

do vi è una S. Caterina di rilievo della quale non è noto l'Autore. Potranno quì osservarsi i due Tabernacoli posti ai Pilastri fatti con disegno di Pier Francesco Silvani, e le due Tavole una del Cigoli rappresentante S. Pier Martire, e l'altra dell'Empoli. Ne segue poi nell'ordine delle Cappelle due Tavole del Vasari, la prima rappresentante Cristo risorto, l'altra la Madonna del Rosario, appresso a questa la bellissima Tavola della Sammaritana opera d'Alessandro Bronzino, ne vien poi il Sepolcro d'Antonio Strozzi fatto da Andrea da Fiesole, ma la Madonna, e gli Angioli sono di Maso Boscoli. In ultimo della Navata, alla Cappella de Ricci, la Tavola di S. Caterina della stessa Famiglia, è di mano di Gaetano Romanelli. E finalmente tralle due porte è effigiato S. Vincenzio Ferreri, dal Pittore Iacopo di Meglio. Uscito di Chiesa il Forestiero e considerando l'antichissima facciata fatta fabbricare da Orazio Rucellai; vedrà l'Armilla di Tolomeo per osservar l'ingresso del Sole nel primo punto d'Ariete fattavi

col-

collocare dal Gran-Duca Cosimo I., e dall' altra parte uno Gnomone per comodo degli Studenti d' Astronomia, opera di F. Ignazio Danti dello stesso ordine. Dalla Chiesa passeremo nel Convento, adagiato di comode abitazioni, ed in cui son molte cose degne d' esser vedute da ciaschedun Forestiero. Primieramente si trova un Chiostro assai grande, le cui Pareti lungo la Chiesa furono dipinte a verde terra di sacre Istorie da Paolo, detto degli Uccelli, Pittore antico, e da altri alquanto a lui anteriori, con tutto il rimanente del Chiostro. E' quivi situata la Cappella della Nazione Spagnola, già eretta dalla Famiglia Guidalotti per Capitolo di quei Padri, con pitture nelle pareti, e nella volta di mano di Taddeo Gaddi, e di Simone Memmi; fatta restaurare, ed abbellire dal Padre Maestro Fra Salvadore d' Ascanio Spagnolo, Ministro del Re Cattolico, il quale avendo commesso alla diligenza di Agostino Veracini il ripulimento delle suddette antiche Pitture, le ha questi ravvivate mirabilmente. La Tavola di San Iacopo A-

postolo, Tutelare della Cappella, è di mano del Bronzino; e il Crocifisso di marmo, collocato oggi sull' Altare, è opera del Pierotti. Passando al secondo Chiostro, che è lungo centodieci braccia, e largo novanta, lo vedremo diviso in cinquanta lunette, lavorate da Maestri eccellenti, e specialmente da Santi di Tito, dal Poccetti, dal Cigoli, dal Vasari, da Batista Naldini, dal Balducci; e da varj altri celebri professori di quel tempo; ivi sono espressi i fatti più singolari di San Domenico, e di Sant' Antonino Arcivescovo di Firenze, con alcuni Ritratti d' Uomini illustri per Santità, che mentre vissero, santificarono coll' esempio loro questo Convento. E' quì da osservarsi la gran Parete verso Ponente, con le Armi in pietra della Chiesa Romana, e della Repubblica Fiorentina, per esser questo uno de' Lati del grande Stanzone servito al General Concilio celebrato in Firenze con la presenza di Eugenio IV., e dell' Imperator Paleologo ec., nel quale seguì l' unione della Chiesa Greca con la Latina. Vicino al Chio-

stro

ſtro è ſituata la Spezieria, celebre in molti luoghi d' Italia, avvegnachè in eſſa, al pari d' ogni gran Fondería, ſi fabbrichino medicamenti chimici d' ogni ſorte, olj, quinteſſenze, e odori di ſingolar perfezione, come è ben noto a' Profeſſori di queſt' Arte. Salendo nel Dormentorio nuovamente di pitture abbellito, colla ſerie di tutt' i Pontefici, e Cardinali di queſta inſigne Religione, trovaſi la Cappella detta del Papa, dipinta da Iacopo da Pontormo, e nella quale celebrarono quattro Sommi Pontefici, cioè Martino V. Eugenio IV. Pio II. e Leone X. Preſſo a queſta è una copioſa Libreria, dipoi il Noviziato fatto fabbricare dal Padre Aleſſio Strozzi inſigne Benefattore di queſto Convento. Dal quale uſcendo s' entra in una gran Piazza, ed in faccia di eſſa è ſituato lo Spedale di

San Paolo de' Convaleſcenti così detto per la Carità che vi ſi eſercita di ricettare per tre paſti i poveri freſchi di male. Il diſegno della Loggia diceſi fatto dal Brunelleſco, i Tondi nei peducci, e la Lunet-

tà sopra la porta della Chiesa, sono di Andrea della Robbia Nipote di Luca. Il busto del Gran-Duca Ferdinando I. di marmo collocato nel mezzo, è di Gio. dell'opera. Dietro a questo Spedale trovasi la Chiesa dei PP. Carmelitani Scalzi detta

S. Paolino, d'antichissima, che ella era fu ridotta alla moderna, con architettura assai vaga nell'anno 1669. con disegno del Balatri. Ella ha una sola Navata, con due Cappelle per banda sfondate, e due gran Cappelle in faccia l'una all'altra che fanno Crociata, e pongono in mezzo un ampia Tribuna, e Coro con l'Altare in isola. Sulla porta al didentro stà appesa una Tavola, ove è effigiata S. Teresa di mano di Piero Dandini: nella prima Cappella a man dritta vi è S. Gio. Batista, copia da Raffaello d'Urbino, nella seconda un antica Immagine della Santissima Annunziata. Segue il magnifico Altare del Transito di S. Giuseppe opera di Gio. Ferretti; dai lati, il Medaglione, ove è lo Sposalizio della Madonna fu opera di Vincenzio Meucci, e l'

al-

altro ov' è il riposo della S. Famiglia che va in Egitto, fu lavorato da Ignazio Enrico Hugford. All' Altar maggiore evvi un bel Crocifisso di rilievo, e nella testata del coro il rapimento di S. Paolo, opera del Cavalier Curradi. Dai lati, la conversione, e decollazione del Santo, è di F. Iacopo Carmelitano. Seguita la nobil Cappella di S. Teresa il di cui quadro all'altare è dello stesso Curradi, nei Medaglioni dai lati, il Marchesini in uno effigiò la Santa, nell' altro il detto Ignazio Hugford espresse S. Giovanni della Croce. Alla prossima Cappella di S. Giovacchino, la Tavola del detto Santo è del medesimo Marchesini. E nell' ultima, è modernamente fatta da Tommaso Gherardini l'Orazione nell' orto. Di quì passeremo in Via della Scala, dov'è posto il bel

Palazzo, e Giardino del Marchese Ridolfi, nel quale succederono per eredità i Canonici nobili Ferraresi, de' quali, estinta la famiglia; sono stati successori gli Stiozzi, che lo godono con il carico del Cogno-

me; questo è ripieno di bellissimi Quadri, con un nobile, e vasto Giardino, ov' è di Antonio Novelli una Statua Colossale, oltre, i vasti, e comodi appartamenti. Da questo giungeremo sul Prato, dove fanno vaga vista da una parte tutte le Case d'un ordine istesso, e dall'altra il

Casino, e Palazzo de' Principi Corsini, nell' atrio del quale, che conduce ad uno spazioso Giardino è stata posta una bella raccolta di antiche inscrizioni. Rimpetto a questo luogo comincia il corso de' Barberi, il quale va a terminare alla Porta alla Croce, per lo spazio di due miglia. Camminando pel Borgo, arriveremo alla Chiesa di

Ognissanti, dove abitano in gran numero Frati Minori dell' Osservanza di San Francesco. Ha questa Chiesa la facciata di pietre forti, con buon disegno intagliate, per opera del Nigetti Architetto. Il bassorilievo di terracotta, situato sopra la porta di mezzo, è di Luca della Robbia. La

pri-

prima Tavola, che si trova entrando per la Porta principale è di Vincenzio Dandini Fiorentino, Valente discepolo di Pietro da Cortona. Nella seguente, lungo la Navata vi è da Lodovico Butteri espressa con molto studio e bellezza l'Ascensione di Cristo. Dopo a questa vi è da Matteo Rosselli effigiata Santa Lisabetta Regina di Portogallo. Ne segue la Madonna col Bambin Gesù, e altri Santi di mano di Santi di Tito. Tra questa, e la seguente Cappella, vi è dipinto a fresco da Sandro Botticelli S. Agostino. E' da sapersi, che questa pittura, nel 1566. con l'altra di S. Girolamo che sta dall'altra parte, furono segate dal muro del tramezzo, che vi era in questa Chiesa all'uso antico, e inserite con gran diligenza nelle pareti ove al presente si vedono; ma l'altra di S. Girolamo, è di Domenico del Ghirlandaio; degne ambedue di grande stima. Ne vien dopo, la Tavola di S. Francesco, che è di mano di Niccodemo Ferrucci. Dipoi quella della SS. Concezione, lavoro di Vincenzio Dandini. Accanto a questa il Pugliani espresse il Beato Salva-

tore

tore de Orta, che risana infermi. Voltando verso la crociata, il S. Diego è di Iacopo Ligozzi. All' altro altare vi è S. Pietro d' Alcantara, e S. Teresa di mano di Lazzaro Baldi, i quadri laterali, del Meucci, e la tribuna di Matteo Bonechi. In testa alla Crociata, la Tavola di S. Bernardino e S. Giovanni da Capistrano è lodevolissima opera di Vincenzio Dandini. I laterali credonsi d' Andrea del Castagno, la Tribuna con i due ovati, di Giovanni Ferretti, e l' architettura di Lorenzo del Moro. Nella prima Cappella che segue vi è la Tavola di S. Lisabetta dipinta da Giuseppe Pinzani con la Cupolina di Ranieri del Pace, e dell' istesso Pinzani è la S. Rosa, che si vede nella seguente; l' altre pitture furono eseguite da Giovanni Cinqui. La Tavola poi che sta appesa sopra l' arco è di Benedetto Veli. Nell' altra, la tavola di S. Pasquale, è dipinta da Pietro Dandini, e i laterali dal Ciceri. E' poi da ammirarsi la maggior Cappella molto arricchita di nobilissimi marmi, e la Cupola e i peducci del celebre pennello di Gio-

van-

vanni da S. Giovanni; a questo altare isolato vedesi un paliotto di pietre dure istoriato con alcuni fatti di S. Francesco, sopra di esso vi è eretto un Crocifisso di bronzo, opera di Bartolommeo Cennini discepolo del Tacca; gli Angioli di marmo sopra le porte del coro, sono di Andrea Ferroni da Fiesole, i quattro Santi della Religione nelle Nicchie, sono di Francesco Gargiolli da Settignano. I due quadri laterali, che in uno S. Chiara, è opera di Cosimo Gamberucci, e nell' altro S. Bonaventura, è di Fabbrizio Boschi. La facciata del Coro dipinta a fresco, è lavoro del Pinzani, che vi ha effigiato Cristo che caccia i Profanatori dal Tempio. Passata la Cappella maggiore, trovasi da Pier Dandini effigiato S. Giovanni da Capistrano, del quale son pure i due laterali. In faccia alla porta della Sagrestia, è la Cappella di S. Margherita da Cortona, ov' è effigiata la detta Santa da Pietro Marchesini. Ritornando nella Navata trovasi la prima Tavola di S. Bernardino da Siena, opera di Fabbrizio Boschi: nella seconda Cappella

vi è

vi è un Crocifiſſo di legno, del quale non è noto l'artefice. La ſtatua, che ne ſuccede di S. Antonio da Padova, è di Baldaſſarre Fiammingo. Nella quarta Cappella è l'Aſſunta, opera di Tommaſo da S. Friano. Segue il martirio di S. Andrea opera degna di ſomma lode di mano di Matteo Roſſelli. La Tavola della Nunziata è lavoro di Bartolommeo Traballeſi. Conſervanſi ancora in queſta Chieſa molte Reliquie, e fra queſte la Tonaca di San Franceſco, tenuta in ſomma venerazione. Dopo la Chieſa ne viene il Convento, in cui v'è un bel Chioſtro con tutte le lunette dipinte a freſco, cinque delle quali ſono di Giovanni da San Giovanni; cioè, quella ove San Franceſco mette in pace gli Aretini, quella in cui riſuſcita una bambina caduta in una caldaia, quella dove riceve in braccio il Bambino Gesù, quella in cui ſana una cieca, e l'altra ove predica ſopra un albero. Ne ſegue una di Giovanni Garzia ſuo ſcolare, e figliolo. Cominciando dalla porta del Convento, le prime XVII. ſon dipinte con eſtrema

dili-

diligenza dal Ligozzi, e le altre ſono del Boſchi. Vi ſono in queſta contrada molte belle abitazioni, e la

Chiesa, e Spedale di San Giovanni di Dio, tenuto da quei Religioſi con ſingolar pulitezza, e carità. In queſto ſito vi era la Caſa di Amerigo Veſpucci ritrovatore del nuovo Mondo. Seguitando la via del Corſo ſi giunge al

Palazzo de' Ricaſoli fatto col diſegno di Michelozzo, che di preſente ſerve per abitazione del Nunzio Pontificio. Dipoi ſi arriva al

Palazzo, e Loggia de' Rucellai, fatti ambedue col diſegno di Leon Batiſta Alberti. Ma uſcendo alquanto di ſtrada, a man ſiniſtra ſi trova la Chieſa di

S. Pancrazio nella quale entrando a mano dritta ſi vede una magnifica Cappella della famiglia Riccardi fatta col diſegno del Broccetti, ov'è la divotiſſima immagine

gine di Maria Vergine Annunziata dipinta a fresco dal pio Pittore Pietro Cavallini. Nella moderna restaurazione di questa Chiesa la detta Cappella rimane nell' atrio, passato il quale, dopo la prima Cappella dov' è un devoto Crocifisso, si trova la bella Tavola del Passignano rappresentante S. Gio. Gualberto, che perdona all' inimico; ne segue la terza Cappella nella quale si vede lavorata da Benedetto Buglioni allievo del Verrocchio, una Pietà con S. Giovanni, e le Marie, e nelle pareti laterali in due Nicchie S. Gio. Gualberto, e S. Verdiana. Saliti nella Crociata si vede dipinto a fresco Gesù mostrato al Popolo dipinto ultimamente da Giuliano Traballesi. All' Altare in testa della Crociata s' ammira la bellissima Tavola di Santi di Tito rappresentante S. Gio. Batista che predica alle Turbe. Passata l' altra Cappella dei Minerbetti trovasi l' Altar maggiore posto in isola, dietro al quale è il Coro dei Religiosi. La Tribuna è dipinta da Sigismondo Betti. Passata la Cappella del Santissimo in testa all' altra parte della Crociata

ta

ta vi è una Tavola di Andrea del Minga rappresentante Maria Vergine Assunta, con S. Girolamo, e S. Caterina Vergine, e Martire. Nella parete laterale vi è dipint' a fresco modernamente da Tommaso Gherardini una Madonna a piè della Croce. Seguitando poi verso la porta al primo altare passata la porta di fianco, trovasi la Tavola di S. Sebastiano dipinta da Alessandro del Barbiere. Al secondo si vede di mano di Francesco del Brina una Tavola dov' è dipinto S. Bernardo degli Uberti, S. Gio. Gualberto, ed altri Santi; al terzo altare è di mano di Santi Pacini S. Atto Vescovo di Pistoja, che riceve in abito Pontificale da due pellegrini la Reliquia di S. Iacopo Apostolo protettore di quella Città. Le statue, che sono lateralmente all' arco, sono scolpite da Domenico Poggini, rientrando ora nell' atrio, si trova la Cappella Rucellai nella quale si vede il S. Sepolcro fatto fare da Giovanni Rucellai col disegno di Leon Batista Alberti, esattamente eseguito, con le misure prese in Gerusalemme dal Sepolcro di Nostro Signo-

gnore. Resta ora da ammirare per ultimo tra le due porte la bellissima Tavola di Michele di Ridolfo del Grillandaio, ove con ottimo gusto, e fatica ha espresso i diecimila Martiri, ai quali è dedicato questo altare. Da questa Chiesa ritornando verso il corso incontrasi il

Canto de' Tornaquinci, dove è la bella Loggia di questa Famiglia fatta col disegno del Cigoli, oggi annessa al Palazzo dei Signori Marchesi Corsi dai quali fu restaurata, e quivi s' incontra il tanto lodato

Palazzo degli Strozzi fatto fabbricare da Filippo Strozzi, con somma magnificenza. Il primo disegno di questa fabbrica fu dato da Benedetto da Majano, sebbene poi proseguito dal Cronaca, il quale nella parte interiore mutò ordine d' architettura, avvegnachè per di fuori Toscano, con bozze di pietra forte, di grandezza non ordinaria, per di dentro sia Dorico, e Corintio, come si vede nel Cortile. Rimane questo Palazzo da ogni parte isolato, ed ha nel-

nella sommità un cornicione di raro artifizio. Le lumiere, o lanternoni di ferro posti su' canti, furono lavorati dal Caparra, e da chiunque li vede son grandemente lodati. Partendosi dalla Via del Corso, e camminando verso Arno, troveremo sulla Piazza di Santa Trinita una bellissima

Colonna di granito d'ordine Dorico, quivi eretta l'anno 1564. da Cosimo I. con avervi fatto collocare sopra, una Statua di porfido, rappresentante la Giustizia, di mano di Romolo del Dadda, in memoria (come si crede da molti) dell' avere il mentovato Granduca ricevuta in questo luogo la nuova della presa di Siena. Dicesi, che fosse l' ultima Colonna levata dalle Terme Antoniane, e donata al Granduca Cosimo I. da Pio IV. Dirimpetto alla Colonna apparisce di vaga vista il

Palazzo de' Bartolini, fabbricato col disegno di Baccio d' Agnolo; dopo del quale dall' istessa parte si vede il gran

Palazzo degli Spini, poi diviso in più case, ed una parte abitato dai Signori Bagnani, e incontro ad esso la Chiesa de' Monaci Vallombrosani, chiamata

Santa Trinita la facciata della quale fu fatta con disegno di Bernardo Buontalenti nel 1593. Nel mezzo sulla porta maggiore avvi un basso rilievo rappresentante la Santissima Trinità, ed allato alla porta laterale a mano manca S. Alessio in una nicchia, bellissime opere di Giovanni Caccini. Entrando per la porta maggiore trovasi a mano destra effigiato da Tommaso da S. Friano S. Dionisio Areopagita, che medita la Resurrezione di Cristo. Nella prima Cappella della Navata evvi un Crocifisso antico, creduto dei Bianchi. Nella seconda si vede effigiato S. Gio. Batista predicante alle turbe, opera di F. Francesco Curradi. Nella terza è del Passignano il Cristo morto retto dall' Eterno Padre, ed a basso son S. Luca, S. Gio. Batista, ed altri Santi. Nell' altre due seguenti Cappelle sonovi due Tavole antiche di D. Loren-

ren-

renzo Monaco Camaldolense. Segue la Sagrestia dentro alla quale oltre varj quadri antichi degni di molta stima, vi è all'altare la Nascita di Gesù Bambino, che è tra le più singolari opere di Domenico Ghirlandaio. Presso alla porta di essa sta appesa una Tavola di Agnolo Bronzino, nella quale dipinse una Pietà. Ne segue poi la famosa Cappella dei Sassetti tutta dipinta a fresco dal predetto Domenico Ghirlandaio; appresso è la Cappella di S. Gio. Gualberto alle pareti della quale sono due Tavole, ove è in una S. Pietro Igneo, che passa per il fuoco, opera di Taddeo Mazza, nell' altra Domenico Pestrini da Pistoia colorì la moltiplicazione di Pane, e Vino fatta da S. Gio. Gualberto, la Concezione sopra l' Altare è di Ignazio Hugford. Supplendo per Tavola un bel Tabernacolo in cui si conserva una mascella del Santo. Contiguo a questa Cappella è l' Altar maggiore sopra del quale si venera l' Immagine del Crocifisso, che s' inchinò a S. Gio. Gualberto, collocata maestosamente col disegno di Ferdinando Tacca, il Pres-

sbiterio fu disegnato con maraviglioso artifizio dal Buontalenti. Passando all' altra parte trovasi la Cappella degli Usimbardi tutta incrostata di marmi carraresi, e pregiatissime Pietre di diversi colori, con due sepolcri di Diaspro nero, sopra dei quali son ritratti al naturale due Vescovi di quella famiglia lavorati da Felice Palma. Nell' Altare in una Nicchia di Diaspro nero vedesi un Crocifisso di Bronzo del sopraddetto Palma. Le due Tavole nelle pareti, il S. Pietro Naufragante è eccellentissimo lavoro di Cristofano Allori, l' altra quando riceve le chiavi da Cristo, fu colorita da Iacopo d' Empoli. Le Lunette a fresco sopra di esse sono di Giovanni da S. Giovanni, e la Tribuna è di Fabbrizio Boschi. Il Paliotto, o d' avanti dell' Altare ove è effigiato il Martirio di S. Lorenzo è opera di somma stima di Tiziano Aspetti Padovano. Al prossimo altare è una Pietà di Giuseppe Perini, di cui lateralmente è il quadro di S. Geltrude; di faccia al quale è S. Ildefonso, che riceve una Pianeta dalle mani di Maria Vergine, lavoro di Igna-

Ignazio Hugford. Segue la Cappellina dipinta a fresco da Bernardino Poccetti. Rientrando nella Navata la prima Tavola è del Perini, la seconda di Lorenzo Bicci. La terza è una copia di D. Alessandro Davanzati, da Paolo Veronese, ed in questa Cappella è da notarsi il Sepolcro di Giuliano Davanzati. Nella quarta, da una banda il portar della Croce è del Vignali, dall' altra l' orazione all' orto è del Rosselli. Alla seguente Cappella ornata di marmi e colonne è la Nunziata dell' Empoli, le due statue sono di Giovanni Caccini. la morte di S. Alessio è di Cosimo Gamberucci, ed il Martirio di S. Lucia è di Pompeo Caccini. La Cupola di Bernardino Poccetti. Fra le due Porte la Statua di S. Maddalena, fu principiata da Desiderio da Settignano, e terminata da Benedetto da Maiano. Di quì proseguendo verso il Fiume trovasi a mano dritta il

Casino dei Nobili, ove sotto gli auspicj dell' Augustissimo Nostro Sovrano Francesco I. Imperatore sono stati rinnuovati,

e riſtabiliti i regolamenti di quell' inſtituto, e erette le Scuole, e ſcelti Maeſtri i più accreditati per inſtruire la Nobil Gioventù nelle arti Cavallereſche. Da queſta parte lung' Arno trovaſi il

Palazzo de' Principi Corſini, in ſua viſta magnifico da qualunque faccia ſi oſſervi, d' Architettura Toſcana, fatto per la maggior parte con diſegno di Pier Franceſco Silvani. Egli è ſtato accreſciuto di appartamenti doppj, ſcale, gallerie, ed altre comode abitazioni; onde chi lo vede ha occaſione di ammirare una delle maggiori Fabbriche, e più conſpicue di queſta Città. La Sala maggiore è lunga braccia quaranta, e larga venticinque, ed è ornata di varj colonnati, di ſtatue antiche, e di buſti di marmo, di mano d' eccellenti Scultori. La volta è dipinta a maraviglia da Anton Domenico Gabbiani, e tutto il compoſto non può eſſere nè più vago, nè più magnifico. Conduce a queſta Sala, ed al piano nobile del Palazzo una Scala fatta con bel diſegno da Anton Ferri, perchè

co-

cominciando con due grandi branche, che si uniscono in un bel ricetto, ov'è la Statua sedente del Papa Clemente XII. Corsini, va a terminare in una, che è arricchita di nobile Architettura, di pietre e statue bellissime. Nel mentovato piano nobile vi sono otto appartamenti liberi, composti di camere, anticamere, e retrocamere, dipinte da' più valenti Professori Gabbiani, Gherardini, Dandini, e Puglieschi, che hanno fatto a gara per dimostrare l'eccellenza di lor pennello. Sono ancora arricchiti di scale segrete, gallerie, gabinetti, ed altri servizj; e per comodità de' medesimi, evvi una Cappella dipinta tutta dal Gherardini, colla Tavola dell'Altare, di mano di Carlo Maratta. Il piano terreno è altresì dipinto da' migliori Maestri d'Architettura. Oltre i preziosi mobili, molti, ed ammirabili sono i quadri antichi, e moderni de' più illustri maestri, che per ornamento di questa nobilissima abitazione si conservano, tanto che non è possibile di lodarne uno senza far torto ad infiniti altri. Di quì tornando indietro, troveremo la

Chiesa dei Santi Apostoli una delle più antiche di Firenze nella quale entrando si trova a mano destra nella prima Cappella una Tavola di mano del Gamberucci, rappresentante S. Martino, che dispensa limosine. Nella seconda il Cavalier Roncalli dalle Pomarance vi ha dipinto S. Pietro, che alla porta del Tempio risana lo storpiato. Alla terza vi è la celebre Tavola della Concezione, opera elegantissima, e degna di somma stima di Giorgio Vasari. Nella seguente vi è un antico quadro rappresentante la Santissima Nunziata. Passata la quinta Cappella di S. Antonio Abate, trovasi il deposito di Oddo degli Altoviti, ammirabile per la finezza de' fogliami, festoni, e rilievi in marmo, opera di Benedetto da Rovezzano, e quindi la Sagrestia; e l'altare appresso ov'è una antichissima immagine di Maria, ne viene la Cappella maggiore rinnovata col disegno d' Antonio Dosio. Li due busti laterali in marmo, sono di Giovanni Caccini. Seguita dopo questa la Cappella degli Acciaioli dove sono lavori assai belli di Luca della Robbia. Do-

po

po a questa, e un altro altare appresso, trovansi cinque cappelle sfondate, e nella prima vi è dipinto da Tommaso da S. Friano la Natività di Cristo, nella seconda vi è di Stefano Marucelli S. Michel Arcangiolo quando abbatte Lucifero. Ne succede la Cappella della Centuria di S. Francesco di Sales, ove si ammira il Santo Vescovo da bellissime figure d' Angeli innalzato alla Gloria, opera del celebre Anton Domenico Gabbiani. Appresso alla quale vedesi di mano d' Andrea Boscoli la Crocifissione di Cristo. Nell' ultima è un antica immagine di Maria, di Fra Filippo Lippi. E proseguendo il cammino si vede il

Palazzo già de' Borgherini, ora dei Signori Del Turco Rosselli, che è disegno di Baccio d' Agnolo, e nella Sala vi è un Cammino di pietra serena di gran mole, lavorato a bassirilievi d' esquisito lavoro da Benedetto da Rovezzano. Dipoi passato il Palazzo degli Acciaiuoli, si giugne alla

Chiesa di S. Stefano, che circa all' anno

Anno 1640. fu con grandissima spesa restaurata dai Marchesi Bartolommei, che ne godono il Padronato. Vedonsi nella Facciata le vestigie della prima opera a fresco di Giovanni da S. Giovanni. Entrati in Chiesa, a mano destra passato l'Altare di S. Andrea, trovasi la Tavola con S. Bartolommeo opera di Francesco Bianchi. Ne segue l'Altare di S. Leonardo, e quindi la Cappella di S. Niccola, ove Matteo Rosselli ha con maestria rappresentato il detto Santo in Gloria. Niccolò Lapi dipinse a fresco la Santissima Vergine, e S. Giovanni, che si vedono nel prossimo Altare. Passata poi la piccola Tavola di S. Francesco, è nella facciata una statua di legno colorito rappresentante S. Tommaso da Villanuova. In una Nicchia del Coro vedesi la Statua di S. Stefano fatta dal Gonnelli detto il Cieco da Gambassi. E' poi da notarsi all'Altare maggiore il celebre Paliotto di Bronzo nel quale con moltissime, e ben disposte Figure di alto, e basso rilievo, Ferdinando Tacca effigiò il Martirio di detto Santo; Dono fatto a questa

ſta Chieſa da Girolamo Bartolommei. Paſſate poi le due Tavole del Batteſimo di Criſto, e della Vergine Annunziata, ammireremo all' Altare della Madonna della Cintola la belliſſima opera di Santi di Tito ove effigiò Maria Vergine, S. Agoſtino, ed altri diverſi Santi di queſt' Ordine. Trovaſi nella ſuſſeguente da Mauro Soderini eſpreſſo il Miracolo di S. Zanobi: E paſſato l' Altare del Santiſſimo vedeſi la caduta di S. Paolo di mano di Franceſco Moroſino, dopo di che la Tavola di S. Caterina, e di S. Giovanni da S. Facondo. Poco diſtante da queſto luogo oſſerveremo la

Fabbrica degli Ufizj, o Magiſtrati della Città, la quale ordinata dal Granduca Coſimo I. col diſegno di Giorgio Vaſari, Pittore, e Architetto Aretino, riuſcì, come ſi vede, belliſſima, e ragguardevole in ogni parte. L' Architettura di tutto queſt' Edifizio è d' ordine Dorico, abbellito di conci, e pietre, lavorate con pulitezza non ordinaria. Nelle nicchie, che per di fuori ſi mirano, avea diviſato il Gran-

Granduca Cosimo di collocare le Statue de' più illustri Cittadini di questa Patria; ma non potè adempire il bel disegno prevenuto dalla morte. Sotto il Loggiato, che sostenuto da colonne, e pilastri, gira tutta la Fabbrica, sono le residenze di varj Magistrati, uniti insieme in questo luogo per comodo universale, e di quivi con nobile scala fatta modernamente si sale alla pubblica

Libreria Magliabechiana fondata a benefizio bubblico dal celebratissimo Antonio Magliabechi, la più copiosa di libri d' ogni sorta, che sia nella Città, e che molto merita d' esser veduta, ed osservata. Per altra scala sotto la loggia lunga si sale al primo appartamento sopra il Loggiato, che serve per lo più per Officine, e Botteghe di quelli artefici, che giornalmente lavorano per l' uso della Galleria, e Guardaroba di S. M. I. e spezialmente fanno eccellenti quadri, e altri lavori in pietre dure, condotti all' ultima perfezione. Sono i lavoranti di numero sessanta in circa, e ven-

e vengon diretti dal Sig. Cosimo Siries, Figlio del Sig Luigi insigne Orafo, e intagliatore in pietre dure. Il secondo appartamento, che fu aggiunto qualche tempo dopo, col disegno di Bernardo Buontalenti, serve per la celebre Imperial

Galleria, la quale è divisa in due corridori, lungo ciascuno 210. passi, che fra di loro si comunicano, mediante un altro corridore in faccia alla fabbrica, lungo 70. passi. Si veggono i Finestroni tutti di cristalli, separati l' uno dall' altro da varie colonne, e pilastri. La stoia di questi tre corridori è divisa in tanti spazj quanti sono i finestrati, e detti spazj sono dipinti a fresco da diversi Pittori. Nel corridore destro, facendoci dalla Facciata, sono dipinte grottesche di varie invenzioni: e nel sinistro, con figure simboliche si rappresentano le Scienze, e l' Arti più nobili, intorno alle quali sono i Ritratti d' uomini illustri di questa Città, che in sommo grado le professarono, quivi si vedranno i Filosofi, e Mattematici più

ri-

rinomati: i Poeti, e gli Oratori più celebri: i Legisti, e i Medici più singolari: gli Scrittori di varia erudizione: gli Uomini più accreditati nella prudenza, e nel governo: quei, che si segnalarono nell'armi, negli onori, e nelle dignità più cospicue: i Santi, i Beati: i Fondatori di Religioni: e così seguitando in ogni genere, potrà appagarsi la curiosità. Inoltre affissi alle pareti di ciaschedun corridore si vedono moltissimi quadri, in cui sono i Ritratti d' uomini in armi, o in lettere singolari, e specialmente de' Principi della Real Casa de' Medici. Appoggiati alle pareti posano nel piano sopra basi, moltissimi busti di marmo con teste antiche tramezzate da Statue intere, con bellissima ordinanza disposte, di pregio, e di bellezza non ordinaria. Tralle teste è molto considerabile la serie degl'Imperadori Romani, cominciando da Giulio Cesare fino a Pupieno. compreso M. Agrippa, l'Antinoo, e l' Albino; tralle Statue è degna d' osservazione, e di stima quella del Bacco di Michelagnolo, che non ha da invidiare all' antiche. Molte ancora sono le

Te-

Teste delle Donne Auguste, non meno stimabili di quelle de' Cesari; ed inoltre le Teste di Cicerone, di Seneca, e quella d' Alessandro Magno, scolpite con singolar maestrìa. Sono ancora degne di particolare attenzione due Statue di bronzo antichissime, e d' eccellente manifattura, delle quali una, che rappresenta un Idolo, è di maniera Greca, e l' altra, che figura un Dittatore, o altro personaggio in atto di parlare al Popolo, dimostra a' caratteri etruschi, che nel lembo della veste si scorgono, essere stata fatta dagli antichi Etruschi. Osservate queste cose, che sono esposte alla vista d' ognuno, passeremo alle stanze, dove non si ha l' ingresso senza special commissione di chi vi soprintende, ed in una di esse, che a riguardo della situazione, suol essere la prima, troveremo gran numero di piccoli quadri di varj eccellenti Pittori, Idoletti, e Lucerne di bronzo antiche, e diverse bizzarrie prodotte dalla natura; alcuni lavori di pietre dure, e preziose; una colonna d' alabastro orientale, alta quattro braccia, tutta d' un pezzo, e maestrevolmen-

te

te lavorata, è questa la maggiore delle molte, che si vedono in varj luoghi d' Italia, e nella medesima Galleria; e finalmente un Candelabro, o come da noi si chiama, una Lùmiera d' Ambra, in cui sono disposte varie piccole figurette, e ritrattati d' Ambra bianca. Da questa passeremo alla stanza, che seguitando l' ordine preso, diremo seconda, ove ammireremo infiniti quadri de' più famosi Maestri nell' arte. Ve ne sono tra questi in gran uumero di Pittori Fiamminghi, fatti con somma diligenza, propria di tutti gli Artefici di questa Nazione; vi sono ancora dei lavori di pietre dure; un Gabinetto ed una Tavola di somma perfezione. Nella terza si trovano diversi strumenti mattematici, lavorati eccellentemente, e due Globi l' uno celeste, e l' altro terrestre di smisurata grandezza. Evvi ancora un pezzo di calamita orientale di tal forza, che oltre al tenere attaccate a se una dopo l' altra più chiavi, sostiene 40. libbre di ferro. E' parimente degno di maraviglia uno specchio ustorio

rio

rio della maggior grandezza, che finora si sia veduta in altro simile strumento. Nella quarta si vedono molti quadri non inferiori di pregio, e di bellezza a quelli, veduti finora, ed in gran parte della Scuola Fiorentina; siccome alcuni vasi d'avorio lavorati al tornio, piccolo saggio di centinaia di pezzi che ne posseggono questi Reali Principi. Vi sono ancora alcuni Stipi, o Scrigni preziosi per la materia, ma più ammirabili per lo lavoro, in uno di questi si osserva la Vita di Nostro Signore effigiata in piccole figure dipinte sopra pietre preziose; ciò che rende maggiore ammirazione è, il veder dentro al medesimo una macchina mobile di più facce, in una delle quali, è un lavoro di pietre commesse; nella seconda la Deposizione dalla Croce lavorata in bassorilievo di cera, tratto dal modello del Buonarroti; nella terza il Cenacolo mirabilmente espresso in figurine piccole d'ambra; nella quarta la Crocifissione parimente scolpita in ambra; nella sommità di questo Stipo, è un

L Or-

Organo, e un Orivolo, che maggiormente lo rendono maraviglioso. Vorrebbe adesso l' ordine, e la situazione delle stanze, che si parlasse della Tribuna; ma sospendendo per qualche poco di favellarne, si passi ad un' altra stanza, che diremo la quinta. In questa vedremo una grandissima quantità di finissimi vasi di Porcellana, di Babbagauro, terra Egizia molto rara, e due grandissime Urne di Bucchero del Cile, tutte terre, che molto si stimano in questi Paesi. Nella sesta s' ammirano, oltre a 200. Ritratti di Pittori eccellenti, procurati da varie parti d' Europa, con ispesa veramente incredibile, e diligenza non ordinaria, tutti di propria mano di quegli stessi Maestri, di cui rappresentano al vivo il sembiante, cosa in vero rarissima, e singolare, la Statua del Cardinale Leopoldo de' Medici in marmo, fatta da Gio. Batista Foggini, quivi collocata, per aver egli procurata così bella, e numerosa raccolta di Quadri; è lo sfondo dipinto da Pier Dandini. Nella settima stanza, vi sono dieci Scrigni di Granatiglia, ove si conserva-

no

no Cammei, e Medaglie antiche, e moderne, ed alle pareti diversi Quadri di eccellenti Pittori, la maggior parte di considerabile grandezza, colla volta dipinta da Giovanni Ferretti. Quì però non finiscono le maraviglie, anzi passando nella ottava stanza che volgarmente chiamasi la Tribuna, maggiormente s' accrescono, avvengachè si trovino compendiati in essa i maggiori pregj della natura, e dell' arte, i prodigj della Pittura, della Scultura, e tuttociò, che di bello, di ricco, e di prezioso può trovarsi nel Mondo. Vedremo quì sei Statue di marmo, le più perfette, e le più belle, di quante mai si siano vedute ne' nostri tempi, come ne fanno fede l' infinite copie di esse, che si vedono sparse nel Mondo, servendo a' Professori, quantunque di primo nome, di perfetto modello, ed esemplare alle loro opere insigni. Più dell' altre però si tiene in pregio la bellissima Statua di Venere, detta volgarmente la Venere de' Medici, che ne' passati secoli fu senza dubbio la maraviglia di Roma, ed ora

 si può

ſi può dire uno de' prodigj di queſta Città: che ſe della Venere di Praſitele, celebre Scultore, ſi legge, che da varie parti del Mondo concorrevano genti alla Città di Gnido, per ammirare quella bellezza, che in piccol Tempio collocata, recava agli ſpettatori venerazione, e diletto; anco della noſtra Venere, in un luogo più ſplendido, e più magnifico ſituata, ſi può dir giuſtamente, eſſer quaſi innumerabili le perſone, che da ogni parte concorrono ad ammirare i ſuoi pregj; mentre, qual è quel Foreſtiero, che della ſua bellezza informato, non procuri con ogni ſtudio di vederla, e vedendola non rimanga da maraviglia ſorpreſo? Dopo aver contemplata queſta famoſa Statua, e con eſſa due altre Veneri, anch'eſſe belliſſime, e inoltre il gruppo de' Lottatori, l' Arrotino, ed il Fauno, ci porteremo ad oſſervare una Tavola di pietre, e gioie commeſſe, di così bello, e così ricco lavoro, che l' occhio umano non sà diſtinguere, ſe l' eccellenza, e perfezione dell' opera vinca il valor delle gemme, e delle pietre preziose, che nobilmente l' adornano, o dal

va-

valore di esse sia vinta l' eccellenza, e perfezione dell' opera. Parimente di gioie, e pietre dure è composto un Gabinetto, o Studiolo; queste son lavorate di rilievo, mostrando la lor grandezza, ed eccellenza. E' sostenuto il Gabinetto da quattordici colonne di lapislazzulo, con basi, e capitelli d' oro massiccio, intarsiato di perle, e turchine. Tra una colonna, e l' altra vi sono bassirilievi pur d' oro, e nella parte superiore bellissime lastre de' più perfetti diaspri, ornati intorno di topazzi, smeraldi, balasci, acque di mare, zaffiri, crisoliti, che a somiglianza di chiodi, mostrano di tener lo Studiolo unito, ma nella parte più eccelsa, e più nobile di esso siede, qual Regina di tutte l' altre gioie, una perla di smisurata grandezza. Tutto questo però non fa il maggior pregio dello scrigno, conservandosi nelle parti interiori di esso, quasi tremila fra Cammei, ed intaglj, la maggior parte antichi, ed in pietre preziose, tutti legati in oro. Questi, come cosa tanto rara, ed altrettanto sottoposta a perdersi, non si fanno vedere senza special per-

missione di S. M. I. All' intorno poi di questa famosissima Tribuna ricorre un piccolo palchetto, sopra di cui posano figurette di marmo, di bronzo, e di porfido, tutte antiche, e della più eccellente maestrìa; e molti busti, e teste di cristallo di rocca, di calcidonio, e d' agata, preziose per la materia, e per lo lavoro; ma sopra tutte è mirabile una scolpita in turchina della vecchia rocca, rappresentante l' effigie di Tiberio Imperadore. Ammirato, che avremo tuttociò, che è stato da noi in abbozzo descritto, proseguiremo a contemplare attentamente i quadri, che alle pareti si vedono appesi. Sono questi de' più famosi Maestri nell' arte: Raffaello, Tiziano, Andrea del Sarto, e Paolo Veronese ve n' anno il maggior numero; ve ne sono bellissimi pezzi di Michelagnolo, de' Caracci, del Vandick, del Rubens, del famoso Olbino di Basilea, del Tintoretto, e tre pezzi del Gherardoun Olandese, che per la loro bellezza hanno meritato di stare a fronte coll' opere de' più rinomati Maestri. In alcuni Armadj segreti si conservano molti

ti vasi di cristallo di rocca tersissimi, e di notabil grandezza; Urne di lapislazzuli, ed altri gran pezzj d'agate, e diaspri tutti maestrevolmente lavorati, e adornati d'oro e di gioie. Nella nona, ed ultima stanza, chiamata l' Armerìa segreta, conservansi bellissime armature d'acciaio, e varj strumenti militari di singolare artifizio. Vi è ancora una stanza separata dall' altre, dove si vede il gran Ciborio, che deve servire per la Cappella di San Lorenzo quando sarà terminata. Egli è tutto di pietre, e gioie commesse, delle più rare, e preziose, che si possano in un tal lavoro considerare. Singolare è la maestria, colla quale fu condotta quest'opera a quella maravigliosa bellezza. Di simil lavoro è la parte anteriore dell' Altare, o vogliamo dire il Paliotto, che quivi pur si conserva. Queste per ora sono le nove stanze di questa celebre Gallerìa, in altre poi saranno disposti i bronzi, consistenti in Statue, e Teste in gran numero d' Idoletti, e di varj strumenti usati ne' Sacrifizj de' Gentili, ed in altri frammenti dell' antichità erudita,

raccolti da varie parti del Mondo con grandissima spesa, e diligenza non ordinaria; e circa 130. gran Volumi dove sono disposti innumerabili disegni, e moltissimi pensieri, e capricci, de' più rari Artefici, il tutto raccolto per opera del Cardinal Leopoldo. E quì non sarà discaro il sapere, che promossasi l' opera del Museo Fiorentino, che contiene incise in rame, Statue, Medaglie, Cammei, e Gemme intagliate le più singolari, di questa I. Galleria, descritte dal già eruditissimo Signor Dottore Antonio Francesco Gori, è continovata, per quello riguarda le notizie de Professori contenuti nella stanza de' Pittori dipinti di lor propria mano, dal fu Sig. Francesco Moücke, essendo la maggior parte incisi dal nostro celebre Carlo Gregori. Presso alla Galleria si può osservare un

Corridore coperto, fatto fabbricare dal Granduca Cosimo I. col disegno di Giorgio Vasari, o come meglio ha creduto uno Scrittore moderno, col disegno del Buontalenti, il quale diede il modello per le stanze

ze della Galleria, e ſpecialmente della Tribuna. Queſto Corridore che comincia dal Palazzo de' Pitti, e conduce fino alla Galleria, ed al Palazzo Vecchio è lungo seicento paſſi. Di quì dando un'occhiata al

Palazzo iſolato per la Ruota Fiorentina, ed altri Giudici delle cauſe civili, che ha per tutti appartamento ſeparato con gran comodo della Giudicatura, e proſeguendo il cammino verſo la Piazza del Granduca, oſſerveremo in primo luogo il

Palazzo Vecchio, fabbricato col diſegno d' Arnolfo, quel famoſo Architetto di varie fabbriche di queſta noſtra Città, e ſpecialmente della Chieſa del Duomo. E dando un occhiata alla magnificenza di queſta Fabbrica, alla belliſsima Torre, o Campanile alto braccia cencinquanta, ſoſtenuto da quattro colonne groſsiſsime, le quali tanto più rendono mirabile, e prodigioſo queſto Edifizio; ammireremo nell' ingreſſo, o ringhiera del Palazzo a man deſtra la Statua giganteſca di marmo, opera del Bandi-

dinelli, che rapprefenta quando Ercole abbatte Cacco. Ma fe bella, e di non poca ftima è la Statua dell' Ercole, bellifsima, e di maggior perfezione è quella di Davidde fcolpita dal Buonarroti, la quale benchè fia fatta negli anni fuoi giovenili, è dagl' intendenti per opera fingolare celebrata. Due Figure, o Termini di marmo parimente fi vedono, uno di mano del Bandinelli, l' altro di Vincenzio Roffi fuo fcolare, fatti con grandiffima diligenza. Entrando nel Cortile del Palazzo, vedefi in mezzo una Fontana di Porfido, fopra la quale fcherza un Fanciullo fcolpito in bronzo, di mano d' Andrea Verrocchio. Era quefto Cortile anticamente foftenuto da Colonne di mattone, ma effendo quafi del tutto guafte; coll' acuto ingegno di Michelozzo Michelozzi furono foftituite quelle di pietra forte che lo foftengono di prefente, lavorate con belle grottefche, fenza danno veruno della fabbrica. Tra le cofe degne di lode vi è una Statua di Ercole, che uccide Cacco, di mano di Vincenzio Roffi da Fiefole, non inferiore a quella del Baudinello

fuo

ſuo Maeſtro. Salendo al primo appartamento, trovaſi un magnifico Salone di ſtraordinaria grandezza, lungo braccia xc., e largo braccia trentaſette, la ſoffitta del quale, come altresì le pareti, ſono dipinte da Giorgio Vaſari con ſingolar maeſtrìa. In xxxix. quadri della Soffitta, con belliſſimi intagli, e ornamenti dorati, ſi rappreſentano l'azioni, e fatti più ſegnalati della noſtra Città, e della Real Caſa de' Medici, madre feconfiſſima d' uomini illuſtri, e di celebratiſſimi Eroi. Nelle pareti ſi vede dipinta a freſco la guerra, e preſa di Siena, la Battaglia fieriſſima di Marciano, l' aſſedio di Piſa, ed altre memorabili impreſe. Anco negli angoli del predetto Salone, ſi vedono quattro grandiſſimi quadri dipinti a olio, due de' quali ſono di mano del Ligozzi, e gli altri due, del Cigoli, e del Paſſignano. In uno di quei del Ligozzi ſi rappreſenta quando San Pio V. incorona Coſimo I. creandolo Granduca di Toſcana, e ornandolo di Corona e Manto Reale. E nell' altro ſono figurati que' dodici Fiorentini, che da varj Potentati del Mondo, in un medeſimo tempo furono man-

mandati Ambasciadori a Bonifazio VIII. Sommo Pontefice , de' quali cantò il Verino :

Romanæ merito Antistes Bonifacius Urbis ,
Cum Florentinos diversis partibus Orbis
Vidisset Romæ , Regum mandata ferentes ,
Terrarum semen , tum quinta elementa vocavit .

In quello del Cigoli mirabilmente si rappresenta quando Cosimo , ancor giovanetto di 18. anni , fu eletto Duca di Firenze , e da tutti i Senatori , che lo elessero inchinato per loro Principe , e Sovrano : e finalmente in quello del Passignani si dimostra la solenne funzione celebrata in Firenze , quando il medesimo Cosimo prese l' Abito della Religione di Santo Stefano Papa , e Martire , della quale fu egli primo Fondatore , e Gran Maestro . Ma che diremo delle Statue , che vagamente adornano la gran Sala ? Sono in faccia di essa tre grandi Statue di marmo maggiori del naturale , cioè quella di Leon X. Sommo Pontefice nella nicchia del mezzo , quella di Giovanni de' Medici Padre di Cosimo a man destra ,

ſtra, e quella del Duca Aleſſandro a man ſiniſtra, ſiccome da' lati ſi vede la Statua di Clemente VII. e dicontro quella del Granduca Coſimo I., tutte di mano del Cavalier Bandinelli. Belliſſima ancora, anzi ſopra tutte ammirabile è la Statua della Vittoria, che ha ſotto di ſe un prigione, di mano del Buonarroti, il quale deſtinata l' avea per lo Sepolcro di Papa Giulio II. ma non avendola affatto terminata, laſciolla in Firenze. Seguono a queſta i ſei gruppi di Vincenzio Roſſi, ne' quali ſi rappreſentano le forze d' Ercole, cioè quando ſoffoga Anteo, quando uccide il Centauro, quando getta Diomede a' Cavalli che lo divorino, quando porta il Porco vivo in ſpalla, quando aiuta ad Atlante reggere il Cielo, e quando vince la Regina delle Amazzoni: Opere tutte degne di lode, e nelle quali, come ſcrive il Borghini, ſi veggono belliſſime, e fiere attitudini, e grandiſſima diligenza nell' arte; e tra queſte Statue fu collocato circa l' anno 1720. il gruppo di Adamo ed Eva, col Serpente, di mano di Baccio Bandinelli, rimoſſo, come addietro ſi diſ-

ſi diſſe, dal Coro della Metropolitana. Da queſta all' altre ſtanze paſſando del medeſimo appartamento, vedremo molte belle pitture a freſco del mentovato Vaſari, col diſegno del quale fu queſto Palazzo in gran parte riordinato. Ma ſalendo agli appartamenti di ſopra, della ſala chiamata dell' Orivolo, troveremo una Figura di marmo, che rappreſenta un Davidde di mano di Donatello, ed un' altra di San Gio. Batiſta ſopra la porta dell' Udienza, di mano di Benedetto da Maiano, amendue grandemente lodate da' Profeſſori. Da queſta ſtanza s' entra nella ricchiſsima

Guardaroba di S. M. I. piena di coſe prezioſe, di vaſi d' oro, e d' argento, e di ſuppellettili, e ornamenti belliſsimi, nella deſcrizione de' quali un intero volume richiederebbeſi per deſcrivere l' innumerabili coſe, che vi ſi trovano. Diremo ſolo, come di coſa rara, trovarſi in queſto luogo le famoſe Pandette di Giuſtiniano, chiamate in oggi le Pandette Fiorentine, e ſtimate più d' un teſoro da chi riguarda la rarità, ed

ec-

eccellenza d' un manoscritto sì celebre; siccome l' originale della Concordia della Chiesa Latina colla Greca seguita in Firenze nel Concilio Ecumenico l' Anno 1439. sottoscritta dal Pontefice Eugenio IV. e dall' Imperatore Giovanni Paleologo, e da tanti illustri, e dotti Prelati. Nella Sala dell' Udienza vecchia, vedremo dipinte a fresco bellissime Storie di mano di Francesco Salviati, che rappresentano alcuni fatti più singolari di Furio Cammillo, valoroso Campione, che in tante gloriose imprese a favor della Patria si segnalò. E di poi osserveremo la Cappella tutta dipinta dal Grillandaio, e nella quale conservansi molte Reliquie insigni. Vedute queste, ed altre cose nel Palazzo Vecchio, faremo ritorno nella medesima Piazza, per osservare in essa la bella

Loggia, detta dei Lanzi veramente grandiosa, fabbricata col disegno d' Andrea Orcagna, Pittore, Scultore, e Architetto Fiorentino nell' età sua valentissimo. Sotto gli archi di questa loggia si vedono tre belle

le

Fontana fatta fare dal Granduca Cosimo I. col disegno, e industria dell' Ammannati, e da Filippo Baldinucci negli eruditi suoi Decennali, descritta colle seguenti parole.
„ Apparisce nel mezzo d' un gran vaso pie-
„ no di limpidissime acque sgorganti da
„ molti zampilli, il qual vaso è figurato
„ pel Mare, il gran Colosso del Nettun-
„ no, alto dieci braccia, situato sopra un
„ Carro, tirato da quattro Cavalli marini,
„ due di marmo bianco, e due di mistio,
„ molto belli e vivaci; il Nettunno ha tra
„ le gambe tre figure di Tritoni, che insie-
„ me con esso posano sopra una gran con-
„ ca marina in luogo di carro. Il vaso è di
„ otto facce di marmo mistio, quattro mi-
„ nori, e quattro maggiori. Le quattro mi-
„ nori son vagamente arricchite con figu-
„ re di fanciulli, ed altre cose di bronzo,
„ come chiocciole marine, cornucopie,
„ cartelle, e simili. S' alzano sul piano del-
„ le medesime certi imbasamenti, sopra
„ ciascheduno de' quali posa una Statua di
„ metallo maggiore del naturale, e sono in
„ tutte quattro: due femmine, che rap-

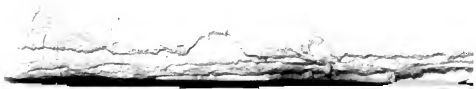
„ pre-

mo, mirabilmente ſcolpite da Giovanni Bologna, denotante il Ratto d' una Sabina. Nel vecchio caduto a terra per l' impeto del ſuo nemico, vien figurato il Padre della fanciulla, in atto d' impedire la fuga al rapitore. Nel giovane di corpo robuſto, ſi rappreſenta un Soldato Romano, che in occaſione de' giuochi pubblici nella nuova Città di Roma celebrati, rapiſce al Padre una donzella Sabina, e nella femmina tenera, e delicata, ſi dimoſtra la donzella rapita; vedendoſi nell' iſteſso tempo in queſto ammirabil gruppo rappreſentate le tre età, cioè la gioventù, la virilità, e la vecchiezza. E finalmente in tutte le tre figure ſi riconoſce una vivezza sì grande, che chiunque fiſſamente le mira, non ſi ſazia di commendarle in eſtremo; nella baſe è un Baſſorilievo, fatto con ſomma induſtria, e diligenza, dove tutta l' Iſtoria del rapimento delle Sabine ſi rappreſenta; dietro a queſta Loggia ſi ſtà ultimando la fabbrica delle nuove Scuderìe di S. M. I. nel luogo ove erano ſituati i quartieri dei Lanzi. Sul canto del Palazzo, e quaſi in mezzo la Piazza ſi trova la

ſtitiæ ſtudium, come ſi legge nell' Inſcrizione. Nel ſecondo la glorioſa entrata nella Città di Siena, ubbidiente al ſuo comando, dopo la conſeguita Vittoria. E nel terzo, quando dal Senato Fiorentino, eſſendo egli ancor giovanetto, ne fu creato Duca di Firenze, laſciando luogo nella quarta facciata ad una nobile, ed altrettanto erudita Inſcrizione del ſeguente tenore.

Coſmo Medici Magno Etruriæ Duci Primo
Pio Felici
Invicto Iuſto Clementi Sacræ Militiæ Paciſq;
In Etruria Authori Patri & Principi optimo,
Ferdinandus F. Magnus Dux III. erexit
A. M. D. L. XXXXIIII.

In queſta Piazza è da oſſervarſi preſſo la Statua Equeſtre di Coſimo la facciata del Palazzo degli Uguccioni che ſerve oggi per i Miniſtri dell' Appalto Generale, diſegno maraviglioſo per quanto credeſi di Michelagnolo, oppure di Andrea Palladio per eſſere ſimile alla maniera dell' ultimo. Appreſſo ſi trova la Chieſa di S. Romolo, la cui porta fu fatta col diſegno del Taſſo. Dirim-

rimpetto al Palazzo Vecchio si trova pure un' altra Chiesa dedicata a S. Cecilia, nella quale alla Cappella dell' Altar maggiore (la di cui Tavola è del Cav. Curradi) vi si scorge espresso il ritrovamento di essa Santa in due Quadri laterali, opera del Martinelli. Da questa Piazza faremo passaggio alla vicina Chiesa di

ORSANMICHELE, la quale acquistò forma di Chiesa, o sivvero d' Oratorio, dacchè nell' anno 1373. fu deliberato di chiuder le Logge, che erano sotto questa gran fabbrica, in venerazione maggiore di quella Immagine di Maria Santissima, che collocata è sull' antico Altare di marmi, che vi si vede, lavorato colla direzione di Andrea Orcagna. E perchè è certissimo, che questo luogo fu per avanti adoperato per Piazza, e per Mercato del grano, e delle biade, che si trasportavano sotto le dette Logge (lo che dette poi motivo di alzare questa gran Torre per comodo di pubblico Granaio intorno al 1337. col disegno di Giotto, e proseguito da Taddeo Gaddi) sono anda-

ti immaginandosi alcuni, che il nome di Orsanmichele, sia un volgare traportato da *Horreum Sancti Michaelis*; voce, che non si vede usata in veruna antica scrittura, che faccia di questo luogo menzione; ma sibbene Orto San Michele, per pospozione accidentale da San Michele in Orto. Attesochè fino dal 1100. era ivi una Chiesa Parrocchiale, intitolata: San Michele in Orto, da cui prendeva la pospota denominazione di Orto San Michele tutta quella aggiacente Contrada. In luogo della quale antica Chiesa, demolita per farvi la suddetta Torre del grano, fu intorno a 110. anni dopo rifatta dalla Parte opposta, l' altra Chiesa sotto lo stesso titolo di San Michele in Orto, oggi detta di San Carlo, comecchè vi si aduna la Confraternita della Nazione Lombarda, la quale milita sotto la protezione di San Carlo Cardinale Borromei. In detta Confraternita si vede interiormente sopra la Porta una Tavola di Buon-Amico Buffalmacco celebre nelle Novelle del Boccaccio, ed all' Altar Maggiore la Tavola, che rappresenta il detto Santo

to Cardinale, di Matteo Rosselli. Questo grande Edifizio dunque da ogni parte isolato, e con bellissima proporzione, ed ottima Architettura condotto, ha per di fuori quattordici Nicchie, o Tabernacoli, in varie foggie intagliati, ed in cui furono collocate diverse Statue, alcune di bronzo, ed alcune di marmo, lavorate da i più rari, ed eccellenti Maestri, che fiorissero in questa nostra Città. Sono adunque di Lorenzo Ghiberti, il San Matteo Apostolo, il Santo Stefano presso la porta principale, e il San Gio. Batista dalla parte opposta. Baccio da Montelupo fece la bella Statua di bronzo di San Giovanni Evangelista; e Donatello ne fece tre di marmo, le quali son tenute in gran pregio, come opere veramente maravigliose. La prima è il San Pietro Apostolo, la seconda il San Marco Evangelista, e la terza il San Giorgio, Statua, che non ha pari, e che, secondo il parere di tutti i Professori, più si può commendare, che imitare. Perlochè non è maraviglia, se le Repubbliche di Venezia, e di Genova, ed altri Princi-

pi dell' Europa più volte ne fecero iſtanza, offerendo gran ſomma di Denaro, perchè foſſe loro conceduta. Anco Nanni, o Giovanni d' Antonio, diſcepolo di Donatello ne fece tre, cioè i quattro Santi dentro un ſol Tabernacolo, il San Filippo Apoſtolo, ed il Santo Eligio Veſcovo, chiamato comunemente Santo Lò. D' Andrea Verrocchio è il San Tommaſo Apoſtolo, che mette il dito nel Coſtato di Criſto, opera molto ſtimabile, allato alla quale è la Statua di San Luca Evangeliſta di mano di Giovanni Bologna, ſcolpita in bronzo con ſingolare artifizio. In Chieſa ſi vede un Tabernacolo, o Cappella iſolata, tutta di marmi vagamente intagliati, ed abbellita di Baſsirilievi, per opera, diſegno, e induſtria di Andrea Orcagna; e nel predetto Tabernacolo s' adora un' immagine di Maria Vergine molto antica, dipinta da Ugolino Saneſe, e tenuta ne' tempi andati in ſomma venerazione, avvegnachè fino al tempo della terribile, e ſpaventoſa peſte del 1348. che infettò la maggior parte del Mondo, incominciaſſe grandemente a fiori-

re

re il di lei culto, concorrendovi grandifsimo popolo con larghe offerte, dalle quali in brevifsimo tempo si potettero accumulare più di trecento mila fiorini d' oro, parte impiegati in sovvenimento de' poveri, e parte nell' adornare questa Chiesa. Dietro l' Altare vi è un bassorilievo dell' Orcagna, Architetto del Tabernacolo, ove ha egli espresso a maraviglia il suo ritratto. Sono ancora sopra l' Altar maggiore tre Statue di marmo, cioè Sant' Anna, la Santifsima Vergine, ed il Bambino Gesù, di mano di Francesco da Sangallo; siccome ne' pilastri alcune belle pitture antiche, cioè di Lorenzo Credi, d' Agnolo Gaddi, e di Iacopo del Casentino, da cui fu dipinta la volta. Vi è inoltre un Cristo Crocifisso di legno, avanti al quale il grande Arcivescovo Santo Antonino soleva da giovanetto giornalmente fare orazione. Nelle stanze sopra la Chiesa fu dal Granduca Cosimo I. l' anno 1569. eretto il pubblico e generale Archivio di Firenze, dove si conservano innumerabili Scritture, ed istrumenti pubblici, con grandifsima fedeltà, e

di-

diligenza non ordinaria. E comecchè, mediante l' esecuzione dei bellissimi regolamenti di questo Archivio, tutti gli istrumenti sono duplicati, le copie autentiche si traslatano ne' vasti saloni sopra la fabbrica isolata, detta la Loggia di Mercato Nuovo, poco distante, fatta fabbricare dal Granduca Cosimo I. l' anno 1548. per comodo di trattare i negozzi della Seta, con disegno di Bernardo Tasso, in uno dei lati della quale sopra la scalinata, si vede lavorato in bronzo un Cinghiale, che versa di continuo acqua per comodo pubblico, opera di Pietro Tacca, tratta dall' antico sì celebre, che si calcinò nel moderno incendio di una parte della Gallerìa. Questa loggia all' intorno hà le Botteghe, che servono al traffico di Seta. Di quì passando per la via detta Porta Rossa, e tornando alla Loggia de' Tornaquinci, troveremo il

PALAZZO de' Marchesi Corsi, già de' Tornabuoni, modernamente accresciuto, degno per certo di essere osservato, principal-

palmente per l' ampia Gallerìa, che gli aggiugne comodo, e bellezza: in faccia al quale si trova quello de' Viviani, dopo quello de' Giacomini, la cui Architettura, opera di Gio. Antonio Dosi, è singolare; quello degli Antinori; quello de' Pasquali con più altri, dai quali è circondata la Chiesa di

San Michele Bertelde, oggi detta agli Antinori, dove abitano Padri Teatini, fatta da' fondamenti restaurare dal Cardinal Decano G. Carlo de' Medici, col disegno di Matteo Nigetti Architetto, e di Gherardo e Pier Francesco Silvani. Questa, si può annoverare tra le più vaghe, e più adorne della nostra Città. Ed in vero hà la Facciata di pietre forti, è così nobile, e leggiadro il suo disegno e lavoro, che certamente non può vedersi cosa nè meglio intesa, nè più finita di quella. Sonovi quattro bellissime Statue di marmo, due delle quali sopra la porta, sono di Baldassar Bermoser Fiammingo, del quale è ancora il San Gaetano nella destra nicchia, nell' altra il

S. An-

S. Andrea Avellino è opera dell' Andreozzi. Maggiori però, e di più vaga apparenza sono gl' interiori ornamenti, imperciocchè divisati con Architettura d' ordine composito, ed arricchiti di pietre serene, lavorate con singolar pulitezza. Osserveremo primieramente le Cappelle tutte incrostate di marmi, e adorne di belle pitture a fresco, e di Tavole molto stimate. Nella prima all' entrare a man destra, vedremo la Tavola del Martirio dell' Apostolo S. Andrea, di mano del Ruggieri. La seconda, dov' è dipinto l' Arcangiolo San Michele, è del Vignali. E nella Terza, Matteo Rosselli dipinse San Gaetano, ed un Beato suo Compagno. Accanto a questa Cappella è il Sepolcro, coll' Inscrizione, e Ritratto dell' Avvocato Agostino Coltellini Fondatore della celebre Accademia degli Apatisti. In faccia poi della Croce, di mano d' Ottavio Vannini è dipinta l' adorazione de' Magi; e alla Cappella che segue, vi è del detto Rosselli una Tavola della Natività di Nostro Signore. L' Altar maggiore, posto nella Tribuna di mezzo, trall' altre cose di

pre-

pregio, ha un ricchissimo Ciborio d' argento, opera di Benedetto Petrucci. Bello ancora, e grandemente stimato è il Cristo di Bronzo, di mano di Francesco Susini, e vaga vista rende la Cupola della Tribuna, dipinta dal Padre Galletti Religioso dello stesso Collegio, che ha pur dipinta tutta la volta della Chiesa. Seguitando dall' altra mano, nella Cappella vicina all' Altar maggiore, vi è una Tavola di S. Elena dipinta dal mentovato Rosselli, e in faccia alla Croce, un' altra simile del Bilivelti di gran bellezza. Quì non dispiaccia all' erudito l' osservare alcune dotte Inscrizioni sopra la nobilissima Famiglia de' Bonsi, che essendo da Firenze passata in Francia, non solo vi acquistò Titoli, e Dominj ragguardevoli, ma in breve tempo diede alla Chiesa di Bisiers sei Vescovi, e al Vaticano due Porporati. Nell' altra Cappella di S. Andrea Avellino, colorì la Tavola rappresentante il detto Santo in atto di esser colpito dall' accidente apopletico, Ignazio Hugford. Nella Cappella di mezzo, Pietro da Cortona dipinse la bella Tavola del Mar-

ti-

tirio di San Lorenzo. Nell' ultima, il Padre Galletti Teatino effigiò Maria Vergine col Bambino Gesù, e due venerabili Vescovi. Adornano ancor questa Chiesa quattordici Statue di marmo, che dodici rappresentano gli Apostoli, con altrettanti Bassirilievi a piè di quelle. Finalmente la Libreria, che è nel Collegio, per la copia de' Libri, e la rarità de' medesimi, e la Sagrestia molto ornata, e pulita, meritano di esser vedute. Camminando verso il canto de' Carnesecchi, sopra d' una gran base si vede la Statua, chiamata comunemente il

Centauro, scolpita in marmo da Giovanni Bologna, che rappresenta Ercole in atto d' uccidere Nesso Centauro. Questa Statua, cavata da un sol pezzo, a chi contempla la forza, che fanno amendue queste figure, Ercole per abbattere, e superare il Centauro, e quello per fuggirli di sotto, e le difficultà superate dall' Artefice, nel condurre un lavoro sì grande, con quella perfezione, che vi si vede, ingenuamente confessa, esser questa non solo una del-

delle Opere migliori di questo raro Maestro; ma eziandio di quanti dopo di lui son vissuti ne' nostri tempi. Da questo luogo passeremo a

Santa Maria Maggiore, dei Carmelitani della Congregazione di Mantova, dove in primo luogo è da stimarsi grandemente la Tavola di mano del Cigoli, nella quale è dipinto Sant' Alberto Carmelitano in atto di liberare dal naufragio uno, che già pericolava nell' acqua; ed anco quella del Pugliani, che rappresenta la Maddalena Penitente in atto di comunicarsi. Segue il martirio di San Biagio d' Ottavio Vannino, ed i laterali sono d' Antonio Giusti. Degna di lode è la Cappella de' Carnesecchi, la volta della quale fu dipinta da Bernardino Poccetti, e le due Statue di marmo furono lavorate dal Caccini. La Tavola di San Francesco in atto di ricever le Stimate, è delle belle opere di Piero Dandini. Nella quinta Cappella adorasi un Crocifisso di rilievo, con alcuni Santi. La pittura a fresco nella Volta è di Giuseppe Romei.

Pas-

Paſſato l' Altar maggiore, la più proſsima è la Cappella che è deſtinata per il Santiſsimo Sagramento, allato alla quale è la Cappella degli Orlandini, nella volta della quale il Volterrano maravigliofamente rappreſentò il Ratto di Elía, con bellisſime figure, tramezzate da Stucchi dorati; La Tavola è opera del Biliverti. Ragguardevoli ancora ſono le due Tavole, che appreſſo ſeguono, quella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi di mano d' Onorio Marinari, e l' altra di San Franceſco dipinta da Matteo Roſſelli, ſopra le quali Vincenzio Meucci dipinſe li due sfondi che vi ſi veggono. Degna di grande ſtima è la Távola del Paſsignano, ove hà rappreſentata la venuta dello Spirito Santo. Una ſingolar memoria era già in queſta Chieſa, oggi perita, cioè il Monumento, ſtato fatto a Salvino di Armato degli Armati nel 1317. collo ſpecifico titolo d' Inventore degli Occhiali. Nel Chioſtro del Convento ſi vede in un canto, una delle quattro Colonne che reggevano il Sepolcro di Ser Brunetto Latini Maeſtro di Dante, la qua-

quale ha l' Inſcrizione, che lo dimoſtra chiaramente. Preſſo queſta Chieſa vi è il

Palazzo, già de' Gondi, paſſato dipoi ne' Corſini Orlandini, ed oggi nella Famiglia del Beccuto Orlandini, ſtato modernamente accreſciuto, e ridotto alla forma, che di preſente ſi vede. Per di dentro è così nobilmente adornato, e di comode abitazioni arricchito, che può con ragione uguagliarſi a' più ſplendidi Palazzi di queſta Città. La Sala nella volta, e nelle pareti è dipinta per mano di Pietro Dandini. Il Gherardini, il Gabbiani, ed altri Profeſſori più accreditati hanno dipinto l' altre ſtanze contigue, che adornate di ſtucchi, e di prezioſi arredi, rieſcono vaghe oltremodo. Sulla Piazza di eſſa Chieſa di Santa Maria Maggiore è ſituato il

Palazzo Strozzi, oggi de' Martini. Non lontano da queſto è il palazzo de' Marcheſi Malaſpina, modernamente abbellito con buon diſegno. Profsima è la fabbrica del

Seminario Fiorentino, promossa, ed incamminata con buon gusto di Architettura dalla pia memoria del fu Monsignore Tommaso Bonaventura de' Conti della Gherardesca, Arcivescovo di Firenze, e condotta a buon segno, dopo la sua morte, con aggiunta di comodi appartamenti per i Precettori, e per gli Studenti Cherici, che vi si allevano. All' ingresso della seconda porta è degno d' esser veduto un bellissimo Crocifisso di Bronzo di Gio. Bologna, lasciato al Seminario in legato dal fu Agostino Cerretani, Canonico della Metropolitana, in memoria del Canto e delle Case de' Cerretani, che furono quivi, e rimasero serrate nella nuova Fabbrica di questo Seminario. Tornano vicine le abitazioni degli Ebrei dette il

Ghetto, ove per avanti era un' infame postribolo, di cui fanno menzione gli Scrittori citati dal Baldinucci nella Vita del Buontalenti. Questo Ghetto è stato ampliato con abitazioni assai comode. Appresso è il

Mer-

Mercato Vecchio, che per ischerzo chiamasi il Giardino di Firenze, attese le molte delizie, che in abbondanza vi si trovano, e delle quali la Città nostra al pari d' ogni altra è copiosa. Quivi si vedeva sopra una Colonna di granito una Statua di pietra di mano di Donatello, rappresentante la Dovizia; ma essendo divenuta assai lacera dal tempo vi è stata collocata altra Statua simile, scolpita da Gio. Batista Foggini; più oltre è una Loggia destinata alla vendita del pesce, fatta quivi fabbricare dal Granduca Cosimo I., e dipoi modernamente accresciuta.

E siccome la Città di Firenze, ebbe così piccol recinto d'abitazioni, che il primo cerchio, fu solamente ristretto ad alquante contrade presso a Mercato vecchio, e crescendo gli abitatori in gran numero, nè potendo capire in un luogo cotanto angusto, fu costretta a dilatar i confini, anche in quella parte, che riman di là d' Arno verso Mezzogiorno, alla quale perchè fosse comodo il passaggio furono in varj tempi

N 2 fab-

fabbricati quattro Ponti, i quali dipoi caduti nella rovinosa inondazione, che seguì l' anno 1333. furono fatti restaurare coll' industria, e modello di Taddeo Gaddi, e in altri tempi rinnovati, come diremo a suo luogo; così di questa parte, che rimane di là d' Arno, ragioneremo, con quella stessa brevità, colla quale abbiamo finora proceduto. Pertanto inviandoci verso il

Ponte Vecchio, rifabbricato nel 1345. come nel Cartello affisso alla Loggia di esso a Ponente, nel muro che guarda Mezzogiorno si legge,

Nel trentatre dopo il mille trecento
Il Ponte cadde per diluvio d' acque
Poi dodici anni come al Comun piacque
Rifatto fu con questo adornamento.

Appiè di esso Ponte osserveremo una

Statua di marmo, Greca, assai bella, chiamata Alessandro Magno; sebbene alcuni lo credino Ajace. A man sinistra si trova la Via de' Bardi, in cui tra gli altri è il

Pa-

Palazzo del Marchese Tempi nobilmente adornato, et ampliato dentro, con ottimo gusto, che è posto appunto in faccia alla Chiesa di Santa Maria sopr' Arno, nella quale è una bella Tavola dell' Empoli, rappresentante un miracolo di Maria Vergine, ed all' Altar maggiore una Nunziata antica, e di gran bellezza. Avanzando più oltre il passo si giugne al

Palazzo del fu Senator Conte Ferrante Capponi, fatto edificare dal famoso Niccolò da Uzzano, col disegno di Lorenzo di Bicci, entro del quale si vede il busto di esso Niccolò, opera insigne di Donatello, con inscrizione adeguata a così potente Concittadino; siccome appiè della Scala un Leone di porfido, che è creduto opera singolare degli antichi Etruschi; e dipoi si trova l' abitazione de' Canigiani, e quindi a mano destra quella de' Mozzi, la quale essendo stata alzata nell' antico a foggia di Palazzo, o sia di Torre con merli, mostra quella magnificenza, che fu capace di dar ricetto nel 1273. al Pontefice

Gregorio X. e dipoi nel 1279. al Cardinale Latino Orsini, Legato del Papa, a fermar la Pace tra i Guelfi, e i Ghibellini. Quindi proseguendo il cammino per lo Fondaccio di San Niccolò, che si vede ripieno anch'esso di Case assai comode, e signorili; tralle quali è il

Palazzo de' Gianni, fabbricato all'antica, ma per entro rimodernato assai bene, internandosi con un delizioso Giardino, e con bella grotta sulla collina detta Montecucco. Si passa dal Palazzo de' Marchesi Vitelli, e dei Marzimedici alla

Chiesa Priorale di San Niccolo', detto d'Oltrarno, nella cui facciata è collocata una Cartella di pietra, con inscrizione incisa, degna di osservazione, contenendo la memoria della deplorabile inondazione, che fece l'acqua d'Arno nella Città nell' anno 1557. nei seguenti versi latini

Fluctibus undivagis, Pelago, similisque procellis,
Huc tumidis praeceps irruit Arnus aquis,
Pro-

Prostravitque suæ, spumanti gurgite, Floræ
Oppida, agros, fontes, mœnia, Templa, viros.

Entrando in questa Chiesa troveremo a mano destra di Alessandro Allori, l'Abramo in atto di sacrificare il Figlio. Nella seconda Cappella, di Batista Naldini la presentazione al Tempio. Accanto al Pulpito, da Iacopo di Meglio dipinta la Venuta dello Spirito Santo, e dal Poppi colorito lo Sposalizio di Maria Vergine alla Cappella de' Banchi. All' Altar maggiore vedesi la Tavola dipinta da Gentile da Fabriano. Nella contigua Cappella il S. Giovanni Predicante, è dell' Empoli. La Nunziata che è alla Cappella de' Guardini è opera di Alessandro Fei detto del Barbiere. Alla Cappella poi de' Nasi trovasi altra Tavola del Poppi nella quale è effigiato il Figlio della Vedova di Naim resuscitato da Cristo. Ne segue, all' altar de' Parenti, il Martirio di S. Caterina, di Alessandro Allori. Accanto a questa è la Cappella de' Paolini ai quali dipinse l' Empoli Iddio Padre con diversi Santi. E finalmente alla Cappella oggi dei

Marzimedici, è del Curradi il San Niccolò che resuscita un Bambino. In questa Chiesa fu sepolto il tanto celebre Bernardo Buontalenti. E presso ad essa è il

Palazzo de' Serristori molto magnifico di faccia a questo vedesi il palazzo de' Baroni del Nero, alzato col disegno di Tommaso del Nero; prossimo è il

Ponte detto alle Grazie per una Cappella di grandissima devozione detta S.Maria delle Grazie, di padronato dei Signori Alberti, dei quali è il Palazzo opposto, di fresco rifatto, ed ampliato sommamente. Chiamasi anche il Ponte a Rubaconte, dal nome di Messer Rubaconte da Mandella Potestà di Firenze, che diè mano a farlo edificare. Si può anche osservare sulla Piazza dei Mozzi la

Casa, e Chiesa de' Padri Ministri degli Infermi detti di San Gregorio, ove all' Altar maggiore è la Tavola rappresentante San

San Gregorio Papa, del Cavalier Curradi. E lateralmente il Santo Fondatore, è opera di Antonio Bettini. In faccia ad essa Casa vi è ancora l'

Abitazione degli Scarlatti, Architettura di Alfonso Parigi. Tornando noi verso il Ponte Vecchio, e salendo, troveremo a man sinistra la Chiesa di

S. Agostino de' Padri Scalzi molto linda, fatta fabbricare dalla gl. mem. di Madama Cristina di Lorena, moglie del Granduca Ferdinando I., Principessa di gran prudenza, bontà, e vita esemplare. Nella seconda Cappella a mano dritta, il S. Niccolò da Tolentino, è opera di Gio. Batista Vanni. All'Altar maggiore, di nobili marmi arricchito, vedesi la Tavola di S. Agostino di mano di Francesco Petrucci; è di Iacopo Vignali il S. Francesco di Paola nella seconda Cappella a man sinistra. Di quì dato uno sguardo alla deliziosa veduta della sottoposta Città, e dell'adiacenti Colline, passeremo allo

Spi-

Spirito Santo Chiesa molto adorna di stucchi dorati, in questa, lavorata con disegno di Gio. Batista Foggini, a mano destra trovasi di Tommaso Redi una Tavola rappresentante S. Benedetto, che resuscita un fanciullo. Segue la Tavola di S. Gio. Gualberto in atto di perdonare al nemico, opera del Passignano. La Tavola della deposizione di Croce, e lo sfondo, è di Alessandro Gherardini. La Madonna con S. Domenico, è di Iacopo Vignali; corona la vaghezza, e preziosità di questa Chiesa all'Altar maggiore, la Venuta dello Spirito Santo, celebratissima opera di mano di Anton Domenico Gabbiani; di quì passando alla Chiesa di

S. Girolamo, si trovano due antiche Tavole in una delle quali Ridolfo del Ghirlandaio dipinse S. Girolamo in penitenza, e nell'altra che è a dirimpetto, il medesimo espresse il mistero dell'Annunziazione. I tondi che stanno sopra di ambedue sono dello stesso pennello. Al maggiore Altare vedesi l'Immacolata Concezione con alcuni

San-

Santi dell' Ordine Francescano, opera del Cavalier Mazzanti di Orvieto. Di quì scendendo, si trova la Chiesa di

Santa Felicita, sulla di cui Piazza esiste una Colonna di granito, sopra la quale vi è la Statua di San Pietro Martire, eretta quivi ad onor suo dall' antica famiglia de' Rossi, nel Secolo XIII. per aver esso in Firenze, colla sua predicazione, ed esempio, fatto gran frutto, ed anco in segno delle vittorie avutesi da' Cattolici contro gli Eretici Manichei, propriamente Padri degli Albigensi. La detta Statua del Santo Martire posta in luogo dell' antica, che vi era, quasi disfatta dal tempo; è di mano di Antonio Montauti. Entrando nella Chiesa, rifatta modernamente col disegno di Ferdinando Ruggieri, troveremo a mano destra la Tavola della Cappella de' Capponi, di mano di Iacopo da Pontormo, che molto vi dipinse, ed evvi un Ritratto somigliantissimo di San Carlo Borromeo d' eccellente pennello, collocato in un ornamento di pietre di gran pregio, fatto col dise-

disegno del famoso Vignola. Dopo di detta Cappella si vede l'antica Tavola di S. Felicita con li sette figliuoli martiri. Ne segue la Cappella di S. Gregorio Papa, dipinta da Ferdinando Vellani da Modena. Contiguo a questa, è l'Altare del Crocifisso scultura stimabile d'Andrea da Fiesole. La Cappella maggiore era già fatta col disegno del Cigoli, che fu unita con la nuova fabbrica, è adorna con tre tavole degne di stima, e specialmente quella della nascita di Cristo, che è opera di Gherardo Vanhonthourt Fiammingo, la Crocifissione è di Lorenzo Carletti, e la Resurrezione, di Antonio Tempesti. Le pitture della volta, e pareti sono di Michelagnolo Cinganelli. Dopo questa alla prima Cappella della Crociata, è di mano di Pietro Dandini lo Sposalizio della Madonna, e alla seconda Carlo Portelli dipinse la Trinità con alcuni Santi, Tavola, che stava a un piccolo altare dell'antica Chiesa, poi da Ignazio Hugford notabilmente da ogni parte ingrandita. Appresso segue l'Altare della Comunione, nobilmente arricchito di

mar-

marmi, e più dalla ſtimatiſſima Tavola del Volterrano, ove ha dipinto l'Aſſunzione di Maria, e genufleſſe S. Margherita da Cortona, e S. Maria Maddalena de Pazzi, e in un pilaſtro vi è di Moſaico un belliſſimo ritratto di Aleſſandro Barbadori, opera di Marcello Provenzale. Sceſo il Presbiterio, ſotto l'organo, ſi trova la Cappella di Santa Berta de Bardi con una bella Tavola di Vincenzio Dandini, che tenne il celebre Gabbiani al naturale per il volto della detta Santa mentre era allora ſuo ſcolare e giovanetto. Belliſſima poi è la Tavola di S. Luigi Re di Francia che ne ſuccede, opera di Simone Pignoni. Dopo la quale è di mano di Ignazio Hugford quella dell' Arcangiolo Raffaelle in atto di far render la viſta al buon Vecchio Tobbia per mezzo del ſuo figliuolo. Vi è poi il Martirio di S. Baſtiano degno lavoro di Fabbrizio Boſchi. Si trova in ultimo la Cappella de Canigiani con Tavola e pareti di mano di Bernardino Poccetti. Di quì proſeguendo verſo la via Guicciardini trovaſi il

Pa-

Palazzo de' Franceschi, al presente del Conte Lorenzi, con disegno di Anton Ferri, internamente molto ornato di Pitture, quindi il Palazzo de' Guicciardini, che include l' antica Abitazione, dove nacque San Filippo Benizj, del che è la memoria nella facciata; ed in appresso si giunge al

Palazzo de' Pitti, che è uno de' più famosi Edifizj, che si veggano in tutta l' Italia, e fuori, come affermano molti eruditi Scrittori, e massimamente Filippo Baldinucci nella descrizione del nuovo modello, e disegno, che già fece di questo Palazzo il virtuosissimo Paolo Falconieri. Questo sì maestoso edifizio venne incominciato col disegno di Filippo di Ser Brunellesco a spese di Luca Pitti Gentiluomo Fiorentino, e però è stato detto fino al dì d' oggi de' Pitti; quantunque fino dal tempo del Granduca Cosimo I., e di Leonora di Toledo sua moglie, che lo comprò, divenisse abitazione de' Granduchi Regnanti. Di questo Edifizio adunque dovendo noi ragionare, difficilmente potremo in un breve ristretto

tut-

tutte le ſue parti deſcrivere, e ſpecialmente le Statue, e le Pitture inſigni, che nobilmente l'adornano, e l'altre coſe di pregio, che vi ſi trovano, e lo rendono mirabile, e ſingolare. Primieramente la Facciata di queſto Palazzo lunga braccia 250. in circa, ed alta a proporzione, è tutta incroſtata di grandi bozze di pietre forti, d' ordine ruſtico, ma così ben diviſato, che vi riſplende una maeſtoſa bellezza. Più vaga però rieſce in viſta la Loggia, ed il Cortile, fatto col diſegno dell' Ammannato, perchè, mutato l'ordine della prima Architettura, con tale avvedutezza però, che non diſconveniſſe all' Opera già cominciata, ſi vede il primo Appartamento di forma Dorica, il ſecondo d'ordine Ionico, ed il terzo di Corintio, tutti e tre adornati di varie Colonne, di belliſſimi Fregi, e d'un ricchiſſimo Cornicione. In faccia poi del Cortile, v' è una grotta, dentro la quale ſi trova una Peſchiera di forma ovata, con vari zampilli d' acque, le quali pare, che ſcaturiſcano dalla terra, al cenno di Mosè, ivi rappreſentato in una

na grande Statua di porfido. Adornano ancora la Facciata due altre Pile con sue Fontane vagamente intagliate; come altresì due grandi Statue di marmo, che una rappresenta Pasquino, che sostiene Alessandro, l' altra Ercole, che ha superato Anteo, amendue di maniera Greca molto stimate. Vedesi una Fonte sopra la grotta, al pari del primo piano di questo Regio Palazzo, ed un gran Vivaio, nel quale scherzano alcuni Putti di marmo sopra Cigni, e nel mezzo di esso una gran tazza, nella quale versano in copia le acque da varie bande, perlochè non poco è il diletto, che di subito arreca questa Fontana a chi entra nel mentovato Cortile. Passando poscia ne' Reali Appartamenti, vedremo cose di maraviglia. Sono le Stanze dell' Appartamento Granducale, e molte altre, tutte adorne di stucchi dorati, e gran parte sono dipinte di mano dei più rari, ed eccellenti Maestri, fra i quali principalmente s' annovera Pietro da Cortona, Ciro Ferri, Giovanni da S. Giovanni, il Volterrano, Bernardino Poccetti, Giordano,
il

il Gabbiani, ed altri. Bene è vero però, che s' io volessi ad una ad una descrivere tutte le stanze, e l'infinite cose di pregio, che vi si trovano, non un breve racconto, ma un intero volume si richiederebbe. Basterà solo accennare, che i più ricchi, e preziosi addobbi, le più stimabili Pitture, che in qualunque gran Regia si possono desiderare, quivi si trovano in grandissima copia, come potrà meglio ocularmente conoscersi dalla sceltissima, e copiosa quantità di quadri dei più singolari, e più rinomati Autori del Mondo. A questo Regio Palazzo sta attualmente lavorandosi rimodernando i principali quartieri, e le abitazioni, aumentando, ed ornando il medesimo internamente, ed esternamente con ottimo gusto senza abbandonare le tracce della sua primiera Architettura. Nè si dee tacere la numerosa Librería, che in questo Palazzo si conserva, dove non solo i Libri più scelti, ma eziandio i manoscritti più singolari abbondano, fra' quali vi è una rara moltiplicità di Codici Orientali, che ha dato motivo ad un'Opera insigne stam-

pata di fresco, la quale ne fa un esatto, e molto erudito Indice. Dal Palazzo faremo passaggio al contiguo

Giardino di Boboli, il più vago, e delizioso di quanti siano in questa nostra Città, avvegnachè la magnificenza coll'amenità, l' abbondanza coll' industria, nobilmente in questo luogo gareggino. La sua circonferenza fino alle mura della Città per lunghissimo tratto si stende, nella quale il colle, e il piano, il domestico, ed il salvatico scherzano gentilmente. Egli è divisato, come si vede, in boschetti, in prati, in lunghi viali, e fontane. Lo adornano moltissime Statue, ed è ripieno di alberi, di fiori d' ogni sorta, e d' infinite piante d' agrumi. Vedesi dunque in primo luogo una grotta, ne' quattro angoli della quale, col disegno, ed invenzione del Buontalenti, furono collocate quattro Statue di marmo, di mano di Michelagnolo Buonarroti, ma però solamente abbozzate, le quali doveano servire pel sepolcro di Papa Giulio II. e che dal Nipote di Michela-

gno-

gnolo furono donate al Granduca Francesco. Vi sono inoltre alcune Statue d' altri famosi Maestri, che rendon più vaga la Grotta; che adornata di spugne lavorate in varie forme, nella rozzezza di quei materiali dimostra una bellezza non ordinaria. Ha la volta tutta dipinta di mano di Bernardino Poccetti, con sì leggiadre, e bizzarre invenzioni, che in un medesimo tempo reca terrore, e diletto; avvegnachè quell' ingegnoso Pittore, aiutato in parte da una naturale apertura, che resta nella volta, finse, che la medesima volta sembrasse di rovinare, e che da quelle fessure uscissero varj animali, i quali non dipinti, ma veri, e naturali rassembrano. Quindi si sale ad un Teatro, che risponde di faccia al Palazzo, circondato da mura in forma di mezzo ovato, nel quale, per i passati tempi, bellissimi spettacoli, e feste magnifiche sono state rappresentate con grande applauso. In faccia a questo per un ampio stradone si sale ad un altro bellissimo Teatro Boschereccio avente un gran Vivaio, nel mezzo al quale sopra varj mo-

ſtri Marini di marmo fatti da Stoldo Lorenzi, vedeſi un Nettuno di Bronzo opera molto lodata dagli intendenti, dopo di queſto per lunghi viali tutti coperti di piante, e per un largo, e ſpazioſo ſtradone ornato di belle Statue, ſi giunge ad una Fontana iſolata, di cui nè più vaga, nè più dilettevol coſa ſi può vedere. Sopra una Tazza di Granito, larga dodici braccia per ogni verſo cavata da un ſolo pezzo, ſi vede una Statua di marmo Giganteſca figurata per l'Oceano, a piè della quale tre altre Statue a ſedere, ſignificanti i tre Fiumi Gange, Nilo, ed Eufrate, che verſano gran copia d'acqua nella Tazza, da cui per ſotterranei condotti paſſa ad altre fonti, ed in vari ſcherzi per lo Giardino ſi ſparge. Or queſta belliſſima opera, fu dal celebre Giovanni Bologna condotta con tale eccellenza, che reſta in dubbio chi la vede, ſe più debba lodare, o la rara invenzione, o la maeſtria del lavoro, tanto l'una, che l'altra in perfetto grado s'ammirano. Del reſto chi voleſſe deſcrivere tutte le Statue, che ſono ſenza numero

ro ſparſe per lo Giardino , molte delle quali furono lavorate da maeſtri eccellenti e l' altre coſe più ragguardevoli, che lo adornano, non così preſto terminerebbe. Ma dopo avere ammirato il Regio Palazzo, e Giardino di S. M. I. uſcendo dalla Porta detta di Annalena , trovaſi ſotto tal nome il

Nobile Monastero di Religioſe dell'Ordine di S. Domenico, nella cui Chieſa, che fu modernamente reſtaurata col diſegno d' Antonio Ferri , vedeſi la volta arricchita di un nobiliſſimo sfondo di mano di Anton Domenico Gabbiani, adorno d' architettura da Romualdo Botti , ed il piccolo sfondo entrando, ſotto il coro delle Monache, opera d' Antonio Pugliefchi, e la Tribuna della Cappella Maggiore dipinta da Pietro Dandini. Vi ſono due Cappelle per parte, di ordine compoſito con colonne di pietra ſerena, in una delle quali vi è un antica Immagine di rilievo del Crociſiſſo in molta venerazione, e nelle altre tre, ſi vedono pregiatiſſime tavole antiche u-

na delle quali, che è di Fra Filippo Lippi, rappresenta la nascita del Bambino Gesù; In faccia a questa il S. Girolamo orante nel deserto, è di mano del Bronzino, e nell' altra, della scuola del detto Lippi, vi è espressa l' Annunziazione di Maria. Prossimo alla Porta Romana trovasi l' antico Oratorio di S. Giusto, poi di S. Gio. Batista, detto la

Calza, Chiesa antichissima stata abitata prima da Religiose Gerosolimitane, ed in ultimo tenuta dai Gesuati, quali soppressi, è ridotta prebenda abbaziale. In questa Chiesa, oltre la bella tavola, del Ghirlandaio, sono un Cristo in Croce, ed una Pietà, opere eccellenti di Pietro Perugino, siccome un Orazione all' Orto dello stesso, che dalla Chiesa è stata trasferita nel Coro: La Madonna addolorata è di Ignazio Hugford, l' Ecce Homo, di Santi Pacini. L' antico Convento, di presente Casa di Esercizj dei V. Sacerdoti della Congregazione di Gesù Salvatore; è stato da essi con la detta Chiesa rimodernato, e questo rifatto

quasi

quasi dai fondamenti. Vedesi nel Refettorio ora tutto dipinto da Gherardini, Zocchi, Gricci, e Mannaioni, un Cenacolo a fresco di mano del Franciabigio, molto stimato dagli Intendenti. E prima di tornare in dietro per la strada di Boffi, è da osservarsi in faccia alla Porta, una singolarissima opera di Giovanni da San Giovanni, ove ha in una Femmina vestita di regio ammanto effigiata Firenze, con attorno altre femmine che simboleggiano le Città provinciali in atto di render tributo alla loro Regina; e proseguendo il detto viaggio trovasi

Santa Chiara, dove sono, fra l'altre, due Tavole di molta stima. Il Cristo morto di Pietro Perugino; e di Lorenzo di Credi, la Natività del Signore. Dirimpetto alla detta Chiesa è quella delle Convertite, dov'è di mano del Poccetti la Natività del Signore, e la deposizione dalla Croce; il Crocifisso all'Altar maggiore, è lavoro di Baldassar Fiammingo. E seguitando il viaggio incominciato, troveremo l'

Abitazione del Balì del Rosso, ricca di pitture singolarissime, con un delizioso Giardino; di quì proseguiremo verso il canto alla Cuculia ove è situato il Collegio de'

Padri Bernabiti, che vi tengono pubbliche Scuole. La loro Chiesa è tutta vagamente dipinta d' architettura dallo Stagi, lo sfondo nella soffitta, da Sigismondo Betti, e da Giuseppe Zocchi la tribuna della Cappella maggiore, al di cui Altare la Tavola rappresentante S. Carlo titolare di questa Chiesa, viene da Andrea Comodi. Quella a mano destra, entrando, ove è effigiato San Giovanni Nepomuceno, è opera d' Ignazio Hugford, di cui pure sono li due medaglioni rappresentanti il martirio, e la morte del detto Santo, come ancora l' Angelo Custode in un piccolo ovato sul grado dell' Altare; in faccia a questo, Pietro Marchesini ha dipinto il Beato Alessandro Sauli, li due medaglioni sono del predetto Giuseppe Zocchi. Di quì passando direttamente il detto canto, trovasi la Chiesa delle nobili

Re-

Religiose di S. Monaca dell' Ordine di S. Agostino, al di cui Altar maggiore evvi una bellissima tavola d' Alessandro Gherardini, rappresentante Maria Santissima che porge il Bambino Gesù alla detta Santa. Lo sfondo nella volta è di mano dell' Ulivelli. Di quì proseguendo si trova la Chiesa dei Padri Carmelitani detta il

Carmine, di grandezza considerabile, e di struttura antica, benchè nel principio del Secolo passato fosse in gran parte restaurata, e di bellissime Pitture da Bernardino Poccetti arricchita. Vedesi adunque nella prima Cappella a man destra una Tavola, di mano di Bernardino Monaldi, dove si rappresenta il Funerale celebrato a Sant' Alberto Carmelitano. Nella seconda un Immagine devotissima del Crocifisso, ed è quello che parlò a S. Andrea Corsini. A questa segue l' Adorazione de' Magi, figurata dal Passignano: e nella quarta rappresentò Giorgio Vasari un Cristo morto in Croce, appiè del quale v' è la Vergine addolorata, e la Maddalena pian-

gen-

gente. Di Girolamo Macchietti è la Tavola dell' Assunzione di Nostra Signora con gli Apostoli intorno al Sepolcro, condotta con somma industria: e dopo questa, la Natività del Signore, è opera degna dell' insigne pennello di Santi di Tito; contigua a questa trovasi la Visitazione di S. Elisabetta, bellissima opera di Aurelio Lomi Pisano. In testa al lato destro della crociata, si trova la Cappella de' Brancacci, dove di presente è la devozione della Madonna del Carmine. Nelle pareti di questa, sono dipinte a fresco alcune Storie di San Pietro Apostolo, le quali di vero meritano somma lode; Fu cominciata quest' opera da Masolino, e poi condotta a perfezione da Masaccio suo discepolo, il quale vinse di gran lunga il Maestro; e fu il primo, che aprisse la strada alla buona, e moderna maniera di dipingere, levando in parte le durezze, e le altre imperfezioni dell' arte, e molto più fatto avrebbe, se la morte sul fiore dell' età sua, nonlo avesse rapito. E' questa Cappella un monumento, che ha dato regola a tal' arte nel Mondo, onde

de non si lasci d' osservare. Tralasciando alcune antiche Cappelle, entreremo nel Coro per rimirarvi le pitture di Agniolo Gaddi, e un bel Sepolcro di marmi, fatto da Benedetto da Rovezzano pel magnifico Pier Soderini, che fu eletto Gonfaloniere perpetuo della Repubblica Fiorentina. E passate le Cappelle rinnovate modernamente, troveremo dirimpetto alla Cappella Brancacci già detta, nel sinistro lato della crociata, una magnifica e ricchissima Cappella, fabbricata dalla Famiglia Corsini, nella quale con solennissima pompa fu trasferito il Corpo di S. Andrea, insigne rampollo di questa Eccellentissima Prosapia, che fu Religioso, e Priore di questo Convento, e dipoi Vescovo di Fiesole. E' questa Cappella condotta con disegno di Pier Francesco Silvanj, tutta incrostata di marmi bianchi di Carrara, e di mistj di Seravezza, con Pilastri, Fregj, e Cornicione d' Architettura composita. In faccia, e quasi sopra all' Altare, il quale rimane alquanto isolato, è una Tavola di marmo bianco, lavorata con grande eccellenza, di alto

tó rilievo da Gio: Batista Foggini, ove è figurato il Santo fra le nuvole, in atto d' esser rapito al Cielo da varj Angioletti. Sopra questa si vede Iddio Padre, parimente scolpito in marmo da Carlo Marcellini Scultore ingegnoso, ed in mezzo all' Urna ove stà riposto il Sacro Corpo, un Bassorilievo d' argento d' eccellente lavoro. Anche nelle due bande laterali sono due Tavole di marmo, di mano dello stesso Foggini, in una è figurato il Santo discesо dal Cielo per assistere all' Esercito Fiorentino, quando nella famosa battaglia d' Anghiari messe in fuga, e superò l' Esercito di Filippo Maria Visconti Duca di Milano, condotto da Niccolò Piccinino suo Generale: e nell' altra si rappresenta, quando nel celebrare la prima Messa gli comparve la Santissima Vergine con grandissimo stuolo di Angioli, proferendo verso il Santo quelle parole: *Servus meus es tu, quia elegi te, & in te gloriabor*. La Cupola è tutta dipinta da Luca Giordano. Bellissima è l' invenzione, vago il colorito, e nelle tante figure, che vi si vedono, si conosce l' eccellenza del

ve-

veloce pennello di questo Autore. Non passeremo sotto silenzio le memorie, che quivi si trovano degli Uomini illustri di questa Famiglia, e specialmente de' due Porporati, il primo Piero Corsini, Vescovo di Volterra, e poi di Firenze, e l' altro Neri Corsini, Vescovo d' Arezzo, Zio del Sommo Pontefice Clemente XII. Escendo da questa Cappella a mano destra, trovasi quella della Comunione, dove Gherardo Starnina antico, ed eccellente Pittore ha espressi varj fatti della Vita di S. Girolamo. Nel voltare verso la porta, vedesi il primo Altare con una piccola, ma esquisitissima Tavola di Bernardino Poccetti, esprimente S. Andrea Corsini che illumina un ceco. Quindi appresso, si trova alla Cappella de' Carucci la Tavola dipinta da Batista Naldini, in cui vien figurato Cristo, quando risuscita il Figliuolo della Vedova di Naim. Dipoi segue di mano del Butteri la Storia del Centurione, che chiede a Cristo la sanità pe 'l figliuolo, e l' ottiene. Del mentovato Naldini sono le due Tavole appresso; In una è Cristo, che fa orazione nell' Orto-

to, e nell' altra l' Afcenfione del medefimo al Cielo, amendue ftimate grandemente. Bella ancora è fopra di ogn' altra la Tavola di Gregorio Pagani, dove fi rapprefenta il ritrovamento della Santa Croce. In ultimo quella della Nunziata accanto alla porta, è di mano del Poccetti, di cui pur anco fono la maggior parte degli Apoftoli dipinti a frefco nelle pareti della Chiefa fra gli fpazj delle Cappelle, effendovene ancora diverfi di Domenico Pafsignano: di tali autori fono refpettivamente le fopraefpreffe Storie del loro martirio. Alla bellezza, e grandezza di quefta Chiefa corrifponde il Convento capacifsimo di gran numero di Religiofi, che di continovo vi dimorano. Ha due Chioftri molto fpaziofi, in uno de' quali è dipinta dal Bettini e dall' Ulivelli la vita del gran Profeta Elía, e di varj Santi Carmelitani; e nel fecondo v' è una lunetta bellifsima del lodato Poccetti, che rapprefenta il miracolofo fuoco fcefo dal Cielo per avvampare il Sacrifizio offerto da Elìa al vero Dio. Alla Chiefa del Carmine è vicina quella di

San

San Frediano ancor essa antica, e Collegiata di Canonici, nella quale si trovano alcune Tavole di mano di ragguardevoli Maestri, tra le quali, la prima a mano dritta pregiabile, è quella, nella quale Pier di Cosimo ha rappresentato Maria Santissima col Bambino Gesù, che sposa Santa Caterina, dopo di Domenico Passignano, quella di Cristo, che risana il Paralitico. Segue del Ghirlandaio una Pietà con San Girolamo e San Frediano, con un bel fregio di Cherubini di Luca della Robbia. Bellissima è poi dall' altra parte la Tavola di Lorenzo Lippi, dove con ottimo gusto ha dipinto il martirio di S. Andrea; Ne seguita l' altra del Crocifisso, opera di Lorenzo di Credi, ove vi sono espressi altri Santi, e San Lorenzo sulla graticola. Poco distante è il Monastero di Cestello dei

Monaci Cisterciensi, i quali hanno fabbricato un bel Tempio alla maniera moderna col disegno del Colonnello Cerruti di Roma, giacchè l' antico era molto angusto, e senza alcun ornamento. Tutte le

Cap-

Cappelle ſono decorate di ſtucchi dal Marcellini. Ed entrando dalla porta principale, cominciando dalla prima a mano deſtra, dedicata a S. Maria Maddalena de' Pazzi, è opera di Giovanni Sagreſtani. La ſeconda del Crocifiſſo è tutta di mano d' Antonio Pugliefchi. La terza ove è nella Tavola eſpreſſa la Natività di Maria, con tutto il rimanente, è vago e ben inteſo lavoro d' Aleſſandro Gherardini. Il quadro in teſta alla crociata col martirio di San Pietro, viene da Guido Reni. L' altro in faccia di San Bernardo d' avanti a Maria Santiſsima è di mano di Fabbrizio Boſchi. La Tavola poi che è ſituata nel Coro è del Cavalier Curradi. La Cupola è ſtupendo lavoro d' Anton Domenico Gabbiani, dal di cui ſingolar pennello non eſſendo ſtati eſeguiti i peducci della medeſima, furono dipinti da Matteo Bonechi più anni dopo ſeguita la ſua morte. Reſtano le altre tre Cappelle tornando verſo la porta, e principiando da quella della Comunione, quale è di San Bernardo, che nella Tavola vedeſi Celebrante all' Altare per la liberazione dell' Anime

me del Purgatorio, con tutto il restante fù lodevolmente eseguito da Pietro Dandini. Vaghissima poi è la seguente, tutta opera d' Antonio Franchi, nella cui Tavola con somma diligenza, e decoro, ha espresso il Battesimo di Cristo al Giordano: l' ultima Cappella è dipinta da Giovanni Ciabilli, nella quale rappresentò all' Altare il martirio di S. Anastasio. Nel primo chiostro di questo Monastero vi è eretta la Statua di S. Maria Maddalena de' Pazzi lavoro di Antonio Montauti, e di Giuseppe Piamontini, e quella di San Bernardo nel secondo Chiostro. In questo Convento abitavano già le Monache degli Angioli, che in oggi sono nel Monastero di Pinti, ed in questo prese l' Abito, visse, e morì Santa Maria Maddalena de' Pazzi, la cui Cella tuttavia conservata, si tiene in gran venerazione. Sulla Piazza di questa Chiesa fù dal Granduca Cosimo III. fatto fabbricare col disegno di Giovambatista Foggini un

Granaio pubblico, edifizio in vero magni-

gnifico, e comodo per un tal uſo. Da queſto luogo faremo paſſaggio dal Palazzo del Marcheſe Scipione, e Fratelli Capponi, dove è anche oſſervabile un Muſeo copioſo di coſe naturali. Quindi al

Ponte alla Carraia, e camminando verſo il Fondaccio di S. Spirito, s' incontra in primo luogo il Palazzo del Conte Pecori di vaga ſtruttura; al quale è contiguo il Palazzo de' Marcheſi Rinuccini adornato principalmente di lavori di Girolamo Ticciati, e abbondante di ricchiſsimi arredi, con una copioſa Libreria, ripieno di molte, ed eccellenti pitture. E ritornando per via de' Serragli, trovaſi il Palazzo de' Caſtelli aſſai comodo, e ſignorile; e l'

Abitazione degli Antinori, nella quale ſono ben diſpoſte molte Inſcrizioni Etruſche, Romane, e Greche, con altri ſtimabili monumenti di antichità in marmi, e bronzi. Dietro alla quale in poca diſtanza trovaſi la Piazza, e Chieſa di

San-

Santo Spirito, fabbricata col disegno d' Filippo di Ser Brunellesco, quell' insigne Architetto, col modello del quale s' ammirano fatte tante bellissime Fabbriche in Firenze, ed altrove. E' l' Architettura di questo gran Tempio d' ordine Corintio, con somma perfezione condotta, e perciò vaga, e maestosa apparisce al pari d' ogni altro Edifizio di questa nostra Città. La sua lunghezza a cento sessanta braccia si stende, e la larghezza a cinquantaquattro. Vien diviso in tre Navate, ripartite da bellissime Colonne di pietra bigia tutte d' un pezzo; sopra le quali l' Architrave, il Fregio, e il Cornicione da pertutto nobilmente ricorrono. Con buona ordinanza disposte XXXVIII. Cappelle si veggono, e adornate di bellissime Tavole. A man destra vi è un antica Tavola, che credesi di un bravo allievo del Franciabigio, dopo a questa, evvi un ammirabile copia in marmo del Gesù morto in grembo alla Madre di Michelangiolo, che sta in San Pietro di Roma, e che fece Nanni di Baccio Bigio suo Discepolo, in modo, che tanto è il ve-

 der

der questa che l' originale. Ne viene l' Altare di San Niccola, la di cui figura in legno che sta coperta, si dice del Sansovino, e ne' lati della Cappella vi son due Angeli di mano del Franciabigio. Appresso ne viene la bellissima Tavola dello Stradano, ove ha dipinto Cristo, che scaccia i profanatori dal Tempio. La Tavola di S. Agostino, che ne succede, è degno lavoro d' Alessandro Gherardini. Quindi trovasi di Domenico Passignano la lapidazione di S. Stefano. Nell' ultima Cappella di questa navata vedesi egregiamente scolpito in marmo l' Arcangelo Raffaello, e Tobbia con bel finimento di paese, tutto lavoro del celebre Giovanni Baratta. Voltando nella traversa a man destra, le due Tavole, che si trovano, sono di Fra Filippo Lippi. Quindi passato il ricco Altare della Madonna della Cintola, e quello appresso, ove si conserva il Crocifisso de Bianchi, trovasi in altra Tavola di Fra Filippo, dipintavi la Vergine col Bambino, e S. Caterina. Ne seguita l' apparizione della Vergine a San Bernardo, che vi fu lavorata da Pietro Peru-

rugino, ma trasferito l' originale in casa Capponi da S. Friano, vi si vede una perfettissima copia, che ingannerebbe chiunque, fatta per mano di Felice Riposo, da cui pur son fatti dai lati S. Francesco, e S. Antonio da Padova. Inoltre vengono due Cappelle rimodernate, che in una dipinse il Sagrestani lo Sposalizio della Madonna, e nell' altra Gaetano Gabbiani, il San Niccolò, che resuscita i tre fanciulli uccisi da un oste. Voltando poi dietro al Coro vi sono altre otto Cappelle, nella prima è di Aurelio Lomi Pisano la Visita de' Magi con belle storiette nel grado dell' Altare: E appresso vi è la Vergine con alcuni Santi, di mano di Giotto; contigua a questa viene una Tavola di Sandro Botticelli; appresso alla quale vedesi la bellissima Tavola de' Martiri fatta con grande studio da Alessandro Allorj, di cui pure al seguente Altare è sopra di ogni altra ammirabile quella dell' Adultera presentata a Cristo, che per verità non può lodarsi a bastanza. Vien poi di mano del Vignali la Beata Chiara da Montefalco nell' atto di ricever la Comunio-

nione per mano di Nostro Signore, ne seguono altre due Cappelle, con piccole Tavole antiche, dopo le quali voltando all' altra Tribuna, e passate le altre tre susseguenti Cappelle, è da osservarsi all' Altar del Sacramento, l' architettura, le piccole Statue, i Bassirilievi, tutto di esquisito disegno, lavorato in marmo dal celebre Andrea Tatti detto il Sansovino, quindi dopo altre tre Cappelle trovasi di mano di Benedetto del Grillandaio il portar della Croce. E rientrando nella Navata, alla prima Cappella ornata di preziosi marmi, vedesi la bella Tavola di Agnolo Bronzino, ove ha figurata l' apparizione di Cristo alla Maddalena, e più oltre nella seconda trovasi proveniente dal Rosso, la Vergine, il San Bastiano, ed altri Santi, l' originale di cui trasferito nel Palazzo dei Pitti, fu quì posta la bellissima copia, che si vede di mano del Petrucci; E passato l' organo, di Ridolfo del Grillandaio è la bella Tavola di S. Anna, con la Vergine, e varj Santi, dopo la quale da Rutilio Manetti si trova effigiato S. Tommaso da Villanuova, che di-

dispensa limosine ai Poveri: ne segue la Tavola del Beato Giovanni da S. Facondo del Cavalier Nasini. Nella penultima Cappella è ammirabile un esattissima copia di Taddeo Landini del Cristo abbracciato alla Croce, il di cui originale, di mano di Michelangiolo Buonarroti, sta in Roma nella Chiesa della Minerva; all' ultimo Altare finalmente vi è la Resurrezione di Cristo, che credesi della scuola del Franciabigio. Che diremo poi della Cappella maggiore, quânto bella per l' Architettura, altrettanto per la materia magnifica, e ricca? Resta ella in mezzo della Tribuna, da ogni parte isolata, ed ha la forma d' un piccolo Tempio, imperciocchè sopra varie bellissime Colonne s' erge una Cupoletta, sotto la quale è situato l' Altare, lavorato di pietre dure, e preziose, commesse con singolare artifizio, come altresì il Ciborio dell' istesso lavoro. Resta dietro all' Altare il Coro di figura ottagona, tutto di marmi Carraresi, e ornato di varie Statue di marmo scolpite da Giovanni Caccini, che diè il modello di tutta quest' opera, nella

 qua-

quale dalla nobil Famiglia de' Michelozzi, che ne fu la Fondatrice, grandiſsime ſomme di denaro furono impiegate. Dalla banda ſiniſtra rimane la Sagreſtìa con un belliſsimo ricetto avanti, fabbricata col diſegno del Cronaca, in cui tra gli altri ornamenti, vedremo una bella Tavola di Fr. Filippo Lippi, dove con vago colorito dipinſe la Vergine col Figliuolo in collo, e con Angioli, e Santi d' attorno. Un' altra ſe ne trova di mano di Aleſſandro Allori, con alcune Pitture a freſco di Bernardino Poccetti. Ammiraſi il Campanile della Chieſa, condotto col modello di Baccio di Agnolo: Siccome i Chioſtri, ed il Convento, nel quale ſi trovano alcune Pitture di pregio. Ritornando per la piazza, cammineremo verſo la Chieſa di

San Felice in Piazza, oſſervando prima la Colonna di marmo miſtio di Seravezza, eretta in queſto luogo dal Granduca Coſimo I., per ricordanza della Vittoria ottenuta nell' inſigne battaglia di Marciano. Troveremo in Chieſa a man deſtra la pri-

prima Tavola degna di osservazione, fatta da Pier di Cosimo, che rappresenta S. Rocco, e S. Caterina, dopo la quale ne succede l' Altar di S. Domenico, e altri Santi dipinti da Iacopo Vignali. Molto bella è quella che ne segue, ove Ottavio Vannino vi ha espresso S. Antonio Abate, che miracolosamente risana alcuni Infermi; passata la porta del fianco, vi è una Tavola con varj Santi, che dicesi di Mario Balassi, dopo la quale osservata all' Altar maggiore la Venerabil Pittura di mano del Beato Gio: Angelico Domenicano, e lasciate le due Cappelle laterali, potrà fermarsi ad ammirar la rarissima pittura a fresco di Giovanni da S. Giovanni, fatta a Giulio Parigi celebre Architetto. In questa a maraviglia è dipinto San Felice Prete in atto di soccorrer S. Massimo Vescovo di Nola, moribondo per il freddo, e per la fame, con premergli in bocca un grappolo d' uva, ivi miracolosamente trovato sopra la neve. Seguitando verso la porta vedesi una Tavola, con alcuni Santi d' avanti alla Vergine, di Ridolfo del Ghirlandaio, dopo la quale ne viene una bel-

bellissima di Iacopo da Empoli, che vi ha dipinta Maria Santissima del Rosario, e genuflessi S. Pier Martire, e S. Diacinto. Ne segue la Vocazione di S. Matteo Apostolo, opera del Rossellì, dopo la quale, è degna di stima la Tavola di Salvator Rosa, nella quale ha figurato in tempo notturno Cristo sull' onde del mare, che porge la mano a S. Pietro naufragante. In ultimo trovasi il Martirio di S. Cecilia, la cui Tavola fu dipinta al proprio Altare da Iacopo Chiavistelli, celebre specialmente nell' Architettura, e che è quì sepolto. Contiguo a questa Cappella è di mano del Ticciati il Deposito del Celebre Pittore Antonio Domenico Gabbiani, siccome dalla parte opposta si vede ancora quello di Giuseppe Piamontini Scultore di gran merito. E' pur sepolto in questa Chiesa Giovanni da S. Giovanni, la di cui lapida si legge vicina alla di lui opera; come pure Antonio Franchi, e Lorenzo del Moro Pittori eccellenti. E proseguendo il cammino per Via Maggio, oltre le molte decorose Fabbriche trovasi il

Pa-

Palazzo degli Zanchini, abitato da' Sigg. Feroni, dove fra l' altre cose di pregio esiste una Statua del Francavilla, che rappresenta Giasone col Vello d'oro. Volgendo, è da vedere la Chiesa chiamata di

San Iacopo sopr' Arno, dove abitano ora i Padri della Missione, che sebbene antica, è nondimeno di buona Architettura, poi rimodernata di stucchi, e di Tavole. La prima delle quali a mano destra è di Sebastiano Galeotti, ove è S. Gennaro Vescovo, la seconda del Crocifisso è di Francesco Conti, la terza di S. Vincenzio de' Paoli, è opera di Antonio Pugliefchi, la quarta della Trinità è del medesimo Conti, e in ultimo di faccia alla Navata, è di mano del Gandi l' Assunzione di Maria. Nella Tavola dell' Altar maggiore, Pier Dandini ha figurato Cristo, che elegge S. Iacopo all' Apostolato: la Tribuna con gli due Tondi laterali, sono lavoro di Matteo Bonechi. Vi è poi l' altra Cappella in faccia all' altra Navata, nella quale il Ciocchi ha espresso la tentazione di S. Antonio.

Quin-

Quindi si trova la Sagrestia adorna di alcune pregiatissime Tavole antiche: dopo la quale ne viene la Cappella di S. Francesco, il di cui quadro è dei migliori parti del Pennello d' Agostino Veracini. Dopo di questa è degna di stima quella di S. Niccolò Vescovo di mano di Iacopo Vignali. Ne seguita la Cappella della Santissima Nunziata, la cui Tavola è lavoro di Ignazio Hugford: In ultimo trovasi il Martirio di S. Cecilia dipinto da Giovanni Casini. Poco discosto da questa Chiesa evvi la celebratissima Libreria Strozziana, copiosa di rarissimi Manoscritti, spezialmente riguardanti la Città nostra, ove è altresì quantità di cartapecore assai antiche, e uno scelto numero di libri stampati, principalmente d' Istorie. Questa è posta nella signorile abitazione degli Strozzi, che in ogni tempo hanno fatte delle notabili aggiunte alla singolar collezione de' loro illustri Antenati. Prossimo trovasi il

Ponte a Santa Trinita, fatto fabbricare dal Granduca Cosimo I., col disegno

di

di Bartolommeo Ammannati, Scultore, ed Architetto Fiorentino, dopo l' inondazione precipitosa, che seguì l' Anno 1557. con danno universale della Città, e con rovina totale di questo Ponte. Or tale industria adoprò l' ingegnoso Architetto in questa gran Fabbrica, che pel parere degl' intendenti, e riuscito il più bello, e più leggiadro Ponte, che dar si possa. Gli fece gli Archi di figura ovata, acciò ne' fianchi del Ponte riuscisse l' apertura più capace, e più vota, ed armò le pile di saldissimi scogli con angoli acuti, perchè fendendosi l' acque nel taglio degli angoli, potessero con maggior velocità, e senza punto di resistenza passare. E' adorno questo Ponte di quattro Figure di marmo, che rappresentano le quattro Stagioni dell' Anno. Il Verno, nella persona di un vecchio ignudo, e tremante, è opera di Taddeo Landini. L' Autunno, e la State sono di mano di Giovanni Caccini, e quella della Primavera fù lavorata dal Francavilla Fiammingo. Bellissimo, e delizioso poi è il passeggio di questa porzione di Fiume, tanto dalla destra

ſtra che dalla ſiniſtra riva, in fine della quale, e preſſo al già diviſato Ponte alla Carraia, oltre le altre belle fabbriche vedeſi il Palazzo dei

Marchesi Medici, modernamente rifatto ed accreſciuto, benchè ancora non del tutto perfezionato. E luſingandomi di aver con la promeſſa brevità ſoddisfatto a quanto ſi era da me in principio promeſſo, quì pongo fine per ciò che riguarda l' interno della Città.

Vidi fuor di Firenze un altra Roma

Alla vaghezza, e nobiltà delle Contrade, e Fabbriche, che finora brevemente ſi ſono oſſervate dentro di Firenze, corriſponde la circonvicina Campagna, e il Diſtretto, che piuttoſto una continovazione dell' iſteſſa Città ſi potrebbe con ragione chiamare, per le molte, e così ſpeſſe abitazioni, che da ogni parte, o ſia nella pianura, o nelle ameniſſime colline, che con diſcreta diſtanza da Tramontana, Levante, e Mezzogior-

zogiorno la circondano, mescolate con tanti belli, e maestosi Palazzi, da' nostri Cittadini, ove le loro Tenute possèggono, edificati; onde il leggiadrissimo Ariosto tutto stupore, e senza veruna iperbole, in osservandole, cantò:

A veder pien di tante Ville i Colli,
Par, che 'l terren ve le germogli, come
Vermene germogliar suole, e rampolli.
Se dentro a un mur sotto un medesmo nome,
Fusser raccolti i tuoi Palagj sparsi,
Non ti farien da pareggiar due Rome.

Or che dir si potrebbe in oggi, che dal tempo dell' Ariosto al presente sono tanto cresciute di numero, ed abbellite le fabbriche? La coltivazione poi de' terreni è sì regolata, e linda, che non cede a veruna dell' Europa, a tal che gli Oltramontani non hanno dubitato di credere i nostri Poderi altrettanti Giardini, così ben coltivati si vedono, e con tant' ordine fatte in essi le piantate di Viti, Ulivi, Gelsi, e d' ogni altra qualunque sorte d' Alberi, e Frutti, essendo sempre mai stata non minor cura de' nostri Cittadini in tenere ben custo-

custodite le loro Tenute, di quel che ella sia in tutte le più serie loro applicazioni; anzi molti della più fiorita Cittadinanza, si son gloriati di lasciare precetti, e regole, che molto utili sino a' nostri tempi si provano. Un Luigi Alamanni fece in versi la sua Coltivazione Toscana, e dedicolla al Re Francesco I. e Giovanni Vettorio Soderini, con Bernardo Davanzati, ci diedero profittevoli ammaestramenti sopra la posta delle Viti. E il dotto Pier Vettori sopra quella degli Ulivi, come primo Inventore dell' Uovolaie. E l' Agricoltura di Pier Crescenzi fu tradotta nella Fiorentina favella, e il Tetaldi, e l' Adriani, ed altri fecero parimente opere di Agricoltura. Ma ritornando al nostro proposito, in questa Seconda Parte, tratteremo, quanto si può brevemente, del più ragguardevole, o sia delle Chiese, o delle Ville, che nel Distretto di Firenze si trovano, e che per la facilità, o brevità della strada, suburbane possono chiamarsi; onde uscendo fuori della

Por-

Porta Romana, detta volgarmente a San Pier Gattolini; voltando a mano sinistra, alla fine d'uno stradone coperto di Olmi, si trova la Chiesa della

Madonna della Pace, di buona Architettura, già antico Oratorio delle Monache di Santa Felicita, le quali, a contemplazione della Granduchessa Cristina, lo cederono a' Monaci di San Bernardo della Nazione Franzese Riformati, detti Fuliacensi, ovvero Foglianti, da lei introdotti in questo Stato, fabbricando loro il comodo Convento, che vi è, e facendovi Loggiati attorno alla Chiesa, con esservi mantenuti i Religiosi di tutto il bisognevole dalla Casa Reale. In oggi la Chiesa è stata del tutto mutata, e serrate le due Loggie laterali. La Cupoletta dell' Altar maggiore è dipinta da Livio Meus Fiammingo, e il quadro della Soffitta, ove è la Madonna con Angioli, e San Bernardo in atto di adorazione, con altre Figure, fra le quali una rappresentante la Pace, è di mano di Luca Giordano, Opera molto stimata,

mata, benchè presentemente alquanto denigrata, siccome la Cupola, per fuoco, che abbruciò tutto il Coro; tornando alla Porta della Città, si vede quasi incontro, la

Villa Imperiale. Al primo ingresso di un lungo viale sonovi due Vivaj divisi da un Ponte, e sopra due piedistalli vi stanno erette l' Aquile Imperiali, e nel corpo delle medesime l' Arme della Casa Reale de' Medici, con quella della Granduchessa Maria Maddalena, e in altre due basi, in quella a mano destra un Leone, che con una zampa tiene un globo, e rappresenta lo Stato Fiorentino, e nella sinistra la Lupa, che allatta, figura lo Stato Sanese. In poca distanza vi sono due altri Vivaj più grandi, di semirotonda figura, divisi parimente da un altro Ponte, nella parte superiore de' quali si vedono di spugne, e a grottesca due figure prostese di proporzione gigantesca, rappresentanti i Fiumi dell' Arno, e dell' Arbia, i quali da un vaso, versano acqua nel Vivaio. Vi sono tra gli

uni

ùni e gli altri Vivaj, sopra a quattro piedistalli, le Statue di Omero, di Virgilio, di Dante, e del Petrarca. Questo ornato dà ingresso al Viale sopraddetto, che dolcemente salendo per poco men di un miglio, ombrato da Lecci, e Cipressi posti in bella ordinanza, conduce ad un grandissimo Prato di figura semitonda, chiuso da balaustrate di pietra, con Statue ove nell' apertura di mezzo, ne sono due di marmo di gran proporzione, che una rappresenta un Atlante col Globo sugli omeri, e l' altra un Giove con fulmine alla mano degne di stima. In testa a detto Prato si erge l' Imperial Villa di delizie delle Granduchesse di Toscana, ampliata, e ornata dalla predetta Arciduchessa Maria Maddalena, poi dalla Granduchessa Vittoria accresciuta da Mezzogiorno di Appartamenti, e di due Saloni, e ripiena d' ogni sorta di ricca supellettile, di Quadri, e d' altre galanterìe di porcellane, buccheri, Idoletti, e simiglianti rarità antiche, che in diversi Gabinetti, e Mezzanini con bell' ordine poste s' ammirano. Ivi sono an-

neſſi due Giardini con belli ſpartimenti di fiori, e fontane d' acqua, diviſato l' uno, e l' altro di piante d' Aranci domeſtici; vi ſono molte antiche, e moderne Statue tralle quali un Adone ferito di Michelangelo di ſtraordinaria bellezza. Sopra il detto Palazzo in un Colle più rilevato in poca diſtanza, ſi vede un antico Monaſtero di Religioſe dell' Ordine di San Franceſco, detto di

San Matteo in Arcetri; il qual Territorio produce ottimi, e delicati vini, detti verdee, e vi hanno loro deliziose Ville i Mannelli, i Cattani, i Guicciardini, i Capponi, i Naldini, ed altri molti, ſiccome i Delci, i Ricci a Pozzolatico, i Tempi al Poggio alla Scaglia; la Villa de' Covoni di magnifica Architettura, de' Nerli preſſo Santa Margherita a Montici; nel colle delle Roſe ſono le Ville degli Antinori, de' Conti Bardi, de' Grifoni, e d' altri. Tornando per la ſtrada Romana, ſi vedrà in primo luogo a man ſiniſtra altro Convento di nobili Religioſe dell' Ordine di

San-

Sant' Agostino, detto volgarmente di

SAN GAGGIO, ma in proprio significato San Caio, fondato dalla Famiglia de' Corsini, ove si conservano più insigni Reliquie. La Tavola dell' Altar maggiore rappresentante Santa Caterina, titolare di questo Monastero in atto di disputare con i Dottori, è di mano di Lodovico Cigoli. Avanzandosi per la detta strada a mano destra, vedesi altro Convento di Monache dell'Ordine di Sant'Agostino, detto il PORTICO, ove è una Chiesa ben ornata; da questa in una discreta lontananza trovasi la

CERTOSA, fatta col disegno dell' Orcagna, o come vuole il Vasari, di alcuno de' suoi discepoli. A questa si sale dalla parte di Mezzogiorno per una lunga strada, o scala fatta a bastoni, in testa alla quale vi è un Portone, che introduce in un primo Chiostro, e di quivi in Chiesa, ove vedesi, oltre più eccellenti pitture un nobile pavimento di marmi, e soffitta, e

bello Altare, e a man sinistra si entra in altro grandissimo Chiostro, il quale dà introduzione a molte celle, colle sue attenenze, secondo l'instituto di questi Eremiti. Nel Chiostro vi sono dipinte a fresco da Iacopo da Pontormo molte Figure della Passione. Nella stanza del Refettorio, di mano del medesimo vi è un Quadro a olio con Cristo a tavola, con Cleofas, e Luca, grandi al naturale, essendovi fra quei che servono, stati ritratti alcuni Conversi; e sopra la Porta, che va nel Chiostro di fuori, vi è una Pietà con due Angioli, e dalla parte di dentro San Lorenzo, di mano del Bronzino. Nella stanza del Capitolo vi è il Crocifisso colla Madonna, e la Maddalena appiè della Croce, e Angioli in aria, di Mariotto Albertinelli pittore ne' suoi tempi di credito, come ancora molto vi dipinse Bernardino Poccetti, e Rutilio Manetti Senese. Vi si conservano sopra centoventi Reliquie. Ve ne sono molte insigni, una gran parte delle quali furono donate dal celebre Niccola Acciaioli, gran Siniscalco de' Regni di Sicilia, e Gerusa-

lemme, avutele egli pure in dono dal Re d' Aragona, e parte fattele venire di Grecia, come la Testa di San Silvestro Papa, e quella di San Giovan-Grisostomo, e parte del Cranio di San Dionisio Areopagita. Fu questo Niccola il Fondatore della Certosa, intorno all' Anno 1364., ed accrebbe quella di Napoli; in una stanza sotterranea sono le Sepolture di Casa Acciaioli, la quale, lontana di quivi sette miglia in Valdipesa possiede, una gran Tenuta, e un magnifico Palazzo detto

Monte Gufoni riccamente addobbato, e di lunghi Viali, e di un Giardino con Fontane e scherzi d'acqua ornato, e reso delizioso. Nel ritornar per l' istessa strada a Firenze, dalla parte di tramontana quasi incontro alla Certosa, osservisi la magnifica Villa, detta Collazzi, de' Dini, con nobile Architettura di Santi di Tito, che dipinse la Tavola della Cappella; siccome a man sinistra prima di entrare in Città, un bel Palazzo de' Michelozzi, ma molto più il posto, ove è fabbricato, che è senza

Q 4 com-

comparazione il migliore, che sia all' intorno di Firenze, godendosi di quivi quasi tutta la Città, e nella più pittoresca veduta, onde è detto Bellosguardo: quivi il Guicciardini scrisse le nostre Storie. Poco lontana è un' altra Villa de' Borgherini, e degli Strozzi un' altra a San Vito; e nel colle vicino detto di Marignolle le Ville de' Corsi, de' Capponi, de' Gianfigliazzi, e di altri; siccome presso alle Campora le Ville del Principe di Forano, e de' Serselli, e scendendo da questi colli per Bellosguardo, vi è

San Francesco di Paola, ove abitano Frati del suo Ordine; Chiesa di gran devozione, su la di cui Piazza è eretta la Statua di detto Santo di marmo, lavorata dal Piamontini. Fuor della

Porta a San Frediano, il Monastero, che a man sinistra si vede posto sopra una Collina, è intitolato San Bartolommeo, e vi stanno i Monaci di

Mon-

Monte Uliveto. La Tavola dell' Altar maggiore, in cui è figurato l' entrare di Nostro Signore in Gerusalemme, è di mano di Santi di Tito, ed è una delle belle opere, che egli abbia fatto; quella ove è il Beato Bernardo Tolomei, è di mano del Pignoni, ed una ve n' è del Passignano. Delle due Statue di marmo, la Vergine Vestale, che tiene in mano un vaglio per l' acqua Santa, è di mano del Caccini, e l' altra alla sinistra, che rappresenta Claudia, è di Scultore Fiammingo. Nella Cappella de' Capponi, che sta sotto la Chiesa, vi è una Tavola della Risurrezione, di mano di Raffaellino del Garbo, ben mantenuta. In vicinanza di detto Monastero verso Ponente, si vede un delizioso Casino del Duca Strozzi, con un Salvatico, che scende fino alla strada maestra, e dalla parte di Ponente vi è un Monastero detto

San Piero a Monticelli, di Religiose della Regola di San Benedetto. Dilungandosi per detta strada, vedonsi in qualche lon-

lontananza a man sinistra, molte belle Ville, fra le quali in specie sono degne d'essere osservate quella de' Torrigiani a San Martino alla Palma, quella de' Capponi, e l'altra, che discosto cinque miglia in circa da Firenze sulla sinistra mano sta situata in un rilevato posto, del Marchese Riccardi, detta Castel Pulci, che per l'accrescimento della nuova magnifica Fabbrica fatta dal fu Marchese Cosimo Riccardi, è delle più belle e delle maggiori di Toscana, alla quale vi si và per un lungo viale di Cipressi, che principia dalla strada maestra. Due miglia scostandosi, quasi sull' Arno si vede l'antica

Badia di San Salvadore di Settimo, fabbricata, come vuole il Vasari, col disegno di Niccola Pisano. Chi la fondasse è incerto, e i nostri Storici in ciò sono discordanti. Alcuni le danno per Fondatore il Conte Ugo di Magdeburgo, ed altri un Conte Lotario, da cui si vuole che discendano i Contalberti, che poi donarono la Badia dello Stale nell' Alpi a questo Mona-

naſtero. In antico è ſtata ufiziata da' Monaci neri di S. Benedetto, che godevano grandiſſimi Privilegj, ed eſenzioni conceſſe loro dagli Imperadori Ottone Terzo, e dal Secondo, e Terzo Arrigo; ſimiglianti n' ebbero da' Pontefici Paſquale Secondo, Leone Nono, Urbano, e Calliſto Secondo, Gregorio Settimo, Clemente, e Aleſſandro Terzo. Gregorio Nono confermati loro i medeſimi Privilegj, l' anno 1236. la dette a' Monaci Ciſtercienſi, che vi ſono, come da un' Iſcrizione poſta ſopra la porta maggiore di queſto Monaſtero, e da un' altra più diſtinta che ſi vede in marmo avanti la ſtanza del Capitolo, ſi riconoſce. L' Altar maggiore è tutto di pietre commeſſe, e vi ſono due Tavole a Tempera di Domenico Grillandaio, e nel Chioſtro alcune Viſioni del Conte Ugo furono dipinte dal Puglio. E' memorabile queſta Badia per lo miracoloſo ſucceſſo di San Pietro Igneo, così detto dal fuoco, che ben due volte a piedi ſcalzi nel mezzo a due gran Cataſte acceſe, ſenza nocumento alcuno paſſeggiò, per difender la

Ro-

Romana Chiesa, contro Pietro Vescovo Fiorentino, e la Setta Simoniaca, e seguì nel tempo che vi furon chiamati i Monaci di Valombrosa col Santo lor Fondatore a farvi una riforma: e di sì illustre miracolo se ne vede la memoria in un antico marmo; siccome fuori della Porta principale della Chiesa se ne vede altra in un Sepolcro pure di marmo, che vien creduto d' Huilla, e Gasdia, questa Madre di Ugo, e quella Moglie; ma Niccolò Baccetti Abate Cisterciense nella sua Storia di questa Badia è di parere, che l' una fosse Moglie di Bulgario, e Madre di Ugo Toscano, e l' altra Moglie del medesimo Ugo Pronipote di Lotario. In questa Chiesa vi è in Cornu Evangelii la Cappella del Santissimo dipinta tutta a fresco da Giovanni da S. Giovanni, e dall' istessa parte, alla Cappella, che ne succede, v' è una bellissima Tavola di mano di Fra Bartolommeo di San Marco. In detta Chiesa si conserva con gran venerazione, fra l' altre Reliquie, il Corpo di San Quintino martirizzato sotto l' Imperatore Massimiano

no

no, in non molta distanza dal Monastero di Settimo, che così si chiama, quasi *Septimo ab Urbe lapide*. Verso Ponente si vedono ne' due Poggi di Signa molte e belle Ville: quella de' Cavalcanti nel Poggio verso Tramontana, è la più magnifica, onde ebbe il nome di Castello; nel Colle di quà dal Fiume quella de' Pandolfini, che nell' Anno 1494. dettero ricetto a Carlo VIII. e ad altri gran Personaggi; quella de' Salviati alle Selve, e de' Pucci, detta Bellosguardo. In detto Poggio vi sono due Conventi di Religiosi uno di

Santa Maria delle Selve de' Carmelitani Riformati, detti della Congregazione di Mantova. L' altro detto Santa Lucia, è Chiesa de' Padri della Riforma di S. Francesco restaurata e abbellita; tornando per l' istessa strada a Firenze, si troverà la Villa del Marchese della Stufa, e vicino alla Porta un' altra comoda Villa de' Tempi detta Verzaia. E fuori della

Porta al Prato. Veggasi, uscendo prima

ma dalla Porticciuola delle Mulina, a man sinistra, posta alla fine del Borgo di Ognissanti, il

GIARDINO, detto la Vaga Loggia, di S. M. I., che sebbene non è terminato, vi è molta delizia nelle piante d'Agrumi, sì a boschetto, quanto in gran vasi collocate con buon ordine sopra i pilastri di un lungo fosso, ove scorre l' acqua dell' Arno contiguo, quivi voltata, e incanalata. Fuor di questo Giardino, proseguendo per la strada lungo la riva dell' Arno, s' entra in un diritto viale di Pini, che porta alle CASCINE, Possessione della Real Casa di Toscana, non più discosta da Firenze di un miglio, ove sono spaziose Praterie, e amenissimi Boschetti con più viali. Vedutosi questo luogo, può osservarsi anche un antico Monastero di Monache Cisterciensi, detto di SAN DONATO IN POLVEROSA, o a Torri, posto in poca distanza dalle Cascine per la parte di Tramontana; fuori di questa porta è anche la Villa del

POG-

Poggio a Caiano, di S. M. I., situata a man destra sopra una piccola eminenza di terreno, che la solleva, e rende godibile la pianura, che per le parti di Levante, Ponente, e Tramontana la circonda, e da quella di Mezzogiorno è con buona distanza staccata da' Poggi di Carmignano, rinomati per la bontà de' vini. Questa Villa fu principiata per lo Magnifico Lorenzo de' Medici, Padre di Leon X. il quale la non terminata Fabbrica volle finire, e specialmente l'ornato, e le Pitture del Salone grande in parte, che poi il Granduca Francesco fece condurre a fine, e ridurre tutta questa gran Fabbrica alla perfezione, che ella è, seguitando il primo modello di Giuliano da San Gallo. Questa Villa ha in tutte le sue parti del magnifico. Evvi un Salone con volta a mezza botte, tutta riccamente stuccata, o per meglio dire, da Giuliano da San Gallo gettata di materie, che venissero intagliate, invenzione da lui unicamente imparata a Roma. Tutto il detto Salone è dipinto da Andrea del Sarto, dal Franciabigio, e da Iacopo da Pon-

Pontormo. L'Istoria, quando Cesare è presentato di varj donativi in Egitto da molte Nazioni, alludendo questo fatto al Magnifico Lorenzo de' Medici, che fu di rari animali, e tra gli altri di una Giraffa presentato da Gaitbeio Soldano d'Egitto nel 1487. e detta Giraffa è descritta dal Poliziano nelle sue mescolanze erudite, fu lasciata imperfetta da Andrea del Sarto, e terminolla Alessandro Allori. Il Franciabigio vi dipinse in altra Facciata, quando Cicerone, dopo l'esilio, fu in Campidoglio chiamato Padre della Patria: alludendo questa Storia al ritorno in Firenze di Cosimo Medici il Vecchio. Nell'altra Facciata il Franciabigio medesimo vi dipinse, quando Tito Quinzio Flaminio Consolo Romano, orando nel Consiglio degli Achei, contro l'Oratore degli Etoli, e del Re Antioco, dissuase la lega, che disegnavano concludere gli Oratori con gli Achei medesimi. Questo fatto pure allude alla Dieta di Cremona, in cui il Magnifico Lorenzo de' Medici disturbò i disegni de' Veneziani, bramosi di condursi al possesso del-

dell' Italia tutta. Ed Alessandro Allori fece la Pittura, che rappresenta la Cena di Siface Re de' Numidj, fatta a Scipione, dopo che egli ebbe rotto Asdrubale in Ispagna: e questo pure allude al glorioso viaggio del Magnifico Lorenzo al Re di Napoli, da cui fu generosamente convitato. Le due testate, dove sono gli occhi, che danno lume, furono dipinte da Iacopo da Pontormo, e vi è un Vertunno, co' suoi Agricoltori, con un pennato in mano bello e naturale, e l' Istoria di Pomona, e Diana con altre Dee, che per esser pitture fatte a concorrenza de' soprannominati Pittori, sono delle più belle, che uscissero dal suo pennello. Da queste suddette testate del Salone si ha l' ingresso in due Gallerie, ordinate dal Gran Principe Ferdinando, per formare per mezzo di queste riccamente ornate, la comunicazione alli quattro Appartamenti, de' quali vien composta questa Real Villa. Dal detto Salone facendosi passaggio in un altro di minor proporzione ornato a stucchi, si trova dipinta nella sua volta da Anton Domenico

Gabbiani, la Toſcana, che conduce davanti a Giove Coſimo Padre della Patria, moſtrando d' aver eſſo quietate le diſcordie, fugati i Vizj, e introdotta la Pace, opera in vero degna di ſomma ſtima. Oltre varie eccellenti pitture che ornano le ſtanze di queſto Palazzo in una delle quali, vi è una prezioſa raccolta di piccoli quadri fattavi dal Gran Principe Ferdinando, conſiſtente in un ſol pezzo per autore, de' primi pittori del Mondo, sì antichi che moderni. La Tavola della Cappella, che è ſul Prato, ove è una Pietà, è di Giorgio Vaſari. In poca diſtanza dal Palazzo vi ſono belliſſime ſtalle, lunghe ciaſcheduna più di centoventi paſſi, e ſopra queſte le Camere per alloggio del ſervizio baſſo. Poco diſtante vedeſi una Fabbrica per uſo del Fattore, e del copioſo Beſtiame, per la Caſcina nel ſuo genere bella, e tutta circondata da un largo foſſo d' acqua corrente. Quivi ſi fanno copioſe ricolte di ſquiſiti Riſi, ove ſono Edifizj per pulirgli. Proſeguendo verſo Tramontana, ſi giunge ad un luogo ameno,

det-

detto le Pavoniere, e serve in oggi per far correre i Daini, i quali in un Barco murato con boscaglia, e fossi d'acque conservansi, e rimettendosi sù la strada maestra, a mano dritta trovasi altra Villa di S. M. I. detta

Artimino, o Villa Ferdinanda, da Ferdinando I. di questo nome, e Terzo Granduca di Toscana, che da' fondamenti la fece fabbricare col disegno di Bernardo Buontalenti l' Anno 1594. la quale è benissimo intesa, sì nello scompartimento de' Quartieri nobili, come per quelli della Famiglia. Non vi è Cortile, ma due bei Saloni posti in mezzo da un ricetto, illuminati per alti finestroni. E' situata nell' ottima eminenza di un Colle volto a Levante; il divertimento maggiore, che si ritrae in detta villeggiatura, si è la Caccia specialmente de' Daini. Quelli di pelame bianco in un piccolo Barco, detto la Pineta, di due miglia di giro vi si conservano. Ve n'è un altro di circuito di sopra trentadue miglia, detto il Barco Reale, disten-

ſtendendoſi dalle falde del Poggio di Artimino, fino a' Poggi di Vinci nella Valdinievole. Due altre Ville pure di S. M. I. poco diſtanti l' una dall' altra, ſono fuori di queſta Porta; una detta la

Petraia, di gratiſsimo ſoggiorno ſpecialmente nel tempo della Primavera: il ſuo ingreſſo principale è a Tramontana, per un Prato chiuſo da folti Cipreſsi in difeſa de' venti: ha nel mezzo un Cortile tutto dipinto di fatti Militari; vi ſono nelle due fiancate due Logge, che introducono negli appartamenti nobili; queſte ſono dipinte con ottimo colorito, e diſegno da Baldaſſarre Franceſchini detto il Volterrano, e rappreſentano alcune azioni di Coſimo I., e di Ferdinando II. Gran Duchi, opere certamente degne di sì ſublime Artefice: ſono poi da vederſi gli appartamenti di queſto Palazzo arricchiti di buoniſsimi Quadri tra' quali più d' ogni altro è da ammirarſi nella Cappella, la ſtimatiſſima Tavola d' Andrea del Sarto. A Mezzogiorno, Levante, e Ponente vi ſono tre al-

altre Porte particolari, che introducono in uno spazioso ripiano di Giardino, di dove godesi come in Teatro, con tutta quella bellissima Campagna, la Città, nostra. Da questa, in poca distanza sul Poggio verso Ponente, è un Convento di Carmelitani della Congregazione di Mantova, detto

Santa Lucia alla Castellina, con Noviziato, ove è un Quadro di Maria Vergine nel Coro, del medesimo Volterrano. Vedutasi la Petraia, potrà visitarsi

Castello, altra Villa, come si è detto, antica della Famiglia de' Medici, accresciuta dal Granduca Cosimo I. dalla parte di Levante, col disegno di Niccolò, detto il Tribolo. Questa è posta alle radici di Monte Morello; hà davanti uno spazioso Prato, con due gran Vivai spartiti da un Ponte, che introduce ad un viale piantato di Cipressi, il quale mette sulla strada maestra di Prato. Nella volta della Loggia a man sinistra dentro il Cortile, alcune Istorie degli Dei antichi, e Arti liberali, lavorate a

olio sulla calcina secca, sono di mano di Iacopo da Pontormo. Per gli Appartamenti vi sono distribuite belle Supellettili, e Quadri, e vi è una pittura a fresco di Baldassarre Franceschini nella volta del ricetto, salite le prime scale, di ottimo colorito. Da Tramontana, uscendo di detto Palazzo, si entra in un vasto e delizioso Giardino. La prima gran Fontana, ove è l' Ercole di marmo, che scoppia Anteo, dalla cui bocca esce in gran copia l' acqua, è di mano di Bartolommeo Ammannati, essendo il restante della Fonte disegno, e fattura del Tribolo, come di lui ancora è l' altra Fontana in mezzo al Boschetto de' lauri, piena di finissimi intagli, e Bassirilievi, nella cima della quale vi è una Statuetta di Femmina nuda di bronzo, rappresentante una Venere, dalla cui chioma, che si tien raccolta entro le mani, cade acqua. Intorno alla detta Fonte vi sono occulte fistolette, dalle quali vengono zampilli gentilissimi d' acqua. Questa bellissima Fontana è cinta d' ogn' intorno da un bel salvatico, che fa prospettiva all' altra Fon-

ta-

tana dell' Ercole, e per di sopra, ad una Porta, ove pure sono rari zampilli d' acqua; Intorno alla detta Porta vi è una Grotta grande, e ricchissima di spugne, condotta anch' essa dal Tribolo. Vi sono tre grandissime Pile scavate, e intagliate d' un pezzo solo, una nella testata, e l' altre due per fianco all' entrare, sopra le quali vi sono scolpiti al naturale diversi Animali quadrupedi con buona disposizione, e da alcuni de' medesimi cade acqua nelle suddette pile, ove sono intaglj di Pesci, e nicchi marini. La detta Grotta è chiusa da cancellate di ferro, le quali aperte, quando si voglia dar l' acqua agli zampilli, che tra le spugne di sopra, nel pavimento, e da' lati vi sono, serransi con violenza anch' esse per forza d' acqua. Questa Grotta è in mezzo a due Fontane nel medesimo muro collocate, che ribattono all' altre due del Giardino, ove è il Boschetto a Laberinto. Dal suddetto Giardino si sale ad un gran Vivaio, in mezzo al quale vi è in un Vecchio di bronzo figurato il Monte Apennino, fatto dall' Am-

mannato, dalle cui chiome cade acqua : disegno e lavoro del Tribolo, del quale è a Levante una Quercia molto artificiosa, e tutta giuochi d' acqua, che è ben degna di vedersi. Ma prima di rimettersi sulla strada per tornare in Firenze non rechi noia il salire, voltando a man destra della detta Real Villa, per una brevissima strada che conduce alla Villa de Grazini, ove con grandissimo piacere potrà osservarsi il Cortile della medesima tutto dipinto a fresco da Giovanni da S. Giovanni, in questo vago lavoro si ammirerà la vivacità, ed il gusto di questo sì illustre Maestro, e quindi ripigliando il cammino potrà tener la strada che passa sotto la Villa della Petraia, ove vedrà di passaggio due

Conventi, uno di Religiose Camaldolensi, detto di Boldrone: e pochi passi inoltrandosi, un altro detto delle Signore delle Quiete, ove sono Fanciulle Nobili, che vi s' introducono sopra i sette anni per educazione, alle quali è permesso,

non

non soddisfatte di quell' Instituto di vita, uscire senza però potervi aver regresso, non facendo mai Voti, come le altre Religiose. Questo luogo era per l'addietro una Villa detta la Quiete, della Granduchessa Cristina. Pervenne in Donna Eleonora Ramirez di Montalvo, che fu la Fondatrice, e Institutrice di quel vivere Religioso, la Granduchessa Vittoria, fecevi la Chiesa, che vi è, con la Foresteria, Rimesse, e Stalle, per renderlo comodo alle occasioni di trattenervisi, lo cui esempio seguendo la Principessa Anna Maria Luisa Elettrice Palatina, lo ha ultimamente ampliato di nobile Appartamento, e arricchito di delizioso Giardino; molte altre belle Ville sono in questi contorni, come de' Pasquali a Quarto, a Rinieri luogo tra Castello e la Petraia, quella de' Lanfredini, in oggi del Principe Corsini; a Quinto quelle de' Torrigiani, Dragomanni, Bartolini, e Guardini, detta la *Mula*; e del Marchese Ginori, nominata;

Doccia, la quale ha deliziosi annessi,

ove

ove dal Marchese Senator Carlo Ginori è
stata introdotta, in poca distanza da detta
Villa, la fabbricazione non solo di ogni qua-
lità di Piatterie, Vasi, ed altre Terraglie
per uso comune, ma di finissime Por-
cellane d' ogni sorta con singolare industria,
ed ottima riuscita, delle quali se ne vede
una gran raccolta in una stanza, disposta
a forma di Galleria, accresciuta notabil-
mente dal Senatore Marchese Lorenzo fi-
glio. Inoltre a Sesto evvi quella del Mar-
chese Corsi; a Colonnata quella del Con-
te del Benino, fabbricata dal Senatore Fer-
rante Capponi, ove si veggono in una va-
ga Galleria i cartoni eccellentemente colo-
riti d' una stanza d' arazzi di quella di Ver-
saglies del Re Cristianissimo: a Querceto,
del Balì del Rosso, e nella Valle di Marina
quella de' Conti Zefferini detta Travalle,
ora posseduta dalla Signora Marchesa In-
contri ultima di quella Casa, che per il
vasto Giardino, per i molti salvatici, e
per la ricchezza dell' acque è degna di es-
ser veduta; e in appresso quella del Duca
Salviati. Verso il Ponte a Rifredi, si veg-
gono

gono le Ville de' Gondi, de' Giorgi, de' Panciatichi, e d'altri, e ritornando alla Città per la

PORTA A SAN GALLO, fuori della quale fu alzato un maestoso Arco Trionfale di bella, e vaga architettura in onore del Nostro Imperial Sovrano FRANCESCO I. ed in occasione del suo solenne Ingresso in questa Dominante seguito la sera del dì 20. Gennaio 1739. col disegno di Monsieur Giadot. Le Statue laterali sono di diversi, la Statua equestre è di Vincenzio Foggini, i Bassirilievi sono di Francesco Jansens Fiammingo. E camminando fuori di essa Porta, si osservi il Tabernacolo sulla strada, dipinto da Gio. Batista Vanni, presso al

CONVENTO de' Cappuccini a Montughi, i quali hanno all'uso del lor rigido Instituto, una bella Chiesa, e un comodo Convento, ed Orto. Quivi pure sono belle, e nobili Ville, come quella del Marchese Gerini, Riccardi, Capponi, e de' Corsi, e quel-

e quella degli Strozzi, celebre per le tante Inscrizioni antiche, Greche, e Latine, che vi sono. Vi è anco un Convento di Religiose, detto

SANTA MARTA, che vivono sotto la Regola del Beato Giovanni da Como, o da Medda, Fondatore de' Frati Umiliati, nella di cui Chiesa all' Altar maggiore, vi è una bellissima Tavola di Batista Naldini, ove ha espressa la Resurrezione di Lazaro, e nella volta vi è dipinta a fresco da Benedetto Luti la Santa Famiglia in Egitto. Siccome mettendosi sulla strada maestra di Bologna, si vede altro

CONVENTO de' Padri della Madre di Dio delle Scuole Pie, ove hanno il Noviziato. La Chiesa è vagamente ornata, l' abitazione molto comoda. All' Altar maggiore di detta Chiesa, vi è di mano di Giambatista Cipriani una bella tavola, ove ha espresso un miracolo del Beato Giuseppe Calasanzio loro Fondatore. Quindi passando da diverse belle Ville, e inoltran-

trandosi fuori della strada Bolognese, si trova

Careggi, cioè Campo Regio, di S. M. I. col disegno di Michelozzo, fatta fabbricare da Cosimo Padre della Patria. Quivi il Magnifico Lorenzo de' Medici, e Giovanni e Piero suoi figli facevano le virtuose Accademie con Marsilio Ficino, detto il novello Platone, ed Angelo Poliziano, Pico della Mirandola, l' Argiropolo, Ermolao Barbaro, lo Scala, ed altri dotti Uomini dell' età loro. E tornando sulla strada maestra trovasi

Pratolino, Villa di somma amenità nel tempo di State. Questa gran Fabbrica, col disegno di Bernardo Buontalenti, e di Francesco suo Figliuolo, fu da' fondamenti per lo Granduca Francesco I. fatta, e condotta quasi al finimento, che ha in oggi; siccome lo testifica una bella Inscrizione, che si legge nel mezzo della volta della gran Sala, del seguente tenore;

Fon-

Fontibus, Vivariis
Xystis has Ædes
Franc. Med. Magn. Dux Etruriæ II.
Exornavit Hilaritatique
Et sui amicorumque suorum
Remissioni animi dicavit
Anno Dom. M. D. LXXV.

Per scale scoperte raddoppiate si sale al primo, e nobil piano dalla parte di Tramontana, che per un Terrazzino, o ripiano pure scoperto, introducono in un amplo Salone in volta a mezza botte, ed ornato in parte di stucchi, e di Pitture, ed in un Salotto tutto dipinto a fresco dai quali si ha l' ingresso per ogni parte in più Appartamenti, alcuni dipinti a fresco d' Architettura, altri abbigliati riccamente di buoni quadri, e studioli, e d' ogni nobile qualità di supellettili. Vi è in una di queste Camere un Organo Hydraulico, che senza opera di mantici ha l' ufizio del Vento per mezzo dell' Acqua. Nel secondo Piano vi è il Teatro per l' opere molto signorile. Innumerabili poi sono i lavori di Spugne marine, le Fontane, le Grot-

Grotte, le Statue, fra le quali molte Coloſſali, e che in mille ſcherzoſe maniere verſano acqua, molte altre sì fatte delizie per l'ampio, e ben diſpoſto Salvatico, e per i Giardini ſono ſparſe, e ſotto il Palazzo medeſimo, che troppo lungo ſarebbe il volerle minutamente deſcrivere per darne una giuſta, e adequata idea a chi perſonalmente non ſi porta ad ammirarle. Per il che meglio ſarà che ocularmente ſi oſſervino da chi deſidera averne la perfetta cognizione, come agevolmente potrà farſi principalmente nei tempi eſtivi, e di Primavera. Due Eremi di gran devozione ſi trovano in queſte parti, il primo detto

Monte Senario, ovè ebbe miracoloſamente principio da' ſette Beati Romiti Nobili Fiorentini la Religione de' Servi di Maria Vergine, l'anno 1233. e quivi S. Filippo Benizj noſtro Cittadino, lungo tempo ſtette a far penitenza ſull' alto giogo di quel Monte, veſtito di una folta ſelva di Abeti. In mezzo di eſſa ſta il Convento degli Eremiti dell'Ordine da eſſo ampliato de'

de' Servi di Maria Vergine; e vedonsi nel recinto le sette Grotte de' Beati Fondatori, e quella del Santo Propagatore, ove fecero lunga dimora; cose, che muovono lo stupore insieme, e la divozione. In questo Santuario non mancano da vedersi varie buone pitture, ma sopra di ogn'altra vi si ammira nella volta della Chiesa il bellissimo sfondo, nel quale il Gabbiani rappresentò Maria Santissima in Gloria con molti Angeli, che porge l'abito ai sette Beati Fondatori. Il secondo a piè del Monte Senario è l'antico, e celebre

Monastero di Buonsollazzo, tutto rinnovato dalla Real Munificenza di Cosimo III. ove abitano in oggi Monaci Cisterciensi della stretta Osservanza, quivi ristabilita da' Monaci fatti venire dal medesimo, dalla famosa Badìa della Trappa. Nel ritorno a Firenze, quasi tre miglia discosto da Pratolino, sulla mano diritta fuori della maestra strada, vi è un

Convento di Cappuccini, detto la Conce-

cezione di Maria Vergine, o i Cappuccini di sopra, a distinzione di quelli di Montughi, che si chiamano i Cappuccini di sotto. Dalla mano sinistra, più inoltrandosi verso Firenze si vede la bella Villa del Duca Salviati di nuove delizie, ed ornamenti magnifici arricchita, al Ponte alla Badia, così detto, perchè quasi in faccia, passato il Ponte di Mugnone, si sale per una dritta strada alla

Badia di san Bartolommeo; servita lungo tempo per Cattedrale di Fiesole, poi ufiziata da' Monaci di San Benedetto: ma essendo quasi dal tempo, e dalle guerre in positura di minacciar rovina, Cosimo de' Medici Padre della Patria, sopra quasi le rovine di quel Santuario, a proprie spese, col disegno di Filippo di Ser Brunellesco, fabbricò una bella Chiesa, e Monastero a' Canonici Lateranensi, che già vi erano, a contemplazione di un tal Padre Don Timoteo da Verona eccellente Predicatore di quell' Ordine, e per meglio godere la sua conversazione, vi fece un ap-

partamento per proprio uso. Vi è una preziosa Libreria con Manoscritti, e Libri da Canto fermo molto singolari. Unita alla Chiesa vi è una Cappella, ove fu martirizzato il Santo Vescovo di Fiesole Romolo, e si mostrano alcune gocciole di sangue sparso nel suo Martirio; vi è altresì un pozzo, che è una parte di un antico Cimitero di Santi Martiri. In detta Cappella vi si conserva un miracoloso Crocifisso, il quale si dice per antica tradizione, che fu dato al Santo Vescovo Romolo dall' Apostolo San Pietro, e che parlò a San Filippo Benizj con dirgli: *Vade ad Fratres Matris meæ in Monte Senario*. Nel Refettorio di questi Padri è una pittura a fresco fatta da Giovanni da San Giovanni, in cui vien rappresentato Nostro Signore a Tavola servito da Angioli, molto curiosa per la semplicità quivi usata dal Pittore, per altro eccellentissimo. Non lungi da questa insigne Badia, sono le magnifiche Ville de' Palmieri, e de' Marchesi Guadagni. Volgendo a Tramontana, vi è una

 CHIE-

Chiesetta, ove si conserva una miracolosissima Immagine d' un Crocifisso, luogo detto Fonte Lucente, nominato dal Poliziano nella Lamia: ed a Levante vi è il

San Domenico, Chiesa dell' ordine suo più stretto, ove è Noviziato, e vivono con grandissima esemplarità molti Religiosi, i quali hanno un comodo Convento fondato intorno all' Anno 1406. dal Beato Fra Giovanni Domenici a spese della nobilissima Famiglia degli Agli, e quivi Sant' Antonino fu il primo, che vestisse l' Abito di San Domenico. Sono in questa Chiesa alcune Pitture buone: tra le antiche, si vede quella alla Cappella de' Gaddi, della Coronazione della Madonna, di Fr. Giovanni Angelico; quella della Natività, di Pietro Perugino; e un' altra del Sogliani; fra le moderne, quella della Nunziata di Iacopo da Empoli, e tutta la volta della Chiesa dipinta da Lorenzo del Moro. Poco sopra salendo il Monte, si vede una bella Villa fabbricata già da Giovanni di Cosimo de' Medici col disegno di Michelozzo,

 la

la quale è in oggi de' Borgherini; avendo l' istesso Giovanni fatto col disegno del medesimo Michelozzo fabbricare, poco sopra alla sua Villa, una

CHIESA, E CONVENTO A' FRATI DI SAN GIROLAMO; i quali ebbero principio in Firenze da Carlo Conte di Montegranelli circa l' anno 1407. che ha culto di Beato; e poi da Clemente IX. furono soppressi; è posseduto in oggi detto luogo da' Bardi. In detta Chiesa è degno di osservazione un Sepolcro in porfido di Francesco Ferrucci Fiesolano, eccellente, e singolare Scultore, nel quale si vede il suo Ritratto da lui pure scolpito in Porfido. Finalmente si giunge sopra la cima di Fiesole, ove è la

CATTEDRALE, la Canonica, ed il Palazzo del Vescovo di Fiesole; non molto vi si vede di antico, fuori che alcuni frammenti della Rocca, e delle Mura; avendo l' anno 1010. i Fiorentini dato il sacco, come è noto per le Storie, e demolito tutto. La Chiesa fu fabbricata l' anno 1028.

dal

dal Vescovo Iacopo Bavaro, di disegno Gotico. Nella Tribuna, o Altar maggiore, vi si conservano le Reliquie di Santo Romolo in una cassa di marmo mistio, la Testa del qual Santo con un braccio, si espone il dì festivo del medesimo. Vi sono le Reliquie ancora di quattro suoi compagni martiri: buona parte della Testa di San Donato di Scozia Vescovo di Fiesole, e la Cattedra di S. Andrea Corsini, altro Vescovo di questo luogo, la quale è specie di Reliquia, come stata già occupata dal Santo nelle sacre funzioni Vescovili, che è trasportata nella parete sinistra in un ornato di Pietra serena. La Tavola rappresentante il martirio di San Tommaso Apostolo alla Cappella della Famiglia Guadagni, è di mano del Volterrano; e l'intero, e bassorilievo di marmo alla Cappella di Monsignor Salutati, è opera di Mino da Fiesole, Scultore bene accreditato de' suoi tempi; e quelle all'Altare di mezzo tra le due scale sono di mano di Andrea Ferrucci pure da Fiesole. Nella Chiesa di

Sant' Alessandro, che in antico chiamavasi di San Pietro in Gerusalemme, vi è il Corpo di detto Santo, che fu Vescovo di questa Città, e martirizzato nel Bolognese intorno all' anno 502. Incontro alla Cattedrale vi è il

Palazzo del Vescovo, che è Conte di Turicchi, ed ha vasta Diogesi, e vi è un molto ben regolato Seminario per i Cherici. Sopra il più alto di Fiesole evvi un

Convento di Riformati di San Francesco assai grande, fondato dalla Famiglia del Palagio, ove anticamente era la Rocca de' Fiesolani. La Tavola della concezione in detta Chiesa è di mano di Piero di Cosimo, e ve ne sono altre buone. Scendendo, è la Chiesa di

Santa Maria Premerana, la quale, secondo l' Ammirato, veniva ad essere quasi nel mezzo della Città di Fiesole. Ivi sono molte Indulgenze, come dimostra una Cartella di marmo. Verso Levante, qualche

che tratto discosto dalla Cattedrale, vi è un altro

Convento di Zoccolanti, detto alla Doccia, fondato da Giuliano Davanzati nostro Cittadino; e tanto in questo luogo, che per l'adiacenti Colline non più discoste da Firenze di due miglia, vi sono sparse Ville molto comode, e grandiose. Pigliando la strada, che conduce alla sopraddetta Badia dei Canonici Lateranensi, si giunge ad altro Convento di Monache, detto

Santa Maria del Fiore di Lapo, le quali sono sotto la Regola di Sant' Agostino, ed in antico circa l' anno 1334. avevano il loro Convento, dov' è oggi quello de' Riformati a Fiesole. Nella loro Chiesa vi è di considerabile, la Tavola di mano di Alessandro Allori, ove è la Madonna con alcuni Santi, ed il Padre Eterno. E di quivi ritornando verso Firenze, si troverà fuori della

Porta a Pinti, nella Chiesa di San Gervasio una bella Tavola di Santi di Tito, e fuori della

Porta alla Croce. La prima Villa sulla sinistra mano è del Marchese del Monte, poco più in sù per questa strada del Casentino voltando a sinistra, si trova un Convento di Monache detto

San Salvi, da cui piglia la denominazione l'adiacente pianura. Questo fu già uno de' primi Monasteri de' Vallombrosani, che lo cederono alle Monache dette di Faenza l'anno 1529. Nel demolirsi un loro antico Convento, per piantarvi la Fortezza di San Giovambatista, volgarmente detta da Basso, che vi è al presente. Nel Refettorio di esso Monastero di San Salvi, dall'immortal pennello di Andrea del Sarto, si vede dipinto in un arco San Benedetto, San Giovan Gualberto, San Salvi Vescovo, e San Bernardo degli Uberti Monaco, e Cardinale; e nel mezzo in un tondo è rappresentata la Trinità. In fac-

cia

cia del medesimo v' è un Cenacolo di nostro Signore, che si reputa delle migliori pitture di Andrea. Tanto che convenendo rovinare per lo detto assedio con molti altri suburbani Conventi, e Casamenti, anche la Chiesa di San Salvi, con sue abitazioni, a contemplazione di così belle Pitture, fu il Refettorio lasciato in piedi; ma per l'introdotta Clausura di Monache, non si possono vedere senza special licenza. Nella Chiesa vi è una Tavola con Cristo in Croce, e alcuni Santi di mano di Francesco Morandini da Poppi, e quella di S. Umiltà, del Passignano. Meno d' un miglio discosto da San Salvi, si trova a piè di quegli ameni Poggi un altro Convento di Monache detto

San Baldassarre, le quali vivono sotto la Regola di Sant' Agostino; e salendo sulla sinistra, se ne trova un altro dell' Ordine di San Benedetto, intitolato

San Martino a Maiano, ove è la Tavola dell' Altar Maggiore dipinta dal Grillan-

landaio, beniſſimo conſervata. Per tutto queſto tratto di Pianura, e di Colline ſi vedono, come negl' altri luoghi già deſcritti, belli Caſamenti, e Ville, che vi poſſeggono i Vitelli, Gaddi, Albizzi, Salviati, Bonſi, Cerretani, Franceſchi, ed i Fiaſchi, e ſopra tutte Gamberaia de' Capponi, che ha belliſſimi dintorni, e quelle degli Strozzi, de' Pucci, degl' Incontri, e d' altri. Un altra molto bella, ma non terminata, vedeſi a Rovezzano de' Bartolini; fuori della

Porta a San Niccolò, paſſato il Fiume, è una Pianura, abbondante di ottimi frutti, nominata Pian di Ripoli, e tale ſi chiama una

Badia di San Bartolommeo de' Monaci Vallombroſani, che quaſi nel centro di queſto piano è poſta con un comodo Monaſtero, ove fa ſua reſidenza il Generale di quell' Ordine, e fu già Monaſtero di Donne. Alla deſtra mano, voltando da una bella Villa de' Marcheſi Niccolini, già

già de' Bandini, in non molta distanza si vede il Monastero, detto il

Paradiso, venerabilissimo Convento di Religiose dell' Ordine di Santa Brigida. Vi è nella Chiesa una Madonna, che sta in mezzo di Santa Brigida, e di Sant' Antonio, di mano di Tommaso da S. Fridiano, Pittore molto accreditato de' suoi tempi. Un altro Convento detto

Santa Maria del Bigallo, è discosto da questo più di due miglia, sulla strada maestra d'Arezzo per Levante, che fino al 1503. si mantenne a uso di Spedale, di Padronato de' Capitani del Bigallo, che da esso presero eglino un tal nome, e poi ceduto fu alle Monache dette di Casignano, per la minacciante rovina dell' antico loro Convento in quel luogo: militano esse sotto la Regola di San Benedetto con grande osservanza. Per tutto questo delizioso Piano, e adiacenti Colline vi sono Casamenti, e Ville molto belle, in specie quelle de' Pitti, Usimbardi, Palmieri, Marchesi da Ca-

ſtiglione, Ganucci, Marcheſi Capponi da San Frediano, ed altri. Tirando ſulla mano diritta per la ſtrada maeſtra del Chianti, ſi vedono le Ville de' Niccolini a Montauto, degli Ugolini a San Martino, che è bella oltremodo, e per l'altra parte le Ville di Lonchio, e di Belmonte, che furono del celebre Conte Lorenzo Magalotti, ora de' Venturi. Poco più di cinque miglia da Firenze diſcoſto ſi arriva a

Lappeggi, Villa già del Cardinale Franceſco Maria de' Medici, e dipoi della Gran Principeſſa Violante Beatrice di Baviera, degna di vederſi per i belli Appartamenti, prezioſi quadri, e ricchi mobili, de' quali è abbondantemente fornita. In una di quelle ſtanze ſi ammira un copioſiſſimo numero di vaſellamenti di fina Porcellana, diſpoſta fra altre galanterie di gran pregio. Dalla parte di Tramontana in poca diſtanza da Lappeggi, ſopra una bella eminenza vi è Ligliano, Caſamento per l'Agente, o Fattore di quella Tenuta, che ha Giardini molto vaghi; Poco diſtante è

ia

la celebre Villa de' Vecchietti detta il riposo. Sopra di uno spogliato Poggio tra Mezzogiorno, e Levante, si vede la:

CHIESA DI SANTA MARIA DELL' IMPRUNETA, rinomatissima per la miracolosa Immagine di MARIA Vergine, che vi è; e che portata a processione in tutte le passate calamità nella Città nostra, sempre si sono ottenute le domandate grazie. Miracolosissimo si è il ritrovamento di detta Immagine: e qui ci piace di dirlo, quasi come ce lo riferisce Francesco Rondinelli nella Relazione dell' ultimo Contagio di Firenze. Volevano quei Popoli fare una Chiesa in onore della Vergine, e posta mano all' opera, rovinava la notte quello, che lavoravano il giorno. Perlochè accortisi, non esser volontà di Dio, che si edificasse in quel luogo la Chiesa, fatte orazioni, furono inspirati a pigliar due Giovenchi non domi, e appiccato loro al giogo alcune pietre, risolverono, che dove si fermassero, quivi per avventura sarebbe stato il luogo eletto da Dio per edificarla. I Gioven-

venchi ſtraſcinando le pietre, ſi fermarono in quel piano, ove è la Chieſa al preſente: i circoſtanti allora datiſi a cavare i fondamenti, mentre che uno di quei manovali lavorava di forza, udirono una voce lamentevole, onde tutti attoniti corſero quivi, e trovarono queſta Immagine di MARIA Vergine col Figliuolo in braccio. Queſta tradizione vien confermata da un marmo di baſſorilievo antichiſſimo, il quale è ſotto il Tabernacolo della Madonna: dove è ſcolpito il ritrovamento di eſſa nella maniera raccontata. Vi ſono grandi Indulgenze, e Privilegi conceduti da molti Pontefici, e nel giorno di Santo Luca vi è un gran concorſo di Popolo, e vi ſi fa una groſſa Fiera. E' ufiziata la detta Chieſa da dieci Cappellani con un Pievano, che hanno l' obbligazione di dirvi quotidianamente il Divino Ufizio: fu fondata dall' antica Famiglia de' Buondelmonti, che fino al preſente gode la libera collazione di quelle Cappellanie, e l' elezione del Pievano. La Chieſa è in oggi tutta mutata, e riccamente adornata, con Soffitta tutta

do-

dorata, con tre sfondi dipinti da tre eccellenti Pittori di Firenze; tra i quali quello di mezzo è considerato essere il più insigne lavoro di Antonio Puglieschi. Il primo degli altri due è opera di Tommaso Redi, e l' ultimo di G. Cammillo Sagrestani. Sopra tutte le buone Tavole, che vi si vedono è osservabile la Vocazione di S. Pietro, bellissimo lavoro di Iacopo da Empoli. E' degna di esser veduta la Sagrestia, per la ricchezza de' sacri arredi, che ivi si conservano: e chi volesse più minuta informazione di tutto ciò, che appartiene a questa Chiesa potrà vederne le Memorie Istoriche, stampate da Giuseppe Manni in Firenze l' anno 1713. Fuori della

Porticella di San Giorgio, vi sono Ville molto belle; fra le quali a Mezzomonte quella de' Conti Alberti, e quella de' Principi Corsini, nella quale sono due sfondi degni di grande stima, uno è rarissima opera dell' Albano, e l' altro di Giovanni da S. Giovanni. Sono in queste Colline Possessioni ben fornite di Uliveti, e Frut-

e Frutti d' ogni sorte, e vi producono quei terreni squisiti Vini: fuori della

Porticciuola a San Miniato, che è poco distante dalla predetta di San Giorgio, un erta salita, conduce a due Chiese venerabilissime, e ad alcune Ville circonvicine. La prima Chiesa in testa alla salita è detta

San Francesco al Monte, già de' Frati Minori Osservanti, ora de' Padri del Ritiro della Provincia Riformata di Toscana, i quali, levatine tutti gli ornamenti, l' hanno ridotta ad uno stato di povera semplicità, propria del loro Instituto. Questa con ottimo disegno di Simone del Pollaiolo fu fatta fabbricare intorno all' anno 1350. da Castello Quaratesi, come ne fa fede un' Iscrizione posta davanti l' Altar maggiore nel pavimento. Non ha, che una sola Navata con sei Cappelle per parte, ed una di fianco all' Altar maggiore in dentro, con suoi archi per disuora di Pietra rustica, e suo Cornicione, che ricorre intorno la

la Chiesa, e per l' arco maggiore della Tribuna. La Tavola della Nunziata è di mano di Fr. Gio. Angelico Domenicano, e quella della Natività di Nostro Signore è di Giovanni Antonio Sogliani. Oltre diverse Tavole di buoni Autori moderni che vi sono. Sopra la Porta della Sagrestìa la Pietà di terra cotta è di mano di Luca della Robbia: accanto alla Porta maggiore si osservi il Busto di marmo bianco di Marcello Virgilio Segretario della Repubblica Fiorentina, e gran Letterato, con un bello epitaffio. Questa Chiesa è posta in tale eminenza, e vicinanza insieme alla Città, che quasi in pianta di quivi, e con pittoresca prospettiva si gode, con una gran parte de' Villaggi da noi fin quì descritti. Dal suo Fondatore fu raccomandata all' Arte de' Mercatanti, e lasciato entrate pel suo mantenimento. Uscendo per la Porta del fianco di detta Chiesa, e camminando pochi passi a man dritta per una Porta della Fortezza, che intorno all' anno 1526. con disegno di Michelagnolo Buonarruoti fu fatta, benchè tirata a fine dal Tri-

 bo-

bolo, ſi arriva all' altra antichiſsima, e venerabiliſsima

Chiesa di San Miniato, poſta ſopra, e nel mezzo di detta Fortezza, che per ogni parte tutta ſi gode. Ma prima di deſcrivere com' ella ſta al preſente, sì eſteriormente, che interiormente, ci piace di non paſſare ſotto ſilenzio alcuna notizia di ſua grande antichità, e origine. Nella perſecuzione de' Criſtiani ſotto Decio, trovandoſi San Miniato con alcuni compagni a far penitenza nel Poggio, ove è oggi la ſua Chieſa, che in quei tempi altro non v' era, che un piccolo Oratorio dedicato all' Apoſtolo San Pietro; e all' intorno boſcaglia; il Tiranno con doni, ed offerte d' ingrandimento condottolo in Firenze, lo tentò a rimuoverſi dalla Religione Criſtiana, ma nulla valendo a frangere la coſtante Fede del Santo, dopo diverſi martirj, da' quali per alcun tempo Iddio lo preſervò; gli fece tagliar la teſta in un luogo detto fino a' noſtri giorni Santa Candida, detta dal Candidato de' Martiri; ma il Santo preſala nel-

le

le mani passò l' Arno, e salito in questo Poggio, rendè nel suddetto Oratorio l' Anima a Dio: quivi fu seppellito il suo corpo, e da' Fiorentini, poichè palesemente divennero Cristiani, fabbricata una Chiesa al suo Nome. Ma questa sì nobile, e grande, che si vede al presente, fu alzata nell' anno 1013. a' 26. d' Aprile con consiglio d' Ildebrando Vescovo Fiorentino, e coll' assenso, e persuasione di Sant' Arrigo primo Imperadore, e secondo Re di Germania, e di Santa Cunegonda sua moglie, che la dotarono di molte tenute, e con solenne pompa vi fecero traslatare il Corpo di San Miniato nell' Altare, che è sotto le volte della medesima Chiesa; la quale da' Fiorentini fu data in cura a' Consoli dell' Arte de' Mercatanti. E' spartita questa in tre navate, e vi sono due scale di marmo quasi al mezzo della Chiesa, per dove si sale al Presbiterio, e Coro, fatto sull' antica costumanza della primitiva Chiesa. Questo è tutto di marmi, e porfidi intagliati, e intramezzati; dietro all' Altare vi sono cinque finestroni serrati di trasparentis-

 simo

ſimo marmo, nella lunetta ſemirotonda di Moſaico col Padre Eterno, ſi vede a mano ſiniſtra l' Effigie di S. Miniato. Davanti le volte, e ove elle terminano, pure iſolata, vi è una Cappella di marmo, fatta fare da Pietro de' Medici, ove è un partimento d' ottangoli belliſſimo, lavorato da Luca della Robbia. A man ſiniſtra la belliſſima Cappella, che ſi vede dedicata a S. Iacopo, degna per ogni ſua parte d' ammirazione, fu fatta alla memoria del Cardinale Iacopo di Portogallo, con partimento tutto di marmi, e porfidi, come ſono la Cattedra Epiſcopale, e il Sepolcro, lavorati da Antonio Roſſellini Scultore di quei tempi rinomatiſſimo, e vi è queſto Epitaffio:

Regia Stirps Iacobus nomen Luſitana propago
Inſignis forma ſumma pudicitia
Cardineus titulus morum nitor optima vita
Iſta fuere mihi mors iuvenem rapuit
Vix. An. XXV. M. XI. D. X. Obiit Anno
Salutis M. CCCC. LIX.

Nella volta, che è ſenza ſpigoli, l' iſteſſo Luca della Robbia fece in quattro tondi ne' Can-

Cantoni i quattro Evangelisti, e in quello di mezzo lo Spirito Santo. Di mano d' Antonio del Pollaiuolo è la Tavola a olio, entrovi S. Iacopo, S. Eustachio, e San Vincenzio; di Pietro suo fratello, alcuni Profeti dipinti a olio nel muro di detta Cappella, siccome in un mezzo tondo la Nunziata; nella Sagrestia alcune azioni di San Benedetto dipinte a fresco, sono di mano di Spinello Spinelli. Questa Chiesa di cui si è fatto lungo ragionamento, servita di Sepoltura a più Martiri, fu negli antichi tempi ufiziata da' Monaci di S. Basilio, poi da quelli di S. Benedetto dell' Ordine di Clugnì, o Cluniacensi, e fra essi stette alcun tempo S. Gio. Gualberto Fiorentino de' Signori di Petroio dopo d' avere magnanimamente perdonato all' inimico, uccisore di Ugo suo fratello, quale riscontrò poco sotto a San Miniato, ove è una memoria del generoso fatto già noto, in un Tabernacolo con Iscrizione; Il Crocifisso, che chinò la testa, il quale era in quei tempi nella suddetta Chiesa, nella mentovata Cappella di mezzo, è ora in quella di Santa

 Tri-

Trinita de' Monaci del suo Ordine dentro la Città, come è stato detto in quel luogo. L' anno 1373. a' 27. del mese d' Agosto sotto Gregorio XI., usciti molto prima i Monaci Cluniacensi di detta Chiesa, vennero ad ufiziarla i Monaci bianchi di Monte Uliveto, i quali vi stettero fino al 1542. che di quivi si partirono al tempo del Granduca Cosimo I. e in detta occasione levarono le ossa di San Miniato. Quì sono state modernamente fabbricate semplici, ma comode stanze per uso degli Esercizj spirituali di S. Ignazio, che si fanno, sotto la direzione de' Padri Gesuiti, in varj tempi dell' Anno. In maggior distanza da Firenze son pure i tre famosi Santuarj, cioè la Vallombrosa, il Sacro Eremo di Camaldoli, e il Santo Monte dell' Alvernia, ove nel primo San Gio. Gualberto, nel secondo San Romualdo lunga penitenza fecero, e fondarono i loro Ordini; e nel terzo San Francesco ricevè da Gesù Cristo le Sacre Stimate; luoghi in vero di singolarissima devozione.

INDICE

Delle cose più notabili, descritte nel presente Libretto.

A

D

F

Fie-

G

I

Im-

S. *Ma-*

Pa-

Por-

IN-

INDICE ALFABETICO

Degli Autori contenuti nel presente Libretto.

Le marche apposte significano come appresso

A. Architetto. P. Pittore. S. Scultore. * Vivente.

A

B

Buo-

C

 Cel-

Dan-

Ghir-

Pa-

del

T

T

V